

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VI

Dalla 68^a alla 75^a seduta
(22 novembre 1990 - 27 febbraio 1991)

69ª SEDUTA

GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 10,15.***SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, ho chiesto la parola prima di passare alla testimonianza formale del generale Inzerilli per avanzare una richiesta e per formulare alcune brevissime considerazioni sui lavori della Commissione.

Credo non sia più possibile per una Commissione parlamentare come la nostra, dotata dei poteri dell'autorità giudiziaria, continuare a lavorare senza poter acquisire tutto il materiale del Sismi relativo alla cosiddetta operazione Gladio. Non possiamo continuare ad attendere che i magistrati ci inviino il materiale del Sismi, peraltro scarso, in loro possesso. Non conoscendo, poi, i verbali degli interrogatori resi presso i magistrati non possiamo neanche rilevare le contraddizioni che sorgessero. Addirittura, non sappiamo se Gladio fosse un'organizzazione esclusivamente militare, se fosse militare e civile o se non esistesse neanche una terza struttura esclusivamente civile. Non conosciamo il numero effettivo dei reclutati per l'operazione Gladio: i numeri spaziano in maniera veramente impressionante. Il Presidente del Consiglio aveva parlato di 622 unità, ma il reclutatore Cismondi, per esempio, sostiene che quando uno dei gladiatori veniva allontanato per qualsiasi motivo o moriva il suo fascicolo veniva distrutto col fuoco. Abbiamo appreso dalla testimonianza dell'ex ministro Paolo Emilio Taviani l'esistenza presso il Ministero dell'interno di un Ufficio affari atlantici gestito dal prefetto Umberto Federico D'Amato.

Il Presidente del Consiglio Andreotti dichiarò, nella seduta del 3 agosto, che sarebbe tornato a fornirci materiale ed informazioni, poi andò a parlare al Senato scavalcando la nostra Commissione. Alla fine è stato interrogato dal Comitato per i servizi, organo dotato di altra veste e di altra struttura. Ci troviamo pertanto a navigare in un *mare magnum* di mezze notizie, mezze verità e mezzi documenti, tanto che è veramente difficile riuscire a comprendere qualcosa.

Chiedo formalmente al Presidente di inserire all'ordine del giorno l'audizione, ormai indispensabile, dell'ex prefetto Umberto Federico D'Amato. Chiedo inoltre che vengano usati tutti i poteri della Commissione, compresi quelli di sequestro, per ottenere l'intera documentazione relativa all'operazione Gladio in possesso del Sismi. In caso contrario, continueremo a lavorare senza seguire un filo logico, tenendo un'andatura zigzagante, che non so dove ci potrebbe portare.

MACIS. Signor Presidente, desidero intervenire sulla richiesta avanzata dal collega.

Credo che, una volta fatta questa scelta, la Commissione si troverà oggettivamente a condurre un lavoro succedaneo rispetto a quello dell'autorità giudiziaria. Lavorando soltanto con quegli atti, infatti, finiamo col formulare delle contestazioni che si riferiscono ad indagini particolari, che, pur essendo estremamente interessanti per noi, non esauriscono la materia sulla quale siamo chiamati ad indagare. Non va dimenticato che il nostro interesse per l'operazione Gladio nasce dal suo collegamento con episodi di strage, quindi con fatti risalenti al 1969. Il mio non è solo un rilievo di ordine temporale: pongo, infatti, un problema di ricostruzione di atti documentali relativi all'attività svolta dall'autorità giudiziaria in relazione a tutti gli episodi di strage. Il nostro lavoro deve essere condotto tenendo conto del complesso della strategia stragista e di quei fatti che nei diversi periodi hanno prospettato l'esistenza, o meglio, hanno portato a prospettare l'esistenza di una organizzazione clandestina collegata alla Nato. Questa non è una novità, dato che esiste una vera e propria letteratura in proposito risalente a molti anni addietro.

Questo elemento è apparso in molte inchieste giudiziarie. Pertanto credo che sia necessario ricostruire.

Quindi, sembra opportuno (desidero esprimere il mio apprezzamento per l'alacrità impressa dal Presidente ai lavori della Commissione) non perdere la battuta ed avere questo quadro d'insieme. Conseguentemente, pur non avendo nulla in contrario all'audizione di Federico Umberto D'Amato, credo che questa rischi di collocarsi nello stesso ambito di improvvisazione.

Sarebbe molto interessante stabilire un programma di lavoro che parta dalla strage di Piazza Fontana e da questa tragga gli elementi di collegamento con i Servizi; che tragga dalle altre istruttorie (dal golpe Borghese, dall'indagine sulla Rosa dei venti) tutti i collegamenti emersi con l'organizzazione clandestina della Nato sulla base delle dichiarazioni rese da Miceli. Sotto questo profilo, una volta ricostruito il quadro di insieme, la prima audizione credo debba essere quella del generale Miceli, più che di Federico Umberto D'Amato che però dovrà essere ascoltato a suo tempo.

BOATO. Credo che, sia pur brevemente, sia utile questa riflessione preliminare sulle proposte relative all'indagine.

Ci troviamo, infatti, in un situazione delicata da questo punto di vista, essendo in corso contemporaneamente alla nostra attività di inchiesta parlamentare alcune indagini giudiziarie, con le esigenze proprie di tali indagini, compresa la questione (ovviamente per le parte

che i magistrati riterranno) della tutela del segreto istruttorio ed essendo inoltre in corso audizioni da parte del Comitato parlamento di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, nonché essendo stata presentata una proposta d'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta *ad hoc*.

Non avendo nessuna tesi preconstituita, in questa come in altre vicende che abbiamo affrontato, esprimo l'opinione che la Commissione (che, in base alla legge istitutiva, non deve indagare sui fatti dal 1969 in poi, bensì sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, le quali possono risalire a periodi precedenti: abbiamo un limite sui fatti, non sulle cause) debba acquisire tutto il materiale oggi esistente dal momento che ripetutamente, anche ieri, il Presidente del Consiglio, il quale ha indirizzato a noi la sua relazione, ha riaffermato che non esiste più alcun segreto di Stato tanto che allo stesso giudice Mastelloni ha notificato che il segreto di Stato in precedenza apposto dal presidente De Mita e confermato dal Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, non esiste più.

Al di là dell'individuazione delle audizioni da svolgere, per le quali concordo con entrambe le proposte fatte, relative al prefetto D'Amato ed al generale Miceli, nonché a molti altri, sarà utile riunire l'Ufficio di presidenza per decidere in proposito, la decisione immediata dovrebbe essere quella di acquisire dal Sismi tutto il materiale esistente, dal momento che il segreto di Stato non viene più opposto; qualora invece venisse opposto dovremmo sollevare un problema, viste le competenze che questa Commissione ha in base alla legge istitutiva.

Sono dell'avviso, infatti, che la Commissione non debba rincorrere l'attività dei magistrati. È opportuna la massima collaborazione, così come è avvenuto per la vicenda di Ustica, ma la Commissione deve mantenere la propria autonomia di indagine anche con il rischio che qualche teste venga in questa sede e rilasci dichiarazioni diverse da quelle che poi farà alla televisione.

Lo stesso discorso vale per quanto riguarda i nomi. Così come è accaduto per la documentazione Moro l'unico modo per fare chiarezza è che non esca ogni tanto un nome, compreso quello di qualche collega parlamentare. L'acquisizione della vicenda deve essere piena; una volta in possesso di tutto il materiale documentale del Sismi, già Sifar e prima ancora Sid, avremo il quadro per comprendere quali debbano essere le ulteriori escussioni testimoniali.

Dunque, è opportuno assumere oggi stesso una simile decisione anche per impedire lo stillicidio di informazioni e nomi che, in analogia con la vicenda Moro, rischia di verificarsi. Su questo materiale dobbiamo poter impostare autonomamente il lavoro d'indagine della Commissione, collaborando vicendevolmente con l'autorità giudiziaria, sempre tenendo conto delle competenze proprie di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

TOTH. Oggi dobbiamo svolgere una audizione e quindi poichè i problemi sollevati dai colleghi Macis e Boato, riguardano la prosecuzione dei lavori ritengo che di essi debba occuparsi l'Ufficio di presidenza, il quale sottoporrà poi la questione alla Commissione. Sono

anch'io convinto che l'attività della Commissione debba essere pilotata, ma non credo che i nostri lavori siano mai andati alla deriva.

PRESIDENTE. Non credo di dovere ricevere, ogni volta che la Commissione si riunisce, direttive circa i compiti della Commissione medesima, che sono chiarissimi. Del resto, il programma delle audizioni è stato approvato in sede di Ufficio di presidenza.

BOATO. Signor Presidente, nessuno ha avanzato critiche.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con il senatore Macis che il problema che interessa la Commissione non è relativo ad una singola strage, ma al complesso della situazione e che quindi occorre mantenere i collegamenti. Non dobbiamo però volgere l'attenzione da un argomento all'altro senza compiere il necessario approfondimento e mancando quindi lo scopo di arrivare ad una conclusione.

Il programma che abbiamo stabilito relativamente alla vicenda Gladio è quello di acquisire la testimonianza di tutti coloro che hanno avuto responsabilità direttive, organizzative, di comando, in questo settore nonchè tutta la documentazione relativa per avere il quadro della struttura che ancora non si conosce pienamente.

In quest'ottica stiamo procedendo all'audizione di chi abbia avuto responsabilità dirette e l'audizione di oggi non può ritenersi conclusiva perchè è sorta l'esigenza di altre testimonianze. A mio giudizio dovremmo anche ascoltare i responsabili dell'Arma dei carabinieri, circa i motivi dei rapporti di tensione esistenti negli anni critici. Dobbiamo poi risalire a coloro che hanno avuto responsabilità nella formazione di tale struttura. Ho già comunicato che è stata espressa la disponibilità a venire in questa sede, per la prossima settimana, da parte del senatore Taviani: avendo egli collaborato agli accordi iniziali la sua testimonianza ci consentirà di acquisire il quadro di impostazione e di comprendere se vi è una legittimità istituzionale della medesima, nonchè di capire come essa sia sorta.

La Commissione dovrà quindi procedere ad altre audizioni e l'Ufficio di presidenza, il quale potrà riunirsi martedì della prossima settimana, potrà elaborare il programma dei prossimi impegni. Se la Commissione è d'accordo può rimanere stabilito che tra le audizioni sia prevista anche quella del senatore Taviani.

Resta il fatto che non si può avanzare una richiesta di acquisire tutta la documentazione; cosa significa tale richiesta, forse che si deve acquisire tutto l'archivio del Sismi?

BOATO. No, soltanto l'archivio relativo a Gladio.

PRESIDENTE. In proposito ho già inviato richieste ufficiali al Sismi per avere l'elenco aggiornato di tutti coloro che hanno fatto parte di Gladio e notizie su ciascun Nasco; chi fossero i capi zona e quale sia stato il movimento interno dei «gladiatori» nel corso di questi 35 anni. In tal modo sarà possibile stabilire la differenza tra i clandestini e coloro che facevano parte delle unità di pronto impiego.

CICCIOMESSERE. Sono stati richiesti anche i documenti dottrinali?

PRESIDENTE. Ho chiesto tutto (poichè di ciascun Nasco si è detto che esisteva l'elenco completo del materiale) anche i numeri di matricola delle armi e come fossero formati i singoli Nasco.

Vi è poi quello che considero uno dei punti di rottura dell'intera vicenda, cioè il Nasco di Aurisina di cui ancora non si conosce esattamente il contenuto. Inoltre vi sono altri due Nasco che sono andati perduti non si sa in quale data; nè si conoscono le ragioni per le quali su di essi non siano state avviate le ricerche. Ho fatto una serie di richieste scritte che sono disposto ad ampliare sulla base dei vostri suggerimenti.

Per quanto riguarda il fatto che è stato tolto il segreto sulla vicenda, ancora non ne abbiamo prova. Proprio ieri il giudice Casson mi ha trasmesso, per conoscenza, una lettera inviata al Presidente del Consiglio in cui protesta perchè non gli è ancora stato concesso il permesso di consultare l'elenco dei gladiatori, nel senso di poter disporre delle fotocopie. Personalmente ho chiesto questo elenco formalmente e mi aspetto di riceverlo.

Il capo del Sismi mi ha inviato tre rapporti su Aurisina nel settembre di quest'anno censurati con degli *omissis*. Il fatto che ancora oggi si continui con la copertura degli *omissis* è inaccettabile e pertanto ho richiesto i documenti originali. Come vedete ogni giorno vi è un problema, ma in sede di Ufficio di presidenza terremo conto di tutti i programmi, anche i più articolati, che verranno proposti. Mi darete atto, però, che in questo periodo la Commissione ha lavorato molto intensamente e quindi vi prego di accettare la mia dichiarazione che tutto quello che andava fatto è stato fatto.

Avverto che il ministro Rognoni e l'ammiraglio Martini hanno provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico delle loro audizioni del 31 ottobre e del 15 novembre scorso al quale hanno apportato correzioni di carattere meramente formale.

Procediamo ora alla testimonianza formale del generale Paolo Inzerilli.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALLA OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE PAOLO INZERILLI

(Viene introdotto in Aula il generale Paolo Inzerilli).

PRESIDENTE. Signor generale, la ringrazio per aver accettato il nostro invito. Come avviene di norma per tutti coloro che vengono qui ascoltati, devo preliminarmente comunicarle le disposizioni che regolano le audizioni dei testimoni.

Le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposi-

zioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Faccio presente ai colleghi commissari che ho ereditato dalla precedente seduta un elenco di dieci iscritti a parlare.

LIPARI. Signor Presidente, mi chiedo quanto siano ammissibili le prenotazioni anticipate; ne terremo conto per la prossima volta.

BELLOCCHIO. Nella scorsa seduta era già prevista questa audizione.

LIPARI. Sì, però la prenotazione anticipata a me sembra un po' aprioristica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, finora vi è stato un *fair play* che ha regolato questa materia. Credo che non cambi molto se a quelle già acquisite si aggiungono ora altre iscrizioni.

BOATO. Alcuni commissari, me compreso, figurano nell'elenco degli iscritti a parlare, ma si sono iscritti soltanto questa mattina.

TOSSI BRUTTI. Mi chiedo quando si aprono le iscrizioni a parlare. È il Presidente che dovrebbe dire «sono aperte le iscrizioni a parlare».

PRESIDENTE. I casi sono due: o annulliamo le iscrizioni a parlare già acquisite oppure stabiliamo che dalla prossima volta la Presidenza accetterà iscrizioni soltanto all'inizio della seduta a cui esse si riferiscono.

LIPARI. Signor Presidente, accettiamo questa seconda ipotesi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, diamo ora inizio alla testimonianza del generale Inzerilli che, a differenza dei responsabili dei vari uffici del Sismi e precedentemente del Sid, è tuttora in servizio come capo di Stato Maggiore del Sismi. Quindi è uomo tuttora inserito nella struttura del Sismi di cui è diventato capo di Stato Maggiore nel novembre 1989. Le sarei grato se volesse informare la Commissione del modo in cui è entrato nel Servizio ed in ordine alle tappe della sua carriera all'interno dello stesso.

INZERILLI. Sono entrato nel Servizio nel settembre 1974. Dopo circa un mese ho assunto l'incarico di capo della V sezione dell'ufficio «R», la sezione che si occupava dell'organizzazione Gladio per intercerchi. Sono rimasto a dirigere questa sezione fino al giugno 1980. In quell'anno sono stato promosso direttore della VII divisione, divisione che era stata costituita *ex novo* in quell'anno nel Servizio e che aveva assorbito la V sezione dell'ufficio «R». Pertanto la V sezione è uscita dall'ufficio «R» ed è entrata a far parte di questa nuova divisione che si

occupava soprattutto dell'addestramento generale di tutto il personale del Servizio, della costituzione della scuola e di altri aspetti di carattere ordinativo.

Ho diretto tale divisione per sei anni, cioè fino al dicembre 1986. Dall'inizio del 1987 fino al novembre 1989 ho diretto l'ufficio centrale per la sicurezza, ufficio responsabile della tutela amministrativa del segreto di Stato (per usare un'espressione *terra terra*), problema che riguarda il rilascio del nulla osta di sicurezza, di protezione e sicurezza industriale in senso lato, di sicurezza delle telecomunicazioni, di sicurezza in campo Ead, cioè di problemi di normativa e di controllo dell'applicazione della stessa. L'ufficio si occupa, ad esempio, della tutela del segreto di Stato per quanto riguarda le ambasciate all'estero e dei problemi della sicurezza fisica delle ambasciate medesime.

Dal 1° novembre dello scorso anno ho assunto l'incarico di capo di Stato Maggiore, che tuttora ricopro. Questo è il mio *excursus* come rappresentante del Servizio.

Dal punto di vista militare sono entrato con il grado di tenente colonnello in servizio di Stato Maggiore per dirigere la V sezione (incarico che allora era destinato ad ufficiali in servizio di Stato Maggiore); sono stato promosso colonnello ma ho continuato a dirigere la stessa sezione mentre, teoricamente, avrei dovuto assumere l'incarico di capo dell'ufficio in quanto nel frattempo era già stato designato un altro ufficiale. Successivamente sono stato promosso generale; vi è stato poi un periodo transitorio in cui tutto il personale che «era passato civile» poteva rientrare in forza armata o rientrando a tutti gli effetti o permanendo al servizio e questo è stato il mio caso.

In sintesi è questa la mia vita dal 1974.

PRESIDENTE. Vorrei iniziare a porle domande dal centro del suo cammino, cioè dagli anni 80, quando lei ci ha detto che venne istituita la VII divisione, cioè si passò da una struttura che fino ad allora era stata organizzata sull'ufficio «R» e sulla V sezione ad una nuova divisione.

Il 1980 è l'anno in cui anche il Presidente del Consiglio, nel documento che ha trasmesso a questa Commissione, afferma: «In seguito alle profonde ristrutturazioni ordinamentali anche dei Servizi, si è proceduto ad una certa riorganizzazione». Pertanto, sulla base del documento inviatoci dalla Presidenza del Consiglio, si evince che nel 1980 si rivede il modo di operare della struttura rispetto a quella precedente. In sostanza mi pare che non vi sia soltanto il passaggio da una sezione ad un'altra e da un ufficio all'altro, ma vi è anche l'intenzione di riformulare i compiti della rete.

Vorrei leggerle le parti del documento nelle quali, a mio giudizio, il Presidente Andreotti esprime questo concetto. Leggo testualmente: «La condotta delle operazioni, sia sotto l'aspetto operativo che sotto quello logistico, è affidata interamente al Sismi. Per le operazioni clandestine viene previsto inizialmente un impegno di un migliaio di elementi, dei quali qualche centinaio già reclutati ed addestrati per l'attività di informazione, propaganda, evasione e esfiltrazione. L'addestramento e la partecipazione ad azioni di sabotaggio, contro-sabotaggio e guerriglia viene riservato ad appartenenti al servizio particolarmente selezionati».

Il presidente Andreotti aveva chiarito in precedenza che in ambito Sismi erano stati formati «... quadri particolarmente qualificati in grado di istruire personale esterno per tutte le operazioni necessarie in caso di invasione. Questi quadri, in presenza di un conflitto, avrebbero potuto reclutare un numero indefinito di gregari. L'attività principale - cito sempre testualmente - in tempo di pace riguardava essenzialmente: la ricerca e l'eventuale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di elementi in possesso di nozioni specialistiche; l'addestramento del personale reclutamento di persone idonee ad assolvere funzioni di comando e di elementi in possesso di nozioni specialistiche; l'addestramento del personale reclutato; le esercitazioni svolte in comune con i servizi alleati; la predisposizione per l'acquisizione e la conservazione a lunga durata dei materiali e del loro trasporto; l'aggiornamento operativo; il controllo del personale già reclutato ai fini di sicurezza; lo scambio di esperienze con i servizi collegati. Il reclutamento del personale civile avviene attraverso quattro distinte fasi: individuazione, selezione, aggancio e controllo. Non esistono preclusioni di sorta circa il sesso e l'età, se non l'applicazione rigorosa delle disposizioni dettate in materia dalla legge n. 801 del 1977, che prescrive il divieto di reclutare soggetti che ricoprano particolari cariche, quali membri del Parlamento, consiglieri regionali, provinciali e comunali, magistrati, ministri del culto e giornalisti». Inoltre, si sarebbe dovuto accertare il possesso di qualità atte a garantire il sicuro affidamento di scrupolosità e fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana antifascista. «È ovviamente necessario che i soggetti presenti non abbiano alcun carico penale».

Da questo documento ufficiale del Presidente del Consiglio la Commissione - che ha verificato com'era inizialmente strutturata la rete -, riscontra di trovarsi di fronte ad una fondamentale ristrutturazione. Intanto vengono indicati elementi precisi per il reclutamento, che non esistevano all'inizio. Alcuni compiti vengono direttamente affidati al Servizio ed anche i numeri cambiano, tant'è vero che nel documento della Presidenza del Consiglio si parla di un migliaio di soggetti.

Vorrei, allora, sapere se le nuove direttive del 1980 vi furono impartite per iscritto. Ritengo, infatti, che quando nel 1978 era stato istituito il doppio Servizio (Sisde e Sismi e poi il Cesis ed il Comitato) e la rete era stata affidata al solo Sismi, tale affidamento sia stato deciso attraverso una direttiva, con la quale sono state impartite anche queste ulteriori direttive scritte.

Quindi il reclutamento diventa più serio, è basato su criteri precisi: alcuni elementi non possono essere inseriti. La Costituzione repubblicana antifascista diventa un elemento fondamentale? Oppure questi elementi erano esistenti anche prima? Poichè vi è stato un cambiamento nel 1980 è iniziata anche una seconda vita di questa rete? Questa eventuale seconda vita è nata con maggiori precisazioni, con direttive ufficiali?

INZIRILLI. La sua domanda è complessa e articolata. Da un punto di vista formale il passaggio dall'Ufficio «R» alla 7^a divisione è avvenuto attraverso una operazione della quale posso dire di essere stato la causa

o il promotore. Nel 1976 feci una proposta scritta al capo del mio ufficio, inviata all'ammiraglio Casardi al quale facevo presente che a mio parere era opportuno che la 5^a sezione uscisse dall'ufficio «R» in ragione del carico di lavoro del capo dell'ufficio, poichè gli impegni erano molti e la possibilità di seguire tale sezione a mio parere era limitata. Questa proposta è stata condivisa a suo tempo, ma in principio non realizzata.

Nella stessa proposta facevo presente che vi era un esubero di capacità del personale della sezione rispetto a quello che era l'impiego reale: dovendo lavorare per una situazione di guerra mezza perduta, nel qual caso doveva entrare in funzione l'organizzazione, in tempo di pace l'attività era soprattutto incentrata sull'addestramento, sulla predisposizione di piani ipotetici di sbarchi, di aviolanci e così via, mentre avevamo un notevole potenziale addestrativo. Il suggerimento era che questo potenziale venisse rivolto a tutto il Servizio. A quell'epoca non esisteva la scuola del Servizio, non esisteva alcuna forma di addestramento accentrato e ogni ufficio provvedeva all'addestramento del proprio personale. Per questo ho detto di essere stato il promotore, perchè nel 1980 il generale Santovito, capo del Servizio, costituì questa 7^a divisione addestramento che in termini classici militari si chiamava Oao (ordinamento, addestramento, operazioni), una divisione che aveva acquisito completamente la 5^a sezione dall'ufficio «R», inglobandola nella sezione 7^a. La sezione addestramento era già stata istituita e funzionava a bassissimo regime all'interno di quello che oggi si chiama Stato Maggiore. Tale sezione provvedeva all'addestramento di tutto il personale del Servizio. Vi erano poi altre due sezioni (corrispondenti alle due «O» della sigla) si occupavano rispettivamente di ordinamento (una funzione che era ed è ancora dello Stato Maggiore) e di operazioni, quali la pianificazione di allarmi e così via, comunque operazioni che non avevano niente a che vedere con quelle del Servizio, con quelle che venivano denominate operazioni in termini di servizio. Questa seconda sezione si occupava, ad esempio, di «sminuzzare» i vari sistemi di allarme della difesa italiana, i quali vengono appunto sminuzzati in ogni organismo militare. Questo compito è di nuovo tornato in capo allo Stato Maggiore. Queste sono le ragioni formali della creazione di questa divisione e le ragioni per le quali la 5^a sezione è passata dall'altra parte.

Io ritengo che sia stata una decisione positiva nel senso che la capacità addestrativa, che serviva per addestrare il personale stesso e gli operatori della Gladio, poteva servire anche per addestrare tutto il personale del Servizio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i nuovi compiti o una nuova riformulazione dei compiti?

INZERILLI. Si è trattato di una genesi interna, tranne per quanto riguarda l'aspetto del reclutamento. Se non ricordo male, in occasione del *briefing* rispetto ad un Ministro dell'epoca, subito dopo la riforma, subito dopo il 1978, il generale Santovito mi disse di predisporre una pagina specifica sull'aspetto del reclutamento in quanto voleva che il Ministro fosse esattamente informato sul punto. Questo foglio è stato letto poco fa dal Presidente.

Per quanto riguarda tutto il resto, la riconversione o le modifiche sono dovute a noi in quanto lavoravamo nella divisione. In pratica abbiamo cercato di stare con i piedi per terra. Premetto che fino al 1976 non esisteva una pianificazione operativa in termini militari degna di tale nome; esistevano delle idee, degli appunti, avevamo delle carte geografiche sulle quali erano indicate zone nelle quali si pensava potessero essere istituiti i nuclei. Nel 1976 è stato predisposto un piano operativo vero e proprio, un piano approvato dallo stesso ammiraglio Casardi. In tale piano sono state inserite modifiche al fine - come ho detto prima - di operare con i piedi per terra: i Nasco non esistevano più, le armi erano state accantonate, oppure versate, oppure accentrare al Cag quindi si trattava di vedere come l'organizzazione dovesse concretamente funzionare, poichè i criteri precedenti non erano realizzabili, perchè non si poteva pensare di ripristinare i Nasco pochi giorni prima di una eventuale invasione. Così è stato dato un impulso ad altri problemi come, ad esempio, ipotesi di aviolancio o di sbarco e ciò è stato fatto anche nell'addestramento del personale, rielaborando la pianificazione logistico-operativa.

Il problema delle motivazioni delle varianti dal punto di vista dell'impiego del personale esterno è dovuto a due fattori, il più importante dei quali riguarda le questioni fondamentali e di prima istanza che si sarebbero dovute affrontare in caso di guerra: la questione dell'attività informativa e quella dell'attività di evasione ed esfiltrazione. Erano questi i due obiettivi principali: il primo riguardava l'attività informativa a favore delle Forze armate o del Governo, un'attività da iniziare immediatamente, se non altro a causa dell'afflusso di forze avversarie nel nostro paese. Il secondo era quello denominato dell'evasione e della esfiltrazione, cioè del recupero del personale. So che in una riunione si è parlato soprattutto dell'ipotesi di porre in salvo i politici e qualcuno ha anche detto che era previsto un concentramento in Piemonte per agevolare il passaggio in Francia. Ritengo che queste affermazioni siano frutto di errori dovuti probabilmente o ad errate memorie passate o a non conoscenza perfetta e aggiornata dei problemi. Il problema che più ci preoccupava era quello del recupero degli specialisti delle Forze armate, a parte eventuali specialisti civili: evidentemente, un ingegnere nucleare del Cnen oltre le linee, costituiva un personaggio importante da recuperare. Però l'aspetto essenziale riguardava il recupero di personale militare altamente specializzato che potesse restare al di là delle linee. Tanto ciò era importante che esisteva un piano che, pur essendo complessivo, prevedeva come uno dei punti fondamentali il recupero dei piloti.

Non credo sia un segreto di Stato che le previsioni che si facevano negli anni passati ipotizzavano che le perdite dell'Aeronautica (parlo dell'Aeronautica militare) fossero superiori al 30 per cento nei primi due o tre giorni di guerra. Perdere un pilota che è costato anni e anni di lavoro non rappresenta l'unico punto importante: il fatto è che egli conosce alcuni obiettivi e sa come, dove e quando è previsto che vengano attaccati in seconde o terze ondate. Il che è pericolosissimo. Pertanto era proprio questo uno degli obiettivi fondamentali.

Da qui la conseguenza di aumentare il numero del personale da addestrare in questi due settori, abbandonando in pratica gli altri due settori: G e S (Guerriglia e Sabotaggio).

Come ha detto il Presidente, questi compiti sono stati assorbiti soprattutto dal personale effettivo del Servizio, nella previsione che questo personale sarebbe stato aviolanciato, infiltrato, o sarebbe passato al di là delle linee per diventare l'istruttore del personale da reclutare al momento opportuno o per condurre in proprio le operazioni (se e dove necessario).

Perchè ho detto prima «mettendo i piedi in terra»? Perchè ormai i numeri relativi a questa vicenda sono stati dati infinite volte: 622. La media di reclutamento - parlo del mio periodo? era di 16, 17 persone l'anno, ma con tale numero di persone non si possono fare grandissime cose. Oltre al reclutamento vi è poi il problema dell'addestramento. Grosso modo le cifre relative al periodo in cui ho diretto la sezione e la divisione sono queste: 14, 15, 16 persone. Al momento non dispongo comunque dei dati esatti, anche se siamo su questo ordine di grandezze. Si trattava di 14, 15 persone l'anno per quanto riguarda il reclutamento, mentre la media degli addestrati era di circa 14 persone l'anno. È chiaro che con questi «piccoli numeri» era un compito rilevante quello di avere delle reti informative e delle reti di evasione e di esfiltrazione che potessero funzionare.

Come ho detto poc'anzi tali reti dovevano funzionare immediatamente soprattutto per la parte di recupero. Il loro compito era infatti quello di recuperare immediatamente questi personaggi o i militari che rimanessero isolati al di là delle linee, ricoverarli, non farli catturare dall'avversario ed appena possibile esfiltrarli. Quindi la rete doveva già nei limiti poter esistere. Questo è uno dei motivi per i quali si notano alcune differenze, peraltro sottolineate da moltissimi in questa sede ed anche dal Presidente del Consiglio in altre sedi. Infatti mentre su un documento si parla di 3.000 mobilitabili (siamo nel 1959), negli anni successivi ad un certo momento si parla di circa 2.000 mobilitabili e successivamente tale numero si riduce a 1.000, se non vado errato. In seguito il numero aumenta e diviene «indefinito».

«Indefinito» è un aggettivo motivato da due ragioni. La prima è la seguente: per poter impiantare una rete che potesse andare da Est ad Ovest dalla soglia di Gorizia fino al confine francese: si tratta di 800, 1.000 chilometri) e da Nord a Sud (si tratta di circa 2.500 chilometri), non è pensabile che si possa spostare clandestinamente della gente disponendo di 5, 6, 8, 10 persone. Occorre infatti personale che faccia da mangiare a chi è ricoverato, che si preoccupi innanzitutto di ricercare cibo, che pensi all'assistenza sanitaria, ai vestiti, che trovi ad esempio le scarpe del numero giusto consentendo loro di togliere gli stivaletti da lancio. Non sapevamo pertanto quanto gente sarebbe stata necessaria: «indefinito» significa che se si vuol far la guerra bisogna farla in una certa maniera.

Il secondo motivo al quale credo nessuno avesse pensato (o forse nessuno aveva avuto il coraggio di mettere nero su bianco) è relativo al fatto che avevamo elaborato un conto di massima in base al quale allo scoppio delle ostilità, se l'organizzazione avesse dovuto essere attivata, almeno il 40 per cento dei cosiddetti gladiatori non sarebbe stato più

disponibile, vuoi perchè finito sotto le cannonate nella zona del combattimento, vuoi perchè vittima dei bombardamenti aerei (cosa che nel passato nessuno credo abbia molto focalizzato), vuoi perchè se la sarebbe data a gambe (all'idea di rischiare di finire contro un muro probabilmente avrebbe cambiato idea, tanto per essere chiari), vuoi infine perchè nel frattempo la pianificazione operativa delle Forze armate era cambiata. Si prevedeva infatti che determinate zone potessero venire sgomberate forzatamente: a questo punto è chiaro quindi che in quell'area non vi sarebbe stato più nessuno.

Pertanto, all'emergenza, si sarebbe trattato di recuperare tutte queste perdite, cioè il 40 per cento già stimato. Non so se in questo modo sono riuscito a fornire una visione del problema.

PRESIDENTE. Signor generale, credo di aver capito che nel 1980, per ripensamenti interni o sollecitazioni derivanti dalla nuova situazione, passaste ad una rete che prendeva in mano se stessa, per così dire dall'interno più che dall'esterno, nel senso che i vari Specogna e Rossi non esistevano più ma tutti i quadri dirigenti erano forniti da uomini del Servizio.

INZERILLI. Specogna era uno del Servizio.

PRESIDENTE. Nell'80 non c'era già più Specogna. Andreotti dice che nell'80 erano stati formati dei quadri particolarmente selezionati per fare il reclutamento, l'addestramento del personale e per dirigere varie operazioni.

INZERILLI. È esatto ma in parte. Al posto di Specogna c'era un altro che manteneva i rapporti «locali»: non aveva più i compiti di Specogna perchè non vi erano più i materiali, non c'erano più i Nasco e quindi si trattava chiaramente di un rapporto di collegamento.

PRESIDENTE. Ma dopo ve ne sono stati altri.

INZERILLI. Certo!

MACIS. Cismondi.

INZERILLI. Da questo punto di vista non è cambiato nulla. È mutato invece il concetto operativo: gli uomini del Servizio hanno assorbito soprattutto i compiti della guerriglia e del sabotaggio, pensando che tale operazione sarebbe stata fatta da personale del Servizio e non da quello delle reti, pur essendoci ancora elementi a suo tempo addestrati, visto che i corsi relativi al sabotaggio sono terminati nel 1982, se non ricordo male. Nel 1982-1983 sono terminate completamente le due attività G ed S da parte degli esterni.

Bisogna inoltre tener conto che abbiamo cercato di riavvicinare il più possibile la pianificazione di impiego di questa organizzazione che in passato era piuttosto «scollata» dalla pianificazione militare.

Mi spiego meglio per chiarire alcune perplessità che so esistere nell'ambito di questa Commissione. Consideriamo anzitutto il problema

del documento del 1959, in cui si parla di «unità di pronto intervento» (3.000 più 3.000 unità; ma lasciamo stare i numeri) e di «nuclei».

Il concetto operativo di quell'epoca (non c'è scritto, ma per uno che faccia il mio mestiere è abbastanza evidente) era duplice.

All'atto dell'invasione qualcuno si dava immediatamente alla macchia, andava in montagna e faceva la guerra partigiana. Vista la dislocazione che coincide con la fascia alpina da Trieste fino ai Laghi lombardi, grosso modo. Da un punto di vista concettuale si trattava di pensare di rallentare l'invasione, l'afflusso delle forze e di controllarlo. Sempre su questo documento si parla di nuclei (non mi ricordo se 40 o 50).

PRESIDENTE. Quaranta.

INZERILLI. I nuclei dovevano ritirare i Nasco e sopravvivere: dovevano pensare a non muoversi all'inizio delle ostilità ma dopo che l'occupazione si fosse consolidata, per poter fare la resistenza in tempi successivi.

Nel tempo tali questioni sono state affinate non soltanto da noi, ma anche in ambito internazionale, nel senso che è stato fornito uno scenario di quello che sarebbe stato lo sviluppo di un'eventuale guerra e dell'occupazione.

In questi anni '80 è cambiata la pianificazione operativa, nel senso che è cambiato il concetto operativo. Non abbiamo più detto: cominciamo a fare la guerra immediatamente prendendo della gente e dicendogli di arrangiarsi, per cui chi c'è c'è e poi vedremo. Abbiamo detto praticamente a tutti: quando c'è la guerra voi state a casa, infilatevi in cantina, andate dove volete; mi muoverete quando ve lo diremo noi. Ecco perchè ci sono tanti cambiamenti e le donne entrano a far parte dell'organizzazione: si trattava di gente che poteva tranquillamente restare a casa a fare l'impiegata o la calzetta senza essere utilizzata. Ecco perchè impieghiamo personale che non ha fatto il servizio militare e che non è neanche idoneo a questo fine. Ci fa più comodo uno che sia senza una gamba, poichè siamo sicuri che non verrà richiamato nell'emergenza.

Questo è un altro problema che mi sono trovato a dover risolvere, poichè nessuno lo aveva risolto in precedenza. Esso consisteva nel fatto che, a causa del tipo di reclutamento seguito fino al 1974, in teoria allo scoppio delle ostilità, l'organizzazione Gladio non sarebbe più esistita automaticamente perchè tutti, o quasi sarebbero stati richiamati al fronte.

MACIS. Prendendo in esame il documento del 1959 si vede che il problema non è tanto relativo al concetto operativo, che è cambiato, quanto proprio alla somma numerica. Quella che conosciamo è di 622: risulta invece dal documento del 1° giugno 1959 che la somma è pari a 772 (se non ricordo male: comunque oltre i 700). Questo vale per la consistenza al 1° giugno 1959: quindi, sono i conti che non tornano.

PRESIDENTE. Sui numeri torneremo più tardi. Il concetto è che voi passate da una rete che per fare la gueriglia aveva inizialmente

bisogno di reparti di pronto impiego e di reparti mimetizzati a lungo raggio ad un concetto che nel 1980 è cambiato: non avete più bisogno di reparti di pronto impiego ma di una rete clandestina. Pertanto vi concentrate di più sui problemi dell'informazione, della radio, delle comunicazioni. Questo è quanto risulta dai documenti di Andreotti.

Torneremo sull'altro punto. Infatti non sono d'accordo su quello che lei ha detto ora sui criteri di interscambiabilità tra coloro che erano «di pronto impiego» e coloro che appartenevano alla rete clandestina. Per esempio coloro che erano di «pronto impiego» non potevano servire se non avessero avuto una gamba: doveva trattarsi di giovani capaci di fare la guerriglia. Coloro che si trovavano nelle «reti dormienti» dovevano possedere determinate caratteristiche, che lei ha ricordato.

Mi sembra quindi che nel 1980 ci sia stata una sorta di revisione ideologica: sono stati forniti anche nuovi criteri di arruolamento, che sono stati codificati con molta precisione dal Presidente del Consiglio. Questo vuol dire che avete cominciato ad adoperare questi criteri nel 1980 e che quindi le 15 o 16 persone che assumevate ogni anno rientravano in queste categorie di garanzia: è così?

INZERILLI. Dal '78 - cioè dalla costituzione del Sismi, sulla base della legge n. 801 - vengono stabiliti questi criteri.

PRESIDENTE. L'espressione usata da Andreotti: «a partire dal 1980», vuol dire in realtà «a partire dalla ristrutturazione dei Servizi».

Il cambio del previsto impiego del personale scaturisce da un ragionamento che viene svolto anche in ambito internazionale. Si elabora insieme un possibile scenario del modo in cui sarebbe potuta avvenire l'invasione, dei suoi tempi di effettuazione, di che cosa sarebbe successo nel corso dell'invasione a seconda del passare del tempo.

BOATO. Qual è l'esatto ambito internazionale?

INZERILLI. I due comitati che sono stati citati.

PRESIDENTE. Mi scusi, generale: noi capiamo che degli anni '80 fino al mese scorso la struttura è stata in piedi (almeno se comprendo bene la dichiarazione del presidente Andreotti), che è stata bloccata nel mese di agosto...

INZERILLI. Nel mese d'agosto la struttura è stata bloccata, mentre ieri è stata...

CICCIOMESSERE. È stata?

INZERILLI. Ieri è stata sciolta. (*Commenti*) Ieri abbiamo avuto disposizione dal Ministro (su disposizione del Presidente del Consiglio dei ministri) di sciogliere completamente l'organizzazione. (*Commenti*).

PASQUINO. Chi sarebbe il Ministro?

INZERILLI. Il ministro Rognoni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Torneremo sul punto. Io vorrei seguire un mio ragionamento ponendo le domande; poi farete le vostre. Acquisiamo comunque questo dato molto importante.

Generale lei ha detto che negli anni '80 si sono svolti questi fatti. Nel 1985 lei fa partire una lettera indirizzata al signor direttore del Servizio, nella quale afferma che non c'è molta chiarezza di rapporti tra lo Stato Maggiore dell'esercito ed il Sismi per quanto riguarda la guerra non ortodossa. Lei chiede in quella lettera che ci sia un maggiore coordinamento tra la rete Sismi e lo Stato Maggiore, in modo che si possa disporre e gestire con continuità delle risorse umane e materiali per la conduzione di operazioni di guerra non ortodossa sul territorio nazionale.

Lei quindi ha chiesto un coordinamento: la lettera è agli atti, potete consultarla.

Il ministro della difesa Spadolini ricevette dal capo dei Servizi Martini la sua proposta. L'ammiraglio Martini ha fatto sua questa proposta il 30 dicembre 1985 ed il ministro Spadolini l'ha firmata. Da questo momento parte un coordinamento della struttura dipendente dal Sismi con quelle militari per la guerra non ortodossa, quelle dello Stato Maggiore. Il che presuppone che anche lo Stato Maggiore fosse a conoscenza dell'organizzazione, poichè se due strutture devono essere coordinate si ipotizza che ciascuna conosca l'esistenza dell'altra. Vorrei sapere da lei se ciò risponde al vero.

CICCIOMESSERE. Allora Spadolini sapeva.

PRESIDENTE. Nel 1985 è stato disposto questo coordinamento, penso sulla base della reciproca conoscenza, visto che c'è stato uno scambio importante di lettere. Questi sono gli elementi che ho ritenuto necessario evidenziare: voi potrete trarne le conclusioni. Personalmente sostengo che la conoscenza della doppia rete, quella dipendente dal Sismi e quella militare per la guerra non ortodossa, era reciproca. Lei è d'accordo?

INZERILLI. Sì, ma con una puntualizzazione. Innanzitutto devo dire che il progetto è stato sanzionato nel 1985 ma era nell'aria da molti anni prima, anche se non ricordo di preciso da quando. Ad ogni modo, la lettera è del 1985: quell'anno viene formalizzata la proposta di coordinamento tra le Forze armate, lo Stato maggiore della difesa ed i Servizi per la condotta della guerra non ortodossa al di là delle linee. Pertanto a questa ipotetica guerra avrebbero partecipato i Servizi con la Gladio e le Forze armate con i corpi speciali che l'Italia possiede. Si trattava di coordinare le due attività per evitare che una azione dell'organizzazione Gladio nei territori occupati potesse danneggiare l'impiego delle forze speciali o che viceversa un'azione di sabotaggio condotta da queste ultime danneggiasse le attività della Gladio.

In secondo luogo, desidero precisare che le Forze armate sapevano che il Servizio aveva una sua struttura preposta a tali compiti. In vari

documenti si parla di un «meccanismo» destinato al recupero o ad altre attività.

Le Forze armate, però, non conoscevano l'esistenza della organizzazione Gladio: sapevano solo che i Servizi avevano particolari strutture predisposte per la condotta della guerra non ortodossa oltre le linee. Va quindi precisato che le Forze armate sapevano che noi saremmo intervenuti con una operazione di cui non conoscevano con esattezza le modalità. Pertanto l'Aeronautica, la Marina per quanto riguarda la sua aviazione e l'Esercito per quanto riguarda i suoi velivoli leggeri sapevano che, in caso di caduta, i loro piloti sarebbero stati in qualche modo prelevati da noi.

PRESIDENTE. Quindi negli anni ottanta siete passati a forme che potremmo definire più militari, coordinando una rete destinata alla guerra non ortodossa. Penso che, se soltanto ieri è stata sciolta la struttura dipendente dal Sismi, rimanga in funzione il resto della rete.

BUFFONI. Si discute di due diversi modelli di difesa.

PRESIDENTE. Quindi le Forze armate erano più o meno informate dell'esistenza di questa doppia rete.

Nel documento di partenza, quello del 1959, si dice che era previsto che il personale direttivo della rete venisse addestrato presso la *Training division* dello *Intelligence service* inglese: da ciò si evince che esisteva già un rapporto multilaterale, con più organismi oltre la Cia. Nel documento è scritto anche che i capi rete dovevano essere reclutati dopo una selezione alla quale doveva partecipare anche il Sifar e che la dislocazione sul territorio dei vari nuclei clandestini e delle unità di pronto impiego venisse concordata con l'Ufficio operazioni delle tre forze armate e con la Cia. Ciò significa che nel 1959 la Difesa era informata (assieme alla Cia, ma di questo parleremo dopo) della dislocazione dei nuclei e delle unità. Pertanto nel 1959 le Forze armate conoscevano questa rete per la guerra non ortodossa.

INZERILLI. Anch'io ho letto il documento cui lei si riferisce, anche se non lo ricordo a memoria: tento quindi di basarmi sui ricordi personali. Posso dire che il capo di Stato Maggiore della Difesa conosceva la rete. Personalmente ho sempre considerato quel documento, se non un libro dei sogni, in ogni caso un insieme di proposte. Infatti, come ho avuto modo di scrivere nei giorni scorsi al presidente Andreotti che mi aveva chiesto una precisazione, credo che nessuno lo abbia mai ritenuto un documento «di situazione»: in varie parti esso contiene le espressioni «si svilupperà», «tenderà» e così via. Si trattava di un documento futuribile.

Se mi consentite colgo l'occasione per trattare anche l'argomento del numero accennato dal senatore Macis. In quel documento si parla di «circa» 600 unità: quel «circa» può benissimo far arrivare la cifra a 750 così come a 300 unità. Desidero fare questa precisazione perchè mi sembra sia stato detto che nel documento «c'è scritto» che erano 600 unità, mentre a mio parere anche quel numero non è molto preciso. Si trattava di un appunto redatto per il capo di Stato Maggiore e probabil-

mente chi lo ha compilato voleva fare bella figura. Ben più veritieri rispetto a questi numeri «al lotto» sono gli elenchi nominativi: tanti sono i nomi, tanti sono i membri dell'organizzazione, compresi i morti. Il numero vero è quello di 622, non si scappa. Accanto a questi ci sono altri 1.800 nominativi di persone che non hanno mai fatto parte dell'organizzazione, che erano state ...

RASTRELLI. Contattate?

INZERILLI. No, contattate mai. Si tratta di persone sulle quali erano state prese informazioni, che erano state individuate...

BOATO. Chi sono?

INZERILLI. Si tratta di coloro che chiamavamo i «negativi», persone sulle quali erano state assunte informazioni e che magari erano state scartate strada facendo perchè non ci interessava il luogo nel quale vivevano, non ci interessava la loro professione, non avevano i requisiti necessari oppure addirittura sapevamo già che al momento buono si sarebbero chiamate fuori. Questi non i numeri veri.

MACIS. Non i numeri, i nomi: questo è un problema che più tardi approfondiremo.

INZERILLI. Per completare la mia risposta, confermo che i capi di Stato Maggiore sapevano, mentre non mi risulta che le Forze armate, come è stato fatto successivamente, a quell'epoca fossero state informate. Prima del 1985 c'erano già stati dei contatti informali. Esiste un appunto, che è la premessa a quello da lei citato, nel quale si parlava di queste proposte. Il tentativo di istituire questo comitato era anteriore al 1978: sono sicuro della data perchè allora la presidenza doveva essere dello Stato Maggiore della Difesa, del quale faceva parte il secondo reparto, mentre le tre Forze armate occupavano un livello secondario.

CICCIOMESSERE. L'ammiraglio Torrisi, capo di Stato Maggiore della Difesa era al corrente? Lei ci ha detto che tutti i capi di Stato Maggiore erano stati informati dell'operazione.

INZERILLI. Tutti i capi di Stato Maggiore della Difesa sono stati informati. L'ammiraglio Torrisi è stato in visita ad Alghero con me e con il ministro Lagorio.

CICCIOMESSERE. Nei verbali Torrisi dice di essere venuto a conoscenza dell'operazione per la prima volta ad Alghero. Anzi sostiene che ciò si è verificato per caso: sembra che lui fosse in costume da bagno.

INZERILLI. Fino al 1978 il Servizio dipendenza dallo Stato Maggiore della Difesa.

Pertanto fino a quella data i capi di Stato Maggiore della Difesa sono stati informati. Dal momento in cui è entrata in vigore la legge

n. 801 le dipendenze dei Servizi sono state affidate al Ministro e quindi il Servizio ha informato il suo superiore diretto che era il Ministro. L'ammiraglio Torrisi, quindi, non rientrava tra coloro che dovevano essere informati, visto che la direzione era del Ministro, che allora era l'onorevole Lagorio. Ed il ministro Lagorio ha avuto un *briefing* scritto ed informazioni a voce dal sottoscritto ad Alghero in presenza dell'ammiraglio Torrisi e del generale Santovito.

PRESIDENTE. Vorrei proseguire il mio ragionamento.

Esisteva un'informazione, che poteva essere minima o massima, dello Stato Maggiore, tanto più che il Sifar e il Sid dipendevano da questo e quindi il vero capo servizio era il capo di Stato Maggiore generale.

Tornando indietro ricordo che nel 1956 avviene la prima regolamentazione attraverso l'accordo De Lorenzo-Sifar. Nel 1959 vengono emanate le circolari di regolamentazione. Prima del 1956 il presidente Andreotti ha affermato che: «L'accordo Sifar-Cia del 26 novembre 1956 confermava tutti gli impegni precedentemente presi in materia tra Italia e Stati Uniti»; quindi precedentemente al 1956 viene confermata l'esistenza di accordi. Inoltre nel 1951 il Sifar mette allo studio la rete che poi verrà chiamata *Stay behind*, in quanto allarmato dal generale Musco, il quale aveva detto che altrimenti gli americani avrebbero costituito una struttura per conto loro; Ettore Musco era stato il capo del Sifar e non so chi lo abbia avvertito di tale notizia, probabilmente i suoi superiori (cioè il capo di Stato maggiore generale) ovvero i ministri dell'epoca. Comunque visto che nel 1951 gli americani volevano procedere per conto loro il Sifar mise allo studio la realizzazione di questa rete.

Sono esatte tali notizie?

INZERILLI. Se la memoria non mi tradisce è esatto. Nel 1951 il capo Servizio invia un appunto al capo di Stato Maggiore della Difesa dicendo che l'Italia avrebbe dovuto studiare il problema. Non ricordo se nello stesso appunto, ovvero in uno successivo, si parlasse del fatto che inglesi ed americani volevano costituire delle reti del genere in forma autonoma, cioè al di sopra ed alle spalle...

PRESIDENTE. Prima ancora del 1951 ci sono altre preesistenze perchè, dalla fine del conflitto, presso il confine orientale erano rimaste attive - poi vedremo cosa ciò significhi - delle formazioni partigiane, in particolare la divisione Osoppo, che aveva avuto varie vicissitudini, anche tragiche (conosciamo tutti la storia) ed era tenuta in vita come divisione Osoppo, comandata dal generale Olivieri; di essa facevano parte anche Del Din ed altri. Viene poi formato il raggruppamento «O» costituito dai resti della divisione Osoppo, ristrutturata per le esigenze immediate del dopo fronte; questo raggruppamento è attivo dal '46 al '50 e poi nel 1951, quando si comincia a studiare la questione, vengono prelevate da esso le forze necessarie alla rete. Nel 1956 il raggruppamento «O» viene sciolto e continua a essere registrato presso l'Ufficio monografie del V Comiliter con sede ad Udine; successivamente di fatto viene incorporato nella rete Gladio.

Le dimensioni dell'afflusso che viene dall'esterno e da lontano seguono un andamento calante, perchè all'inizio si trattava di migliaia di persone. Quando si arriva alla incorporazione vera e propria nella rete *Stay behind* quale era il numero effettivo prelevato dal raggruppamento «O?» Era un numero alto?

Vorrei ora introdurre il concetto dei reparti di pronto intervento rispetto alla rete clandestina. Anche nel documento del Presidente del Consiglio si afferma che esistevano 40 nuclei per la mimetizzazione nel territorio e 5 reparti di pronto intervento, chiamati con un nome di pianta, che avevano alcune preesistenze. Ad esempio la Stella alpina aveva la preesistenza della Osoppo. Delle altre abbiamo solo alcune programmazioni.

L'incorporazione nei reparti della *Stay behind* o della Gladio, che avviene ufficialmente nel 1956, comportò che le unità fossero in soprannumero o rientrassero nei 620? In questa ultima ipotesi ritengo che non sempre i criteri seguiti per l'assoluzione nella rete clandestina fossero giusti perchè, come ci ha detto l'ammiraglio Martini e confermato nella vostra successiva documentazione, lei stesso ha detto che un uomo senza una gamba o una donna erano più mimetizzabili. Le persone dovevano essere mimetizzabili.

La mimetizzazione della rete clandestina nasceva dall'esigenza che, qualora fosse stato travolto il fronte ed occupato il territorio, chi rimaneva sul territorio non potesse essere individuato nè dalle forze d'occupazione, nè da coloro che, in sede, potessero aiutare le forze di occupazione attraverso delazioni; dunque si doveva reclutare gente particolarmente mimetizzabile e insospettabile. Invece i reparti di pronto intervento e di guerriglia, che dovevano salire in montagna, non avevano bisogno di una particolare mimetizzazione; erano reparti partigiani esposti, disposti al sacrificio, direi «teste calde» per differenziarli dalle «teste fredde» che venivano mimetizzate.

Qual era il rapporto tra i reparti di pronto impiego e la rete clandestina *Stay behind*, che si serviva di altri armamenti (cioè quelli dei Nasco) e di altri criteri di reclutamento?

INZERILLI. L'organizzazione Osoppo, per quello che mi risulta, è stata sciolta nell'ottobre del 1956 diventando da ente clandestino (costituito per paura di quello che potesse succedere nel 1946, immediatamente dopo la guerra, al confine jugoslavo e di cui era a conoscenza nel 1946 lo stesso capo di Stato Maggiore dell'Esercito) organizzazione ufficiale nel 1950.

Questo raggruppamento nel 1956 si è sciolto. Che io sappia esiste soltanto il famoso documento, pomo della discordia, del 1959 sul quale si legge che l'organizzazione *Stay-behind* si svilupperà con la prevista costituzione di cinque unità di pronto impiego una delle quali, la Stella alpina, da costituire prendendo come base le 600 persone appartenenti alla ex Osoppo. Invece la Stella marina, nella zona di Trieste, si sarebbe dovuta costituire sulla base della ex Giglio. Questo è l'unico documento dal quale si può desumere la continuità tra le organizzazioni Osoppo e *Stay behind*. È l'unico documento, cioè, dal quale si evince che quest'ultima organizzazione avrebbe dovuto inglobare una parte dell'organizzazione Osoppo; la parte restante di tale organizzazione sarebbe

stata sciolta. Inoltre è l'unico documento in cui si parla di unità di pronto impiego. Quindi, Stella alpina è erede della Osoppo mentre le altre organizzazioni cui è stato assegnato il nome di un fiore sono unità che vanno a ricoprire l'arco alpino.

BOATO. Oltre alle due già individuate, può dirci l'esatta collocazione geografica delle altre tre unità?

INZERILLI. Vado a memoria; si tratta delle unità denominate Azalea, Rododendro e Ginestra. Una ricopriva la zona di Verona e della Valle dell'Adige verso nord, un'altra la zona dei laghi, ad esempio le città di Como e Lecco ed il lago Maggiore, un'altra rappresentava il collegamento tra la zona del veronese e quella friuliana. L'attribuzione precisa di queste zone a ciascuna delle tre unità indicate in questo momento non la ricordo.

PRESIDENTE. Se ho capito bene, una parte dell'organizzazione Osoppo viene incorporata nella *Stay-behind*.

INZERILLI. Esatto.

PRESIDENTE. Come si forma allora il numero di 620? Soltanto con persone provenienti dalla organizzazione Osoppo o con queste persone insieme ad altre? I reparti di pronto impiego sono paralleli o sono parte integrante di questo gruppo di 620 persone?

INZERILLI. Le unità di pronto impiego o, come altre volte sono state chiamate, di guerriglia sono tutte ricomprese nelle 622 persone. I numeri riportati sul documento in cui si parla di 1.000 più 1.000 unità, di 200 più 200 unità, di 1.500 persone più altre 1.500 mobilitate ed ancora di altri 250 soggetti appartenenti a nuclei mobilitati sono tutti numeri «del lotto» forniti dall'estensore di questo appunto; si tratta più di previsioni e di dati tendenziali che non di numeri corrispondenti alla realtà dei fatti. Parlo con cognizione di causa, almeno riferendomi al 1976; pur esistendo già a quella data la Stella alpina, la cifra è di 200 unità, morti compresi.

PRESIDENTE. Signor generale, il problema dei numeri e dei nomi è centrale per la nostra Commissione. Pertanto acquisiremo, mi si passi l'espressione, con le buone o con le cattive (spero con le buone) gli elenchi dei nominativi di tutti i gladiatori con le loro caratteristiche e le altre informazioni. Successivamente verificheremo se si tratta di persone che appartenevano alla Osoppo, quanti erano e come sono stati arruolati. Inoltre dovremo verificare chi poteva incidere sui vari Nasco. Innanzitutto, però, vogliamo acquisire ufficialmente il numero e i nomi degli appartenenti alla rete per seguire il percorso compiuto. Ad esempio mi è capitato di leggere la testimonianza resa da un generale ad uno dei giudici che si occupano della vicenda il quale afferma di essersi trovato di fronte, al momento del suo arrivo, ad un elenco di 1.000 persone e di averne scartate molte perchè anziane o per altri motivi, provvedendo poi ad una integrazione di altre 300 persone circa.

Vi sono quindi dichiarazioni che non coincidono e che comunque controlleremo. Resta il fatto che voi avete gli elenchi ufficiali e quindi il problema dell'acquisizione dei nomi è facilmente risolvibile; è sufficiente che ci vengano spediti gli elenchi.

INZERILLI. Vorrei fornire qualche altro dato. L'organizzazione Stella alpina nell'arco di tutta la sua vita (quindi parlo di *ex* appartenenti alla Osoppo e dei famosi 600 prima citati) disponeva di 70 unità in forza, 96 in riserva cui si aggiungono 13 persone morte dalle origini dell'organizzazione ai giorni nostri. In totale si tratta di 179 persone appartenenti alla Stella alpina, compresi quelli che dalla Osoppo sono entrati a far parte della *Stay-behind*. A queste si aggiungono altre 253 «negativi» e si arriva ad un totale di 432 persone. Questi sono i dati reali; se poi qualcuno afferma di aver avuto a disposizione elenchi comprendenti 10.000 persone forse avrà preso l'elenco del telefono.

PRESIDENTE. Sono aspetti che comunque esamineremo. Abbiamo ricevuto l'elenco di 16 appartenenti alla rete con i relativi nomi che sono contenuti in un documento a nostra disposizione. Nei fascicoli che ad essi si riferiscono sono contenute sigle di difficile interpretazione da parte nostra. Innanzitutto vi è la presenza di un numero ordinale che varia da 14 a 941. Uno di questi soggetti, cioè, è il numero 14 ed un altro il numero 941. Vorremmo quindi sapere se questi numeri possono contraddistinguere una sequenza regolare che vada, ad esempio, dal numero 1 al numero 1000. Nel documento a nostra disposizione si dice che, se così fosse, almeno fino al settembre 1977 (data della richiesta di informazioni su Zorzi Gianluigi) sarebbero stati presi in esame 941 nominativi. Sempre secondo questo documento ne deriva che, essendo in tutto i gladiatori (compresi i defunti) 622, almeno 319 candidati sono stati scartati.

Inoltre nel documento si sottolinea l'esistenza di varie sigle che non capiamo e che si ritrovano accanto ai nomi di queste persone. Queste sigle sono: «NSA» «N», «Unità RUC-VR», «Unità N», «GAC Trento», «Unità RUC-Venezia», «Unità Settore EE-Vincenzo-GAC TI», «Unità N». Che cosa significano tutte queste sigle così diverse che si trovano su ciascuno dei pochi fascicoli a nostra disposizione? Ad esempio il fascicolo di un certo Luigi Schievano riporta che egli è stato segnalato da «SA/O1» Che cosa significa questa sigla?

Sempre nel documento a cui sto facendo riferimento si dice che alcuni fascicoli recano la dichiarazione di impegno - cioè la firma - del reclutato; altri fascicoli riportano le fotografie o le impronte digitali; infine in alcuni fascicoli non vi è nulla. Tra l'altro vi è anche il fascicolo di Gian Franco Bertoli su cui vi è stato un lavoro di approfondimento per sapere se si trattasse o no di un caso di omonimia. Si dice che questo Bertoli è stato segnalato da un certo Sebastiano e che non sarebbe stato poi reclutato in quanto il segnalatore non era in grado di avvicinarlo. Vi è poi una annotazione a mano del seguente tenore: «20.1.71. Da non tenerne conto perchè non conosciuto personalmente dal segnalatore».

In questo caso non c'è un fascicolo con fotografie, impronte digitali o altro.

CICCIOMESSERE. A conferma di quanto lei dice, Presidente, vi sono invece una serie di notizie sulla famiglia.

PESIDENTE. Nel fascicolo che ho io questo non risulta; comunque approfondiremo il caso. Per ora mi limito a porre talune domande su vari casi, ma quando disporremo dell'intero fascicolo queste sigle dovranno emergere. Inoltre ho potuto osservare che vi sono fascicoli incompleti, mentre alcuni sono improntati alla massima minuziosità.

La prego, pertanto, di volerci dire con quale criterio fossero utilizzate le sigle che ci interesserebbe poter decifrare.

INZERILLI. Vorrei iniziare dal problema dei numeri che compaiono a fianco di ciascuno dei 16 soggetti che compongono l'elenco. In effetti vi è una numerazione successiva: grosso modo - non posso ovviamente esserne certo - il numero 14 dovrebbe indicare uno di coloro che proveniva dalla Osoppo. Con tutta probabilità, si tratta di un appartenente alla Stella alpina.

BOATO. Il 14 individua, invece, un iscritto al Partito nazionale fascista di orientamento missino. Ciò significa che non può provenire dalla Osoppo.

PRESIDENTE. Questi nomi li abbiamo ricavati da documenti che ci sono stati inviati dai giudici Casson e Mastelloni.

Per il primo, Aldo Da Ros a pagina 90/1, la sigla posta sulla copertina e sul foglio notizie è NSA/233, la data delle informazioni è il 23 ottobre 1968, quella dell'adesione il 18 agosto 1970. In sostanza ognuno di questi nomi ha una sigla completamente diversa dalle altre: come mai?

INZERILLI. La spiegazione sta nel fatto che il tempo passa. I numeri in genere sono progressivi, per cui bisognerebbe verificare sulla rubrica generale a chi corrisponda un determinato numero. Il cambio delle sigle è dovuto al fatto che, in sede di revisione della programmazione o della pianificazione, mentre nel passato si parlava soltanto di Stella alpina o di Stella marina successivamente le sigle sono state modificate, cosa che potrebbe valere per la sigla SA01. La sigla Ruc sta ad indicare la rete urbana clandestina, il che vuol dire che gli appartenenti ad essa dovevano stare in una città.

BOATO. Cosa vuol dire la sigla Gac?

INZERILLI. In questo momento non lo ricordo, ma mi sembra che la differenza fondamentale fosse che, mentre la Ruc era la rete urbana, l'altra sigla stava ad indicare coloro che dovevano agire al di fuori della città. Con l'espressione settore E ci si riferisce a quell'organizzazione, che prima ho ricordato, di evasione ed esfiltrazione: in sostanza un determinato gruppo era responsabile di spostare le persone, ad esempio, da Trieste a Venezia.

PRESIDENTE. Quanto lei afferma mi permette di osservare che dai fascicoli in nostro possesso risultano i reparti cui costoro erano assegnati e le funzioni che erano chiamati a svolgere. Quindi presso il Sismi vi è l'elenco generale di tutte le funzioni.

INZERILLI. Debbo precisare che non tutto il personale era assegnato, anche se tale condizione riguardava la maggior parte di esso.

PRESIDENTE. Per entrare nel particolare devo dire che in ciascun nucleo o unità di pronto impiego vi era un numero di uomini pari a circa sei, sette o otto unità. Abbiamo anche appreso che vi erano otto o dieci capi nucleo, oltre i due che erano Specogna e Rossi. Quindi, negli elenchi dovremmo trovare tutti i dati per riuscire a capire come fosse strutturata questa rete.

Vorrei, altresì, sapere se presso il Sismi vi sia stato e vi sia tuttora l'elenco dell'armamento depositato presso i Nasco nei contenitori e nella rete superficiale (che, come poi vedremo, era quella dei carabinieri) con numero di matricola e quantitativi dell'esplosivo, in modo che voi poteste sapere cosa contenessero i vari depositi.

INZERILLI. Vorrei concludere la risposta precedente riguardo alle differenze che la Commissione ha riscontrato nei vari fascicoli. È ovvio che se un soggetto è stato semplicemente segnalato ma non contattato di costui non si troveranno né impronte digitali né fotografie. Pertanto, laddove si trovino fascicoli sprovvisti di documentazione di questo tipo, significa che il soggetto è stato contattato ma non ha svolto l'addestramento.

Per quanto riguarda il problema delle armi e dei Nasco è chiaro che il Servizio ha l'elenco di tutte le armi - intendo riferirmi a quelle che il Presidente ha definito armi di superficie - a suo tempo destinate alle unità di pronto impiego. Tale materiale era stato assegnato dalle Forze armate per le esigenze della Osoppo, era stato smistato ad un certo numero di caserme, comprese quelle dei carabinieri, e doveva servire per armare, se non vado errato, tra venti e trenta battaglioni. Con versamenti successivi è stato poi ridotto a quindici battaglioni, numero al quale, a quel tempo, avrebbe dovuto fermarsi la Osoppo. È stato ulteriormente ridotto quando è passato nella disponibilità del Servizio.

Per la maggior parte il materiale era stato assegnato alla brigata alpina Julia o al deposito dell'VIII alpini, che fa parte della medesima brigata. Per ragioni di comodità, e penso anche di razionalità, il materiale è stato messo in alcune caserme dei carabinieri.

Il materiale Nasco, invece, quello a suo tempo interrato e poi recuperato serviva evidentemente soprattutto (non escludo, comunque, che una minimissima parte potesse essere stato collocato nelle zone in cui erano previste unità di pronto impiego, di cui peraltro non conosco l'esatta dislocazione) allo scopo di essere assegnato per il successivo impiego alla parte «sommersa» dell'organizzazione, cioè a quella che non avrebbe dovuto entrare in funzione immediatamente, ma era chiamata ad operare nelle città e nelle campagne.

DE JULIO. Vorrei che rispondesse circa l'elenco completo del materiale Nasco presso il Sismi e dei magazzini dello stesso.

INZERILLI. Certo, il Sismi dispone di tale elenco completo sia del materiale sia dei magazzini.

Per ciò che concerne i problemi di matricola delle armi, cui il Presidente ha accennato, vorrei far presente che oggi siamo in grado di conoscere le matricole di quasi tutte le armi, ma la situazione in passato era diversa, tant'è vero che i due pacchi che si sono persi nel tempo erano stati interrati senza essere aperti, per cui i numeri di matricola non erano noti.

Di tutti i pacchi ritirati e aperti si conoscono i numeri di matricola.

PRESIDENTE. Il punto centrale della nostra indagine, essendo anche impegnati a proposito della strage di Peteano, riguarda la scoperta del deposito di Aurisina. In base ai documenti in nostro possesso risulta per linee generali che il 24 febbraio 1972 alcuni ragazzi segnalavano di aver trovato delle armi in una determinata località: tre contenitori, di cui uno parzialmente aperto. Il 4 marzo i carabinieri, a circa 200 o 300 metri di distanza, trovarono un quarto contenitore. I generali Fortunato e Serravalle hanno affermato che nel Nasco dovevano esservi sette contenitori. Non abbiamo mai avuto una conoscenza esatta di questo aspetto, di cosa è successo di questi tre contenitori non trovati nel deposito di Aurisina, nè sul contenuto degli stessi.

A questo punto accade una cosa strana. Quando i carabinieri trovarono i primi tre contenitori, la prima preoccupazione del Servizio fu quella di non far capire ai carabinieri stessi che i contenitori facevano parte della struttura Sid. Il Servizio fece circolare, rendendola credibile, la voce che si trattasse di armi di un movimento operante ai confini (ad esempio il movimento degli *ustascia*). Non essendovi scritte il Servizio si ritenne tranquillo. Il quotidiano «Il Tempo» il giorno dopo pubblicò l'elenco di quanto ritrovato.

Quando fu ritrovato il quarto contenitore, 4 giorni dopo, emersero delle scritte in inglese e opuscoli descrittivi sempre in inglese, materiale tipicamente militare. In quel momento il Servizio si allarmò, anche perchè i giornali pubblicarono l'elenco del materiale di questi contenitori. Non potendo più sostenere la tesi che si trattava di armi di traffico, confessò ai carabinieri che il materiale era del Sid. A questo punto non si comprende il motivo per cui, avendo i carabinieri conoscenza di una vostra rete in quanto custodi di depositi dell'armamento di superficie, non dovessero essere informati della realtà: la cosa più facile mi pare fosse quella di dire che si trattava di vostri armamenti. Invece vi siete imbarcati in una partita volta a nascondere tutto, una partita conclusasi con la decisione dei carabinieri di far brillare l'esplosivo, cosicchè non si riuscì a sapere quale esplosivo era stato ritrovato. Dico questo perchè in un vostro rapporto si afferma che l'esplosivo del contenitore aperto non era quello in dotazione dei Nasco, mentre esiste un documento dell'ammiraglio Martini nel quale si afferma che l'esplosivo era integro.

Questa determinazione di voler nascondere la verità portò alla decisione dei carabinieri di far brillare l'esplosivo e di non restituire le armi. Voi non siete intervenuti ritenendo minima la quantità ritrovata.

Trovo molto strano che tutto ciò sia accaduto, tanto più che dal ritrovamento in oggetto parte l'idea di smobilitare tutti i 139 Nasco esistenti. È abbastanza strana questa idea di smobilitare i Nasco senza avvertire gli organi politici, senza avvertire gli alleati, così come è stato detto; è abbastanza strana perchè vi è una dichiarazione del generale Serravalle ai magistrati nella quale il generale afferma di aver ricevuto il responsabile dell'Ambasciata americana addetto al coordinamento della rete *Stay-behind* il quale domandava se era in corso lo smantellamento dei Nasco. Il generale ha dichiarato di aver risposto all'addetto americano che non era assolutamente vero, che non si stava smobilitando alcunchè. Tutto ciò è abbastanza strano.

Inoltre vi sono le dichiarazioni del generale Romeo al giudice Mastelloni. Il generale afferma di ritenere che alcuni comandi dell'Arma e il comando generale conoscevano l'esistenza della rete; il generale Mingarelli in varie dichiarazioni ha affermato che il comando generale era informato anche per lo spostamento e per l'utilizzazione dei depositi di superficie, poichè le relative procedure non potevano essere attivate direttamente dal Sid: in pratica il comando generale dell'Arma, per via gerarchica, doveva dare l'ordine di consegnare gli armamenti di superficie. Dunque, vi era un rapporto con i carabinieri, non poteva non esserci, come, a mio giudizio, vi era con l'esercito, perchè sappiamo che lo Stato Maggiore era informato.

Allora, perchè tutto questo mistero sul ritrovamento di un Nasco? Perchè vi era la necessità di nascondere ai carabinieri la verità e nascondere tutte le tracce di questo deposito?

INZERILLI. Cercherò di rispondere per quanto conosco, per quanto ho letto sui documenti.

Innanzitutto a me non risulta che siano stati trovati meno pacchi di quanti avrebbero dovuto essere. Quanto è stato detto di diverso è secondo me frutto di confusione. I pacchi erano sette; quattro pacchi erano metallici (tre sono stati trovati in un primo tempo, il quarto successivamente). Vi erano poi tre pacchi in plastica, ognuno dei quali conteneva una pistola. Anche questi per noi sono contenitori; evidentemente chi afferma diversamente si sbaglia o gioca sul significato della parola contenitore. I contenitori erano sette e tanti ne sono stati trovati, tanti sono stati presi dai carabinieri il 24 febbraio e poi il 3 marzo 1972.

PRESIDENTE. I generali Fortunato e Serravalle hanno affermato che dei sette contenitori tre non sono mai stati trovati.

BOATO. Anche un documento interno del Sid parla di sette contenitori.

INZERILLI. Nel documento ufficiale del generale Serravalle è scritto che tutto il materiale è stato recuperato dai carabinieri. Questo documento è firmato - se non vado errato - dal generale Serravalle o, comunque, è stato compilato dal generale Serravalle e firmato dal generale Fortunato.

PRESIDENTE. In base ai documenti a disposizione risulta che il generale Serravalle inviò un capitano il quale affermò che, in base a

fotografie, si poteva rilevare il livello dei contenitori. L'ufficiale non chiese di vedere il materiale recuperato.

INZERILLI. Non lo chiese perchè - rifacendomi a quanto ho letto - non si voleva che i carabinieri sapessero che il materiale era del Servizio.

Per quanto riguarda le informazioni dei carabinieri il comando generale dell'Arma sapeva che le armi custodite in alcune caserme erano destinate al Servizio. Non sapeva che erano destinate all'organizzazione *Stay-behind*. Questa è una sfumatura, però abbastanza importante. Il fatto che nel 1972 il Servizio abbia deciso di non rivelare ai carabinieri della stazione di Aurisina la verità su quanto ritrovato rientrava nella logica di quel tempo, la logica per cui la sicurezza dell'organizzazione e la sua segretezza rappresentavano gli aspetti più importanti, rispetto al recupero di quattro pistole o di un certo quantitativo di esplosivo.

Come ho già detto al giudice il fatto che l'esplosivo sia stato fatto brillare e le armi non siano state restituite credo faccia parte della normativa che disciplina l'attività della pubblica sicurezza. Pertanto, qualunque sia il ritrovamento operato dalla Forze dell'ordine, gli esplosivi sono distrutti, talvolta addirittura sul posto, mentre le armi sono inglobate o versate alle direzioni artiglieria.

Il mistero che si è voluto mantenere per quanto riguarda il Servizio era dovuto esclusivamente a questo fatto...

PRESIDENTE. Passiamo all'ultima domanda. Quando scoppia la macchina e muoiono tra carabinieri a Peteano il Servizio si reca sul posto; il generale, allora colonnello, Serravalle è accompagnato da un tenente particolarmente esperto in esplosivi. Questi esaminano il rapporto iniziale dei carabinieri e della Magistratura ed il tenente che accompagna il Serravalle afferma che si tratta di un rapporto fatto male e che l'esplosivo era senz'altro C4. A poco a poco, dall'esplosivo al plastico, si passa alla semplice dinamite da cava. La prima versione dei fatti di cui disponiamo afferma - ripeto - che si trattava di C4: è una dichiarazione presente nelle carte di Serravalle ed in quelle per il giudice. Ripeto che si fa il nome di un tenente particolarmente esperto in esplosivi. Ci può dire qualcosa al riguardo?

INZERILLI. A questo proposito vado ovviamente a memoria. Immagino si tratti del tenente Cavataio, che però non mi risulta sia mai andato ad Aurisina.

PRESIDENTE. Ma allora, che racconti vengono fatti al magistrato?

INZERILLI. Serravalle ha detto molte cose, comprese quelle di ieri sera.

PRESIDENTE. Quanto è successo ieri sera non lo consideriamo ora: non voglio aprire il capitolo se volevano uccidere Serravalle oppure no.

INZERILLI. Si trattava di un ufficiale esperto in esplosivi, un ufficiale del Genio. Da quanto mi risulta, non si è mai recato ad accertare questi fatti. L'unico che è andato a recuperare i materiali Nasco è stato il capitano Zazzaro, che allora era un ufficiale del carabinieri in forza...

CICCIOMESSERE. Mi scusi, ma Cavataio era a conoscenza dei Nasco?

INZERILLI. Se parliamo del 1972, credo che Cavataio fosse arrivato da pochissimo al Servizio.

LIPARI. Si trattava di un ufficiale che dipendeva da lei?

INZERILLI. È anche dipeso da me.

LIPARI. Ma c'è un generale che dice che questo tenente è andato con lui, un altro che afferma invece...

INZERILLI. In tal caso credo a Cavataio.

BOATO. Signor Presidente, la domanda che lei ha rivolto al generale concerne Aurisina o Peteano?

PRESIDENTE. Per quanto riguarda Aurisina ho fatto riferimento ai contenitori, per sapere se fossero sette. Adesso siamo invece passati a Peteano.

A tale riguardo confermo che anche il generale Fortunato ha parlato - ciò risulta dal verbale - di «sette contenitori rinvenuti nella circostanza» ed ha aggiunto che «appartengono effettivamente al Nasco». Ma dai verbali risulta che sono stati ritrovati solo tre contenitori più uno.

BOATO. Signor Presidente, potrebbe riformulare la domanda?

PRESIDENTE. La domanda concerne Peteano. Sappiamo che è scoppiata una macchina e sono stati uccisi tre carabinieri, mentre è stato mutilato gravemente un tenente dei carabinieri. Immediatamente il Servizio inviò sul posto l'allora colonnello Serravalle, accompagnato - egli dice - da un tenente particolarmente esperto. Dice anche che la maggiore preoccupazione del Servizio in quei giorni fu quella di non legare mai Peteano ad Aurisina (fecero tutti gli sforzi per ottenere tale scopo). Rimane però il fatto che il tenente Cavataio, dopo aver visitato con Serravalle i luoghi in questione, riferì che si trattava di C4 e che il rapporto letto sul posto era fatto male.

INZERILLI. Non so nulla di questo viaggio, Serravalle ne parla, ma non ne so nulla. Salvo errori il capitano Cavataio ha dichiarato al giudice di non essere andato insieme a Serravalle a Peteano. Per quanto riguarda invece le differenze di esplosivo mi sembra strano che Cavataio, a suo tempo, abbia potuto affermare che il rapporto era fatto male

e che si trattava sicuramente di C4. Avrebbe dovuto compiere l'analisi dei reperti che però non è possibile in dieci minuti o in mezz'ora: è necessaria un'analisi chimica per affermare se si tratti di un certo esplosivo o di un altro.

Mi risulta - non posso giurarlo - che a Peteano l'esplosivo usato fosse T4, non C4. In Italia esistono la bellezza di 80 tipi di esplosivi, di T4, 58 dei quali costruiti in Italia. Prima di fare un accostamento con il C4 bisogna quindi fare un'analisi. Il T4 è un componente del C4.

PRESIDENTE. Poichè non sono un esperto debbo ricordare che nelle sue dichiarazioni Cavataio afferma che le differenze fra il C4 e il T4 sono minime.

INZERILLI. Il C4 è composto da T4 ma quest'ultimo - che mi risulta sia stato trovato a Peteano - è inglobato in altri 79 esplosivi esistenti in Italia, 58 dei quali fabbricati a livello commerciale in Italia.

LIPARI. Allora per individuare il C4 non basta individuare il T4: cos'altro bisogna fare?

INZERILLI. Non sono un tecnico; probabilmente bisognerà considerare i residui dei flemmatizzanti. Per questo trovo strano che un ufficiale esperto in esplosivi come Cavataio sia in condizione, dopo dieci minuti o mezz'ora o un'ora (ammesso che vi sia stato), di affermare che si tratta di C4 e non di T4. Poteva forse dire che si trattava di un esplosivo al plastico, ma non di C4!

PRESIDENTE. Cavataio dice che «I contenitori Nasco destinati ai nuclei S (sabotatori) contenevano esplosivo C4, che ha caratteristiche esplosive di base T4, e deplastificanti». Ad ogni modo, generale, torneremo su tale argomento.

Vorrei inoltre ricordare che l'addestratore ad Alghero di questi reperti viene graziosamente indicato come «esplosivista». Mi è rimasta impressa questa definizione relativa ad una persona che istruiva il personale a far saltare in aria macchine e tralicci.

Per maggiore chiarezza ribadisco che il capo della base di Alghero afferma che si trattava di un «esplosivista» che insegnava soprattutto a far salvare in aria macchine e tralicci.

INZERILLI. Il termine «esplosivista» indica semplicemente un esperto in esplosivi. Si può essere esperti in armi leggere o in altre: vi sono esperti in tutto. Ma non so, in particolare, a chi si riferisca tale definizione. Direi però che si facevano saltare fac-simile, come suol dirsi, cioè pezzi di traliccio e macchine, così come si fanno saltare parti di muro o pilastri in cemento armato.

Se l'addestramento doveva essere fatto seriamente, si doveva svolgere sui tipi di materiale che potevano costituire possibili obiettivi.

BELLOCCHIO. Generale, per comodità di esposizione ed anche per guadagnare tempo le farò domande precise, in modo che lei possa rispondermi con un «sì» o con un «no».

Lei ha detto che dal 1987 al 1989 è passato, se non vado errato, all'Ucsi.

INZERILLI. Esatto.

BELLOCCHIO. Vorrei sapere se la cessazione dall'incarico si è verificata per sua volontà o d'ufficio.

INZERILLI. È stata determinata d'ufficio. Il grado di generale che rivestivo non era più compatibile con la direzione di una divisione: parlo di livello di ufficio. L'ufficio centrale per la sicurezza è teoricamente sullo stesso piano, ma in pratica ha un'importanza decisamente maggiore, per cui è sempre stato diretto da un generale.

BELLOCCHIO. Mai da un civile?

INZERILLI. Che io sappia mai.

BELLOCCHIO. Quindi la motivazione del suo passaggio dal Servizio all'Ucsi consiste solo in questo?

INZERILLI. Esatto.

BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il periodo di sua permanenza a capo della struttura lei ha sicuramente avuto rapporti con i superiori, per lo meno con il capo ufficio o capo Servizio.

Mi può dire come si sviluppavano questi rapporti?

INZERILLI. Probabilmente avevo rapporti giornalieri, o al massimo ogni due o tre giorni, con il capo ufficio: questo vale dal momento in cui sono arrivato al Servizio, cioè dal 1974. I rapporti erano saltuari con il capo del Servizio, sempre dal 1974 al 1980. Chiaramente dal 1980 in poi avevo rapporti direttamente con il capo del Servizio.

BELLOCCHIO. Lei aveva modo, in un caso o nell'altro, di riferire circa l'attività dell'organizzazione, i problemi, le sue esigenze, o in merito a proposte concernenti situazioni ordinarie o addestrative, ai problemi del personale e così via: in quale modo ciò avveniva? Per iscritto o con contatti verbali? Quale esito avevano questi suoi interventi?

INZERILLI. Per quanto riguarda il periodo dal 1974 al 1980, quando ero capo sezione o preparavo un appunto, che normalmente era già predisposto per il capo del Servizio, e quindi ne parlavo con il capo ufficio, oppure parlavo direttamente con il capo ufficio di problemi che potevano essere risolti sulla base delle decisioni del capo ufficio.

Presidenza del Vice Presidente CASINI

(Segue INZERILLI). Nel secondo periodo, ovviamente, preparavo l'appuntamento direttamente per il capo del Servizio: glielo portavo o glielo mandavo, a seconda dell'urgenza o dell'oggetto particolare dell'argomento trattato.

BELLOCCHIO. Quale esito avevano i suoi interventi?

INZERILLI. Normalmente il capo ufficio esprimeva le sue valutazioni sull'appuntamento oppure lo passava pari pari - poichè lo avevamo concordato a voce in precedenza - al capo del Servizio, il quale decideva se accettare o no l'appuntamento oppure modificava le proposte fatte.

BELLOCCHIO. Ci può fare esempi in cui il capo del Servizio abbia detto «no» e spiegarne i motivi?

INZERILLI. Ho ricordato prima l'esempio della mia proposta di uscire dall'ufficio «R» quando ero alla 5ª sezione. Era una proposta che è rimasta sul tappeto: c'era un «sì» di concordanza dal punto di vista dei principi, che è diventato un «no» sul piano della realizzazione.

Per quanto mi riguarda - vado a memoria - i «no» sono stati pochissimi. Ritengo che non si andassero a proporre al capo cose pazzesche: al direttore del Servizio si proponevano cose che fossero già in linea con l'attività normale.

BELLOCCHIO. Sempre in relazione allo stesso periodo, lei prima ha detto che - sia pure in un modo approssimativo - si reclutavano 16 persone l'anno. Ho inteso male?

INZERILLI. Ha inteso bene: per quanto riguarda il mio periodo, guardando i dati e le rubriche, grosso modo, il numero era quello.

BELLOCCHIO. Se quel numero che ho ricordato sulla base di quanto lei ha riferito è esatto, le chiedo se lei abbia conosciuto appartenenti a questa organizzazione.

INZERILLI. Ne ho conosciuti parecchi.

BELLOCCHIO. Ne ricorda i nomi?

INZERILLI. Ne ricordo la gran parte per il nome e non per cognome, perchè questo era il sistema.

BELLOCCHIO. Ne ricorda i nomi?

INZERILLI. Di qualcuno, certo.

BELLOCCHIO. Può farci qualche nome?

INZERILLI. Posso farvi i nomi di quelli apparsi sui giornali, perchè hanno avuto il coraggio di farlo: Cappuccio, tanto per fare un nome, che ha fatto una dichiarazione su non so quale giornale; Gironda, che ha fatto una dichiarazione su «La Repubblica».

BELLOCCHIO. Ricorda altri elementi caratteristici oltre a questo?

INZERILLI. Caratteristici a proposito di che cosa?

BELLOCCHIO. Dei reclutati che ha conosciuto.

INZERILLI. Quelli che ho conosciuto sono tutte persone per bene e serie. In mezzo ci saranno stati quattro pensionati: alcuni li ho conosciuti, altri facevano ciascuno il proprio mestiere. Ci si vedeva una volta ogni tanto nel senso che, nel mio periodo, ho sempre cercato di partecipare attivamente. Non me ne stavo dietro la scrivania in ufficio: se c'era attività sul terreno, esercitazioni o corsi andavo a vederli o partecipavo in prima persona alle esercitazioni per avere occasione di vedere in faccia questa gente e di parlarci.

BELLOCCHIO. Quindi lei li ha conosciuti nelle circostanze addestrative.

INZERILLI. Esatto.

BELLOCCHIO. Mai nella sede di Forte Braschi?

INZERILLI. Mai entrati: era tassativamente vietato.

BELLOCCHIO. Ha conosciuto o comunque avuto contatti con rappresentanti di altri Servizi esteri interessati alla questione?

INZERILLI. Ho avuto contatti con quasi tutti i Servizi dei paesi Nato; dico «quasi» perchè ritengo di non aver mai incontrato, per esempio, il rappresentante portoghese in queste riunioni.

BELLOCCHIO. Per quali motivi lei si è incontrato con questi colleghi dei Servizi paralleli e quali erano i contenuti delle riunioni?

INZERILLI. C'erano riunioni annuali pianificate in precedenza. Ogni anno c'era una riunione del Comitato, che è ormai apparso su tutte le carte come Acc. C'era una riunione fissa e poi riunioni di sottogruppi e di gruppi di lavoro. Parlo del mio periodo nel quale ho partecipato o assistito a quasi tutte le riunioni, anche se si trattava di sottogruppi, eccetto alcune specifiche altamente specializzate nel campo delle trasmissioni.

Quello che si trattava in queste riunioni erano gli aspetti tecnici delle operazioni che costituivano l'attività dello *Stay-behind* in ciascuno dei paesi Nato. Erano aspetti tecnici e non di carattere operativo: un uomo dello *Stay-behind* italiano era in grado di prendere le impronte, di codificarle, di leggerle e di trasmetterle via radio in Germania, per

esempio, così come un norvegese era in condizione di fare la stessa cosa e rimandarla in Italia. Ciò avveniva proprio perchè fosse possibile avere il massimo interscambio e comunque l'omogeneità dell'addestramento.

BELLOCCHIO. Non può fare uno sforzo di memoria per ricordare i nominativi e le qualifiche delle persone con le quali si è incontrato?

INZERILLI. Questo è impossibile. Erano tutti rappresentanti - come lo ero io - dei paesi del Comitato Acc.

BOATO. I rappresentanti degli altri paesi erano civili o militari?

INZERILLI. Dipende dai vari Servizi. In altri termini, il rappresentante americano era della Cia, quindi era civile; il rappresentante inglese era un civile perchè il Servizio è civile; il rappresentante francese a volte era un civile, a volte un militare.

CICCIOMESSERE. Il rappresentante belga?

INZERILLI. Il belga era e civile e militare. Dipendeva da qual'era il Servizio dell'altro paese.

BOATO. I Servizi degli altri paesi che gestivano lo *Stay-behind* erano militari o civili? Mi sembra di aver capito che erano prevalentemente civili.

INZERILLI. La situazione cambiava da paese a paese. Negli Stati Uniti i Servizi sono esclusivamente civili e quindi la struttura non poteva che essere civile.

BELLOCCHIO. C'erano contatti tra questi Servizi retti da civili e gli Stati Maggiori della difesa dei rispettivi paesi?

INZERILLI. Ci dovevano essere per forza, così come esistevano tra il Sismi ed il nostro Stato Maggiore. Penso che anche loro avranno proceduto ad una pianificazione dal punto di vista operativo.

BELLOCCHIO. Ma questa è una sua deduzione o una certezza?

INZERILLI. Il problema della pianificazione operativa era esclusivamente di carattere nazionale. A tale proposito ricordo che nessuno parlava di come era organizzata la propria rete: si affrontavano solo questioni di carattere tecnico ed ognuno esponeva agli altri il quadro delle proprie possibilità.

BELLOCCHIO. Quindi è un'ipotesi quella da lei formulata che nei paesi in cui i Servizi erano retti da civili gli Stati Maggiori della difesa erano al corrente della rete.

INZERILLI. La mia è una deduzione logica. Non poteva che essere così se dovevano essere create interconnessioni tra la pianificazione militare e quelle dei Servizi. Del resto più o meno tutti i paesi hanno le stesse forze speciali, i belgi, i francesi.

BELLOCCHIO. Parliamo degli americani: lei ritiene che la Cia inviasse informazioni allo Stato Maggiore della difesa statunitense?

INZERILLI. Quello degli Stati Uniti è l'unico caso sul quale posso giurare al cento per cento: questo coordinamento esisteva visto che in Germania il comando militare che si occupava delle forze speciali destinate alla guerra non ortodossa lavorava in uffici posti a fianco di quelli dei responsabili della Cia nello stesso paese. Ho avuto personalmente occasione di incontrarmi con i responsabili delle due strutture insieme. Pertanto sono sicuro della mia affermazione.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

BELLOCCHIO. Con quali criteri venivano reclutati gli appartenenti all'organizzazione?

INZERILLI. I criteri sono quelli che qui sono stati illustrati più di una volta.

BELLOCCHIO. Ce li illustri anche lei.

INZERILLI. Bisogna distinguere tra il periodo precedente il 1978 e quello successivo, dato che con la legge istitutiva dei Servizi vennero introdotti alcuni criteri discriminanti prima non esistenti. Infatti nel 1978 non poteva più essere reclutato un giornalista e lo stesso valeva per gli uomini politici. Pertanto alcune limitazioni sono state introdotte nel sistema di reclutamento a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 801 del 1977.

A parte questi criteri, che possiamo definire a fattor comune, innanzitutto ci si preoccupava che fossero persone per bene e che quindi non avessero precedenti di alcuna specie.

BELLOCCHIO. Cosa intende?

INZERILLI. Precedenti di natura penale.

BELLOCCHIO. Ma se avevate questa certezza perchè, nel momento in cui è stato richiesto l'elenco, si è ritenuto che le forze dell'ordine indagassero sulla situazione dal punto di vista penale di coloro che vi appartenevano?

INZERILLI. Questo lo deve chiedere a chi ha dato questa disposizione.

BELLOCCHIO. Avremo occasione di farlo, ma per il momento vorrei sapere da lei se non scorgo in tale atteggiamento una contraddizione: se presupposto per essere reclutato era quello di non avere precedenti penali, perchè si è sentito il bisogno, prima di inviare l'elenco al Comitato per i servizi, di far verificare ai carabinieri e alla polizia, attraverso i rispettivi casellari, la situazione dal punto di vista penale di queste persone?

INZERILLI. Non deve porre a me questa domanda, ma alle autorità politiche.

BELLOCCHIO. Pensavo che lei potesse avere qualche suggerimento da darci.

INZERILLI. Ritengo che l'autorità politica, prima di inviare l'elenco, abbia voluto avere la certezza assoluta della chiarezza della situazione dal punto di vista penale di queste persone, anche se a mio avviso non sarebbe stato necessario. Altrimenti i nomi non sarebbero finiti sul giornale e queste persone avrebbero continuato a vivere tranquillamente.

BELLOCCHIO. Ricorda casi di appartenenti all'organizzazione allontanati o posti «in sonno», come ci è stato detto?

INZERILLI. Gli unici casi che ricordo sono i tre già ampiamente citati. Non ricordo i nomi delle persone interessate nè il periodo del loro allontanamento, mentre ricordo in qualche modo le ragioni per le quali essi vennero «congelati» o posti «in sonno», come diceva lei. Il primo dopo l'arruolamento si era sposato con una cittadina cecoslovacca: già questo costituiva un elemento tale da richiederne l'allontanamento, visto che aveva sposato una straniera, per di più cittadina di una nazione che a quell'epoca era dall'altra parte della barricata; inoltre questa signora era figlia di un ufficiale della polizia o della milizia cecoslovacca. Il secondo caso fu quello di un cittadino italiano, le cui posizioni politiche erano orientate verso il Movimento sociale, ma che in seguito si era eccessivamente spinto verso quelle posizioni. Il terzo caso fu quello di un uomo che aveva due figli che erano diventati simpatizzanti dell'Autonomia operaia o di Lotta continua, non ricordo bene.

PRESIDENTE. Non so bene in quale documento tra quelli inviati per ultimi dai giudici Mastelloni e Casson si parla di un altro allontanamento: di una persona che aveva avuto dei problemi di carattere giudiziario. Pertanto ci sarebbe un altro caso oltre a quelli da lei elencati.

INZERILLI. Può essere, ma io non lo ricordo.

BELLOCCHIO. Esisteva un sistema per conoscere i fatti significativi intervenuti nella vita privata e pubblica dei componenti l'organizzazione? Ci si interessava di una loro assenza prolungata per motivi privati o professionali, di un cambio della località di residenza, della attività progrediente nella vita politica attiva, di loro eventuali ingressi di rilievo nell'ambito della rispettiva professione, della commissione di reati, della contrazione di matrimonio? Vi preoccupavate di assumere informazioni sul coniuge e, se la risposta è positiva, come facevate? Per appurare qualcuno dei casi che le ho citato è che sono piuttosto vari che tipo di sistema usavate?

INZERILLI. Per quel che ricordo le strade seguite per aggiornare le informazioni erano due: la prima era tramite i Servizi e i comandi...

BELLOCCHIO. Si riferisce ai comandi dei carabinieri?

INZERILLI. Sì. Allora, per precisare meglio, dirò che le strade seguite erano tre. A volte eravamo noi a chiedere direttamente all'Arma di effettuare verifiche ulteriori dopo un certo periodo di tempo e senza motivi particolari.

BUFFONI. Degli accertamenti a campione?

BELLOCCHIO. No, il generale non ha detto a campione.

INZERILLI. La seconda strada era inversa ed automatica: i Servizi ci comunicavano, avendo l'elenco dei nominativi a suo tempo segnalati per le informazioni, le eventuali novità relative a questi soggetti. Se uno di loro era per caso finito in galera o era stato denunciato, automaticamente le altre strutture del Servizio ci comunicavano questi aggiornamenti. Il caso cui accennava il Presidente può essere stato tratto da segnalazioni di questo tipo. Il terzo sistema è il più ovvio: coloro che conoscevano altri appartenenti all'organizzazione ci comunicavano quanto ritenevano di nostro interesse.

Va evidenziato comunque che in taluni casi erano gli stessi interessati a comunicarci che si erano sposati o che avevano avuto un certo numero di figli.

BELLOCCHIO. Lei ha dichiarato al giudice Mastelloni che uno degli addestrati venne «congelato» nel 1970-1971 perchè risultò aver subito una perquisizione dell'Arma in quanto collegato con elementi incriminati. Ricorda?

INZERILLI. Può darsi, non ricordo.

BELLOCCHIO. Come faceva lei a sapere che uno dei «gladiatori» aveva subito in quel particolare momento una perquisizione?

PRESIDENTE. Mi riferivo proprio a questo caso.

BELLOCCHIO. Come era possibile, se non c'era un controllo mensile o semestrale?

INZERILLI. Non so come sia venuta la segnalazione alla centrale; potrebbe essere arrivata da un altro dei «gladiatori», che avesse segnalato il caso dicendo: «Guardate che da tizio è arrivata la polizia questa notte». Come è successo pochi giorni fa.

BELLOCCHIO. Quindi c'era una conoscenza diretta tra «gladiatori»?

INZERILLI. Non tra tutti. Tra qualcuno. Ognuno ne avrà conosciuti un paio.

BOATO. Cosa vuol dire «come è successo pochi giorni fa»?

INZERILLI. Mi riferisco a un discorso che non è relativo all'argomento di cui stiamo parlando.

BELLOCCHIO. Per seguire il suo ragionamento, poniamo che il Servizio sia venuto a conoscenza della perquisizione, diciamo nei miei confronti, dal suo Presidente, che mi conosce direttamente.

INZERILLI. Questo era un sistema.

BELLOCCHIO. Lei esclude che vi siano state altre vie per informare il Servizio circa il fatto che fosse stata subita una perquisizione?

INZERILLI. Ripeto, o la perquisizione era dovuta a fatti eclatanti per cui i Carabinieri l'hanno comunicata al Servizio e questo, guardando l'elenco, ha trovato il suo nome come quello di uno facente parte della mia organizzazione e me l'ha comunicato; questo il primo canale. Il secondo canale potrebbe essere il suo vicino di casa, che, facendo parte dell'organizzazione mi ha avvisato delle perquisizione in casa sua.

BELLOCCHIO. Avvisato direttamente o tramite il capo nucleo o il capo zona?

INZERILLI. Dipende dai contatti che i singoli avevano. Con probabilità attraverso il capo nucleo o il responsabile di area, ovvero di zona. Lei si sta riferendo al 1970-1971, quando c'era ancora Specogna; se questo è successo nell'area di Specogna, qualcuno avrà telefonato a Specogna dicendo: «La polizia è andata da Ninetto o da Bartolomeo».

BELLOCCHIO. Ci sono mai stati sospetti o certezze che alcuno dei componenti sia venuto meno agli impegni di segretezza? In caso affermativo, quali iniziative sono state assunte?

INZERILLI. Direi che non ci sono mai stati nè sospetti nè certezze. Certezze sicuramente non ci sono state, altrimenti l'organizzazione...

BELLOCCHIO. Nemmeno sospetti?

INZERILLI. Direi che non ci sono mai stati sospetti.

BELLOCCHIO. «Direi» è diverso da «dico».

INZERILLI. Allora dico che non ci sono stati mai sospetti, per quello che ne so, dal 1974 in poi. Se poi qualcuno prima di me di sospetti ne ha avuti... Posso dirlo chiaramente: il mio successore Serravalle di sospetti ne ha avuti e se li è tenuti per sè e non li ha neppure trasmessi a me, che ero il suo successore e che avrei avuto il diritto, se fossero stati veri, di esserne informato.

BELLOCCHIO. Chi si interessava degli aspetti amministrativi, sia relativamente ai compensi, sia per i rimborsi spese?

INZERILLI. Se ne interessava la centrale, la sezione.

BELLOCCHIO. Diretta da chi?

INZERILLI. Allora, se si riferisce al mio periodo, la dirigevo io. Parla di rimborsi spese, non di compensi.

BELLOCCHIO. Per quanto le è noto, sempre con riferimento al suo periodo, quale era il sistema di registrazione dei componenti della organizzazione? Esisteva un elenco, un registro, delle schede, una qualsiasi altra forma di annotazione?

INZERILLI. Esisteva una rubrica di carattere generale nella quale erano riportati il nome, il cognome, la data di nascita, la data di richiesta di informazione; poi c'era scritto se la persona era entrata o no a far parte dell'organizzazione.

BELLOCCHIO. Quindi, attraverso questa rubrica si poteva stabilire in qualsiasi momento di quanti componenti fosse composta l'organizzazione?

INZERILLI. Esatto; ecco perchè insisto sui 622.

BELLOCCHIO. A suo parere, stando a quanto ricorda, esistono ancora negli archivi del Sismi documenti che rappresentino queste situazioni?

INZERILLI. Ci dovrebbero essere senz'altro.

BELLOCCHIO. Non: «dovrebbero».

INZERILLI. Ci sono.

BELLOCCHIO. Presso il Sismi? Dunque lei esclude che questa documentazione possa essere andata distrutta?

INZERILLI. No; potrà mancare qualche scheda, questo non lo posso sapere, la rubrica c'è, l'elenco nominativo c'è.

BELLOCCHIO. Le schede?

INZERILLI. Le schede di qualcuno potrebbero essere state buttate via o distrutte perchè di nessun interesse o di qualcuno che non ha mai aderito e non ha mai fatto parte dell'organizzazione.

BELLOCCHIO. Esisteva una normativa in questo senso, in forza della quale si potesse distruggere?

INZERILLI. Non c'è una normativa che dica cosa si può distruggere. La normativa parla di principi. In teoria, per un elemento segnalato nel 1959, di nessun rilievo perchè scartato, negativo perchè non interessava nè a lui nè a noi, la scheda potrebbe anche essere stata distrutta, perchè non c'era alcun interesse.

Del resto la legge e le regole prevedono che i documenti, quando sono decaduti di importanza, possano essere distrutti, anche se sono classificati, purchè se ne faccia il verbale.

PRESIDENTE. Circa la distruzione di documenti, ho letto nei verbali che il capitano Cismondi, che subentrò a Specogna, bruciò gran parte degli incartamenti della divisione Osoppo, tutti gli elenchi. Ho anche letto che il rapporto del capitano Zazzaro, che si era recato lì immediatamente dopo il ritrovamento di Aurisina, fu distrutto perchè dopo 10 anni si distruggono tutti i documenti. Mi sembra strano che un rapporto su un problema in merito al quale è in corso un'inchiesta, considerando che non distruggete niente e che ci sono le carte di Caporetto, un rapporto di un capitano dei Carabinieri venga distrutto.

INZERILLI. Per quanto riguarda la distruzione da parte di Cismondi del carteggio se si riferisce ad Osoppo, non so, potrebbe anche essere, perchè non era un problema che riguardasse il Servizio o l'organizzazione. Se ha distrutto altri documenti, che riguardavano la Gladio e non la Osoppo, o l'ha fatto con l'autorizzazione della centrale o perchè erano un doppione di qualcosa che stava alla centrale. Siamo sempre in tema di elenchi del personale; quindi, se ha distrutto fascicoli relativi al personale, questi esistevano anche alla centrale.

BELLOCCHIO. Quindi non esiste una normativa che imponga la distruzione.

INZERILLI. Esiste una normativa che consente la distruzione. Non c'è scritto che un documento debba essere distrutto, ma che può essere distrutto quando sia passato un certo numero di anni. Il documento specifico cui si è riferito il Presidente, non so.

BELLOCCHIO. Quanti anni sono necessari?

INZERILLI. Non esiste un termine. Il documento potrebbe essere distrutto anche il giorno dopo in cui è stato compilato. Non esiste a tutt'oggi un termine temporale. Nella prevista bozza di legge sul segreto di Stato è prevista una temporalizzazione.

BELLOCCHIO. In modo più circostanziato, vorrei chiedere se esisteva o esiste per ciascuno dei «gladiatori» un fascicolo personale.

INZERILLI. Lei vuole che risponda sì o no?

BELLOCCHIO. Voglio che risponda sì.

INZERILLI. Da 4 anni non faccio più questo mestiere.

BELLOCCHIO. Ci stiamo riferendo alla sua epoca.

INZERILLI. Ognuno aveva un suo fascicolo e sono sicuro che questi fascicoli ci sono ancora.

BELLOCCHIO. Quali documenti erano contenuti in questi fascicoli?

INZERILLI. Ogni fascicolo era composto dalla richiesta di informazioni sul soggetto da parte del Servizio, dalla risposta contenente le informazioni richieste (questi sono i due elementi indispensabili), dalla scheda dalla quale risultavano i dati personali, familiari e caratteristici della persona cui il fascicolo si riferiva; ad esempio il titolo di studio, che tipo di esperienze avesse, se avesse compiuto il servizio militare oppure no. In alcuni casi sulle schede si riportavano anche degli indicatori particolari, le impronte digitali, la fotografia, la dichiarazione di impegno, la dichiarazione di cessazione dall'impegno. Le impronte digitali, la fotografia e quelli che ho definito indicatori particolari servivano ad avere la garanzia, anche in tempo di guerra, che, qualora il soggetto in questione fosse stato esfiltrato o fosse scappato dai territori occupati raggiungendo il territorio libero, noi fossimo sempre in grado di identificarlo con sicurezza e di sapere che non si trattava di una spia che tentava di infiltrarsi. Nella scheda venivano cioè inseriti, ad insaputa dell'intestatario della scheda stessa, particolari anche stupidi della sua vita emersi magari in una semplice chiacchierata fatta in un giorno qualsiasi, dati però che soltanto questo soggetto avrebbe potuto conoscere e che quindi gli sarebbero stati richiesti nella eventuale situazione di emergenza che ho prima descritto per verificarne l'esatta identità. In pratica i modi di identificazione diventavano tre: le impronte digitali, la fotografia e questi indicatori particolari. Queste note erano riportate nella cartella personale del soggetto.

BELLOCCHIO. Passiamo ad un altro capitolo. Che cosa può dirci delle armi, dei materiali in genere e delle altre dotazioni in possesso dell'organizzazione? Da dove provenivano, quali erano le loro caratteristiche e come venivano acquistati? Si trattava di forniture a paga-

mento o venivano ottenute per via di comodo con il concorso di altri Servizi?

INZERILLI. Occorre distinguere fra le armi di superficie, come le ha definite il Presidente, e le armi dei Nasco. Le prime erano armi in normale dotazione alle Forze armate italiane, accantonate in depositi e caserme dell'Esercito italiano e passate in carico amministrativo al Servizio. Ricordo che quest'ultimo, riferendoci noi al periodo precedente al 1978, era un ente militare a tutti gli effetti. Si trattava quindi di un normale passaggio di carico.

BELLOCCHIO. E dopo il 1978?

INZERILLI. Le armi erano ormai state recuperate e quindi restavano nella disponibilità del Servizio. Mi riferisco alle armi e ai materiali contenuti nei Nasco. Se non vado errato - è una informazione non sicura al 99 per cento perchè certe cose non le ricordo o non le ho mai sapute - si trattava di materiale integralmente fornito dagli americani. È questo uno dei motivi per cui non conosciamo il numero di matricola di alcune armi.

BELLOCCHIO. Quindi non erano armi acquistate.

INZERILLI. Veniva fornito il pacco preconfezionato anche perchè confezionare uno di quei pacchi era un'operazione da frate certolino moltiplicata all'ennesima potenza.

BELLOCCHIO. Questi pacchi venivano forniti in via gratuita dal Servizio parallelo americano?

INZERILLI. Sì, dal Servizio.

BELLOCCHIO. Vi erano esplosivi e detonatori di fabbricazione dei paesi dell'Est all'interno di questi pacchi forniti dal Servizio parallelo americano?

INZERILLI. Che io sappia no. Ricordo che tutto l'esplosivo era del tipo «C4».

BELLOCCHIO. Non parlo soltanto dell'esplosivo. Abbiamo più di una testimonianza che porta a pensare alla presenza di quel tipo di armi.

INZERILLI. La testimonianza relativa ai «kalashnikov» è un errore commesso dal mio attuale capo. Le armi contenute nei Nasco erano esclusivamente «sten» (quindi non dico residuati della seconda guerra mondiale, ma quasi), carabine «winchester» nei vari modelli, fucili «garand», nonché armi in dotazione all'esercito italiano e pistole standard.

PRESIDENTE. Signor generale, lei esclude anche che dei «kalashnikov» si trovassero al Centro di Alghero per l'addestramento dei gladiatori? L'uso dell'armamento del nemico, infatti, dovrebbe rientrare in questo addestramento perchè poi, in una guerra partigiana, quello è il tipo di armamento che di solito ci si procura.

INZERILLI. Questo è un altro discorso. Nell'armeria di Alghero, che è un'armeria ufficiale che contiene esclusivamente armamenti, sono tuttora custoditi dei «kalashnikov», sia quelli di fabbricazione sovietica che quelli di fabbricazione cinese, nonchè i lanciarazzi sovietici «RPG». Tuttavia un conto è l'armamento che serviva per l'addestramento dei gladiatori e che tuttora viene utilizzato per l'addestramento del personale del Servizio, un conto invece è il materiale fornito all'organizzazione «Gladio».

BELLOCCHIO. Il Servizio acquistava questo materiale che proveniva da oltre cortina o ne veniva in possesso in altro modo?

INZERILLI. Per quello che ne so io - ribadisco che quando sono arrivato il materiale era stato addirittura ripiegato - si trattava, se così lo vogliamo chiamare, di un regalo.

BELLOCCHIO. Da parte di chi?

INZERILLI. Da parte del Servizio americano.

CICCIOMESSERE. Ci è stato detto che sono stati creati dei Nasco, cioè sono stati interrati dei contenitori, non soltanto nella prima fase, ma anche successivamente. Si trattava sempre di materiale americano?

INZERILLI. Sì, ma stiamo sempre parlando della prima fase che si riferisce agli anni '60 e '70.

CICCIOMESSERE. C'è una testimonianza in questo senso del generale Romeo; quindi siamo negli anni tra il 1966 e il 1969.

INZERILLI. L'ultimo Nasco è stato creato nel gennaio del 1972.

CICCIOMESSERE. Comunque si è sempre trattato di materiale americano?

INZERILLI Sì.

BELLOCCHIO. Signor generale, per diversi anni lei è stato al comando di importanti uffici e certamente ha avuto bisogno di collaboratori. Li ha scelti lei o le sono stati assegnati?

INZERILLI. Appena arrivato alla sezione i collaboratori li ho trovati.

BELLOCCHIO. Successivamente li ha scelti lei?

INZERILLI. Credo di averne scelto soltanto uno, un mio collega di scuola di guerra, che per un certo periodo è stato con me e poi ha cambiato attività. Normalmente mi veniva detto che era previsto l'arrivo di un certo numero di ufficiali di cui mi venivano sottoposti i nominativi ed io esprimevo il mio gradimento. Ad eccezione del caso che ho citato, non sceglievo personalmente un ufficiale anziché un altro.

BELLOCCHIO. Si sono verificati casi in cui ha ritenuto di allontanare dall'incarico qualcuno dei suoi collaboratori?

In caso affermativo, quali ne sono stati i motivi?

INZERILLI. Per quanto riguarda l'attività specifica della Gladio escludo nel modo più assoluto di aver mai allontanato qualcuno; ho lasciato che alcuni se ne andassero per gli affari loro perchè volevano cambiare mestiere o tipo di attività o perchè volevano rientrare nella Forza armata.

BELLOCCHIO. Quindi, debbo dedurre che tra lei ed i suoi collaboratori non vi siano mai stati inconvenienti riguardo a questa struttura. È così?

INZERILLI. Esatto.

BELLOCCHIO. Ha avuto modo di compiere ispezioni o altre attività *in loco* presso i Nasco?

INZERILLI. Vorrei completare la mia precedente risposta: in un solo caso mi è capitato non di allontanare, ma di dover far capire ad uno dei miei collaboratori che sarebbe stato meglio se fosse passato ad altro incarico, questo semplicemente perchè costui era stato colpito da un infarto, per cui ho ritenuto più opportuno che venisse destinato ad un incarico più sedentario e meno impegnativo sotto ogni punto di vista. Neppure in quel caso, quindi, l'allontanamento è stato dovuto a dissidi o a scarso rendimento.

BELLOCCHIO. Le ho chiesto se abbia mai compiuto ispezioni o altre attività *in loco* presso i Nasco o comunque presso le aree di interesse.

INZERILLI. Per quanto riguarda le ispezioni compiute presso i Nasco, dovrei rispondere di sì, nel senso che tutto il materiale si trovava già ad Alghero quando io ho assunto l'incarico, per cui sono andato ad ispezionarlo più di una volta.

Il restante materiale, che era collocato nelle caserme, non sono andato a vederlo, anche perchè abbiamo iniziato il ritiro dalle caserme e l'abbiamo portato via. Posso dire che, senza conoscere di cosa si trattasse, già da comandante di battaglione avevo ispezionato queste armi perchè, tra l'altro, si trovavano nella caserma da me comandata.

CICCIOMESSERE. Quale caserma?

INZERILLI. A Tarvisio.

BELLOCCHIO. Si ricorda le regioni in cui era collocato il materiale?

INZERILLI. Ricordo che era collocato in tutta la zona della Carnia, del Friuli, perchè zona di competenza della brigata Julia. Sono stato anche capo ufficio servizi della brigata Julia, per cui effettuavo ispezioni in tutte le caserme della brigata ed in moltissime di queste caserme vi era tale materiale.

BELLOCCHIO. Quindi, lei non è in grado di indicarci la ripartizione del materiale?

INZERILLI. No, in questo momento no.

BELLOCCHIO. Ce la può inviare?

INZERILLI. No.

BELLOCCHIO. Durante la sua gestione, lei si è adoperato per effettuare mutamenti di disposizione?

INZERILLI. Credo di aver effettuato moltissimi mutamenti di disposizioni.

BELLOCCHIO. Io parlavo di disposizione del materiale.

INZERILLI. Ho iniziato il recupero dei materiali collocati nelle caserme. È questo l'unico mutamento che abbiamo apportato: il materiale è finito ad Alghero, lì è rimasto e lì giace tuttora.

BELLOCCHIO. Quindi, esclude che abbia potuto disporre il cambio di destinazione da una regione all'altra?

INZERILLI. Per quanto riguarda le armi di superficie - come le ha definite il Presidente -, cioè le cosiddette scorte di copertura, le abbiamo recuperate, se non vado errato, nel 1976 e sono rientrate tutte al Cag. Ho effettuato un cambio di disposizione per quanto riguarda l'esplosivo che era stato tolto dai Nasco e portato inizialmente al Cag: nel 1976 esso è stato portato in deposito al Capo Mele e poi riportato al Cag. Questo perchè nel 1976 il C4 non era un esplosivo in dotazione alle Forze armate; lo è adesso, da un certo numero di anni, non so esattamente quanti. Pertanto, mentre all'inizio si è posta l'esigenza di mettere tutto in un deposito, in quanto il Cag non aveva riserve attrezzate, come prevedevano le norme, prima è stato collocato al Campo Mele poi recuperato e portato nuovamente al Cag. Sono questi gli spostamenti da me disposti: si è trattato di una ridislocazione logistica. Lo stesso vale per il recupero delle armi e dei materiali accantonati presso le caserme dell'esercito e dei carabinieri.

BELLOCCHIO. Per quali ragioni sono stati disposti questi mutamenti?

INZERILLI. Per quanto riguarda l'esplosivo, si ponevano problemi di sicurezza. Per quanto concerne le armi, si era deciso di concentrarle ad Alghero, anche perchè prevedevamo una pianificazione dal punto di vista dell'impiego operativo completamente diversa; tornavamo, cioè, a prevedere l'aviolancio o il trasporto via mare del materiale, per cui è stato completato l'accentramento di tutto il materiale ad Alghero.

BELLOCCHIO. Sempre nello stesso periodo si è fatto promotore di innovazioni, revisioni, cambiamenti di qualsiasi genere nell'ambito di questa organizzazione? Può illustrarcene in sintesi le finalità ed i propositi?

INZERILLI. Per quanto concerne il problema del reclutamento, in un certo senso sono stati messi nero su bianco i criteri che prima venivano forse tramandati oralmente. Quanto meno, tali criteri sono stati scritti per aver modo di illustrarli al Ministro *pro tempore*. Ho cercato, in sostanza, di mettere per iscritto il concetto operativo, quello che in termini militari si chiama concetto d'azione, nonchè il piano di questa operazione che fino ad allora era stata un po'... Certamente essa esisteva, ma mentre io cercavo di tracciare l'elenco degli obiettivi, prima si parlava di argomenti di carattere generale. Ad esempio, sono riuscito a fare la pianificazione dell'evasione e dell'esfiltrazione da Est a Ovest e da Nord a Sud facendo effettuare le ricognizioni necessarie per stabilire quale fosse il tratto ed a chi dovesse essere assegnato, ovviamente sempre sulla carta. Abbiamo, cioè, cercato di rendere più concreto e militare un piano che in precedenza era semplicemente abbozzato.

BELLOCCHIO. Vorrei per un momento tornare al tema dei rapporti con i suoi superiori. Le risulta se ognuno di essi abbia sottoscritto la dichiarazione impegnativa simile a quella firmata dall'ammiraglio Martini, che abbiamo agli atti?

INZERILLI. I capi ufficio l'hanno firmata sicuramente; i capi Servizio probabilmente non ne hanno firmata neanche una, in quanto mi ricordo che sulle schede di impegno era scritto: «Omessa la firma perchè rientra tra i suoi compiti istituzionali», o comunque una frase del genere. L'ammiraglio Martini, a suo tempo, ha firmato la scheda perchè era semplicemente - si fa per dire - capo reparto.

BELLOCCHIO. Ha assunto lei l'iniziativa di far sottoscrivere questa scheda?

INZERILLI. All'ammiraglio Martini sì.

BELLOCCHIO. Per ognuno dei suoi superiori ha avuto modo di tenere un *briefing* o comunque di informarli in modo compiuto e dettagliato dell'esistenza, degli scopi, della consistenza, dei precedenti

ordinativi, degli obiettivi, cioè di ogni altro particolare che potesse riguardare l'organizzazione? In caso affermativo, a parte la dichiarazione impegnativa, esiste agli atti una testimonianza scritta?

INZERILLI. Quando ho assunto l'incarico vi era l'ammiraglio Casardi, che non ho «*briefato*» io perchè vi erano il precedente capo ufficio ed il precedente capo Servizio.

Il generale Santovito, succeduto all'ammiraglio Casardi aveva già diretto l'ufficio R - non so in quali anni - e quindi doveva essere già a conoscenza, sapevo che era già a conoscenza dell'organizzazione. Ne abbiamo parlato di sicuro insieme, anche se non gli ho fatto un *briefing ad hoc*.

Con il generale Lugaresi è stato fatto. L'Ammiraglio Martini era già stato «*briefato*» in epoca precedente e io mi sono limitato ad aggiornarlo, quando ha avuto l'incarico di capo del Servizio, sulle varianti intervenute nel frattempo.

CICCIOMESSERE. E il generale Santovito?

INZERILLI. Il generale Santovito era stato capo dell'ufficio «R» credo negli anni '60.

BELLOCCHIO. Chi lo fece nei suoi confronti, signor generale?

INZERILLI. Sono stato «*briefato*» dal mio predecessore dal generale Serravalle.

PRESIDENTE. Il Sismi ci ha comunicato i nomi dei capi dell'ufficio «R» solo dal 1965, ma l'ufficio esisteva anche prima.

INZERILLI. La richiesta era specifica e per questo non è indicato il generale Santovito.

BELLOCCHIO. Signor generale, lei recentemente è stato protagonista di una trasmissione televisiva su Gladio. Chi ha preso l'iniziativa? È stato lei, oppure ha ricevuto un invito.

INZERILLI. Sono stato invitato.

BELLOCCHIO. Da chi?

INZERILLI. Dalla Rai. Naturalmente ho chiesto l'autorizzazione ai miei superiori.

BELLOCCHIO. Chi lo ha invitato come conosceva il suo nome? Dove lo aveva trovato?

INZERILLI. Credo che il mio incarico attuale sia abbastanza palese e credo non sia eccessivamente difficile sapere chi è capo di Stato Maggiore del Servizio. Ritengo vi siano molti giornalisti che conoscevano in precedenza il mio nome. Non ero noto finchè ricoprivo

l'incarico di direttore della divisione; sono diventato noto quando ho assunto l'incarico di capo dell'ufficio centrale della sicurezza, un incarico direi pubblico, sicuramente non occulto.

BELLOCCHIO. E dopo essere rientrato nel Servizio?

INZERILLI. Sono diventato quasi subito capo di Stato Maggiore e tutto il Ministro degli affari esteri sa chi ero, chi sono e dove sto.

BELLOCCHIO. Capisco agli affari esteri, non capisco alla Rai.

INZERILLI. A suo tempo teoricamente dovevo occuparmi anche della sicurezza del Ministero delle poste e telecomunicazioni a cui fa capo la Sip e anche la Rai. Tutti sapevano che il generale Inzerilli era a capo di questo servizio.

BELLOCCHIO. Al di là dell'autorizzazione, ha ricevuto prescrizioni dai suoi superiori?

INZERILLI. No, sono stato lasciato liberissimo di parlare, ovviamente nei limiti del mantenimento del segreto cui sono tenuto per la mia professione.

BELLOCCHIO. I suoi superiori le hanno prospettato alcune esigenze?

INZERILLI. No. Nessuno conosceva le domande che mi sarebbero state rivolte. Sia l'Ammiraglio che il Ministro mi hanno lasciato la più ampia libertà di movimento.

BELLOCCHIO. Dopo la trasmissione lei ha parlato con i suoi superiori? Sono scaturite delle valutazioni? Sono stati fatti commenti?

INZERILLI. Dopo la trasmissione ho parlato con i miei superiori, non sono stati fatti commenti nè mi sono stati fatti commenti. Posso aggiungere che l'Ammiraglio e altre persone si sono complimentate con me.

BELLOCCHIO. Lei non ritiene - e questo è il mio parere - che se vi erano cose da dire il compito spettasse all'autorità politica e non a lei o ad altri componenti del Servizio?

INZERILLI. Non ritengo che i due aspetti siano in contrapposizione. Poichè il Servizio dipende dall'autorità politica, ritengo giusto che sia l'autorità politica a parlare. Io ho ritenuto giusto rispondere perchè ho diretto questa organizzazione più a lungo di chiunque altro e la conosco abbastanza bene.

BELLOCCHIO. Quindi l'invito non fu personale? Ritenne lei di dover andare a parlare?

INZERILLI. Sono stato invitato.

PRESIDENTE. Vorrei inserirmi per un attimo per rivolgere una domanda al generale. Come giudica il fatto che così frequentemente alcuni appartenenti ai Servizi accettino di partecipare a trasmissioni televisive? Ritengo infatti che vi siano delle esigenze di garanzia per gli stessi appartenenti ai Servizi, ma anche per l'opinione pubblica, esigenze di garanzia che dovrebbero essere valutate o da una commissione parlamentare, in grado di disporre di norme certe, o dalla magistratura. Ieri sera, ad esempio, in alcune trasmissioni televisive ho ascoltato determinate valutazioni. Vi è un personaggio del controspionaggio che da un po' di tempo è frequentatore sistematico di queste trasmissioni. Evidentemente la gente si fa un'opinione da tali trasmissioni e le vorrei chiedere se secondo lei non sia un bene - anche per il diritto all'informazione dell'opinione pubblica - che vi siano dei criteri certi, forse politici, come diceva l'onorevole Bellocchio. I politici forse hanno la necessità maggiore di scoprirsi: se fossi un Ministro, vorrei rispondere personalmente, tenendo però i nomi dei funzionari, dei collaboratori riservati. Non ritengo, invece, che questa tendenza sia utile, per la garanzia stessa nei confronti degli appartenenti ai Servizi. Lei stesso, nella trasmissione alla quale ha partecipato, che io ho seguito e registrato, ad un certo punto ha affermato che, in seguito a tale partecipazione, avrebbe avuto molti guai, essendosi svelato pubblicamente.

BELLOCCHIO. Il che significa anche che prima non era «svelato» o, comunque, generalmente conosciuto.

PRESIDENTE. Certo da quella sera tutta Italia sa che il generale Inzerilli non è solo il capo di Stato Maggiore.

MACIS. Credo che il capo dei Servizi britannici non sia conosciuto da nessuno.

CASINI. Voglio che sia messo agli atti che ritengo molto grave che dalle parole del collega Bellocchio emerga un tentativo di censura in ordine ad alcune trasmissioni televisive del TG1. Nessuno in questa Commissione si è mai permesso di censurare altre trasmissioni, nè di chiedere informazioni sui criteri di reclutamento degli ospiti. La ritengo una cosa di una gravità enorme e voglio che la mia dichiarazione sia messa a verbale. Nessuno, di nessuna parte politica ha mai fatto considerazioni su chi ha partecipato in passato a «Samarcanda» o ad altre trasmissioni simili. Il fatto che l'onorevole Bellocchio faccia emergere con la sua domanda in modo chiaro il tentativo di aver avuto canali privilegiati rispetto a quella che è invece una ricerca giornalistica, che liberamente i dirigenti e i giornalisti del TG1 fanno, così come gli altri dirigenti di altri canali televisivi, e gravissimo e io mi riservo di sollevare formalmente la questione in sede di Commissione di vigilanza sulla Rai.

BELLOCCHIO. In primo luogo ritengo che il collega Casini sia scorretto ad adoperare un *escamotage* previsto dal regolamento sull'ordine dei lavori per inserirsi con una pseudo censura politica.

In secondo luogo la mia domanda non riguardava i politici, ma partiva dal presupposto di tenere riservati - come io ritengo necessario - i nomi di chi svolge funzioni così delicate.

PRESIDENTE. Non credo di essere rientrato nella censura dell'onorevole Casini. Io ho detto infatti che proprio i politici devono scoprirsi in prima persona e non i generali.

INZERILLI. Sono d'accordo sul fatto che il personale in servizio non debba partecipare a *show* televisivi, a mio parere anche quello che non svolge più le sue funzioni; tanto è vero che io sono stato invitato da altre due o tre televisioni, comprese alcune straniere, ed ho rifiutato di partecipare alle trasmissioni.

MACIS. Non aveva al garanzia... degli indici d'ascolto!

BELLOCCHIO. Per quale motivo, generale, lei optò per la «scelta civile» al fine di assumere la direzione dell'Ucsi, che, come è noto, doveva assegnare i nulla osta di sicurezza?

INZERILLI. Ero militare quando sono andato all'Ucsi e sono rimasto militare. Lo sono tuttora. Generale ero e generale sono rimasto!

BELLOCCHIO. Andare all'Ucsi è più una «scelta civile», generale. Del resto, lei lo ha affermato poc'anzi: ad un certo momento ha dichiarato che optò per la scelta civile; dopo è rientrato nelle Forze armate, lo ha dichiarato questa mattina rispondendo al Presidente.

INZERILLI. L'ho detto ma è sbagliato il suo riferimento. Ho detto queste cose, ma in tempi successivi. Tutto il Servizio ad un certo momento è diventato «civile» per legge, per così dire, altrimenti non si rimaneva in Servizio (siamo nel 1978). Dopo tale data vi è stata però una norma transitoria che ha consentito a chi nel frattempo era divenuto «civile» (cioè ufficiale nella riserva) di tornare ad essere ufficiale in servizio permanente effettivo. Io ho scelto tale soluzione: sono così tornato ad essere ufficiale in servizio permanente effettivo, nel Servizio al quale sono poi rimasto.

BELLOCCHIO. Quando lei si riferisce ad una norma transitoria debbo presumere che parli di una norma di legge, o forse di qualche decreto del Presidente del Consiglio dei ministri?

INZERILLI. Parlo di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri.

BELLOCCHIO. Ma allora non sono delle norme giacchè, lei mi insegna, quando si parla di «norme» si fa riferimento a disposizioni legislative mentre il decreto assume un'altra connotazione.

BOATO. In tal caso si tratta di norme amministrative.

BELLOCCHIO. Ma tali norme non sono a conoscenza della pubblica opinione, quindi del Parlamento che ha il compito di legiferare.

PRESIDENTE. I decreti ministeriali non sono portati a conoscenza del Parlamento.

BOATO. Sono però pubblicati in *Gazzetta Ufficiale!*

PRESIDENTE. Non tutti.

BELLOCCHIO. L'Ucsi aveva l'incarico di assegnare i nulla osta di sicurezza, può dirci quanti gladiatori lo hanno avuto?

INZERILLI. Questo non glielo so dire. Credo - si tratta di considerazioni mai fatte - che lo abbiano avuto cinque o sei. In realtà, non è che questi avessero il nulla osta perchè gladiatori, ma dirigendo una certa ditta, avevano necessità, per il loro lavoro, di ottenere il nulla osta. Si tratta di due discorsi completamente disgiunti: l'Ucsi non ha mai saputo nulla dell'organizzazione Gladio, non è mai stato coinvolto ad alcun titolo in tale operazione nè era autorizzato a rilasciare il nulla osta di sicurezza ai gladiatori in quanto tali. Come liberi cittadini è un altro discorso.

BELLOCCHIO. I relativi fascicoli sono custoditi presso l'Ucsi o sono stati trasferiti alla settima divisione?

INZERILLI. L'Ucsi dispone di fascicoli relativi ai nulla osta di sicurezza rilasciati ai cittadini della Repubblica italiana. La settima divisione ora ha i fascicoli dei gladiatori; è comunque un discorso completamente diverso.

BELLOCCHIO. Signor generale, lei sa che il presidente del Consiglio Andreotti ci ha inviato un documento intitolato «Operazione Gladio». Lei ha preso parte alla redazione di tale documento?

INZERILLI. No, ho letto il documento già redatto. So comunque che vi sono stati due documenti in successione di tempo.

BELLOCCHIO. Parliamo allora di tutti e due: quello «purgato» e quello originale.

INZERILLI. La prima edizione l'ho vista già elaborata.

BELLOCCHIO. Quindi non ha apportato alcun contributo personale?

INZERILLI. No. Per il secondo documento sono stato ascoltato, nel senso che ho visto anche il secondo...

BELLOCCHIO. Certo è ovvio trattandosi di un capo di Stato Maggiore. Grave sarebbe stato se lei non fosse stato investito del problema, per altro correlato alla sua funzione.

INZERILLI. Il documento è stato redatto da Palazzo Chigi sulla base della documentazione che il nostro Servizio ha inviato.

BELLOCCHIO. Quale impressione ne ha tratto, avendo letto entrambi i documenti?

DE JULIO. Mi sembra che il generale stesse però dicendo di aver contribuito alla redazione del secondo documento.

INZERILLI. Se non vado errato tra il primo e il secondo documento non c'è una grossa diversità. Su uno non c'è scritto che è stato fatto nel 1951, mentre nell'altro c'è scritto.

BELLOCCHIO. In realtà sono più di una le cose che mancano. Ad ogni modo possiamo dire che il primo documento fosse quello originario, inviato alla Commissione, dopo è stato restituito ed è pervenuto un documento «purgato», per così dire. Quale è stato il suo ruolo in relazione al primo ed al secondo documento, signor generale?

INZERILLI. Come capo di Stato maggiore ho inviato i documenti a Palazzo Chigi. A dire il vero anche tale affermazione non credo sia del tutto esatta perchè credo che il documento sia stato compilato sulla base della documentazione richiesta dal Presidente del Consiglio al capo di Stato Maggiore della Difesa, al quale ho fornito a suo tempo quanto richiesto. Egli ha operato le proprie valutazioni ed ha fatto un appunto globale sulla problematica; il tutto è stato poi inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

MACIS. Quali documenti ha inviato?

INZERILLI. Gli ho dato tutta una serie di documenti perchè potesse predisporre questo appunto. Non so dire esattamente quali: gran parte è già in Commissione, probabilmente...

MACIS. Ci può fare qualche esempio?

INZERILLI. Si tratta del famoso documento del 1959 o del 1951, ad esempio. Sono documenti che ha visto anche il capo di Stato Maggiore. Mi riferisco inoltre all'elenco dei visitatori del Cag, dei politici, poi rifatto.

MACIS. L'elenco dei gladiatori?

INZERILLI. Non è mai uscito dal Forte, e lì rimane, per il momento.

BELLOCCHIO. Generale, questo documento le è sembrato lacunoso e vago in alcuni passaggi? Le è sembrato impreciso oppure no?

INZERILLI. Ritengo che sia sufficientemente chiaro ed esplicativo. Non credo vi siano dimenticanze particolari, essendo un documento proveniente dalla Presidenza del Consiglio e destinato ad una Commissione parlamentare. Non credo si potesse scendere ulteriormente in dettagli.

GRANELLI. D'altra parte, il documento è sottoscritto dal Presidente...

BELLOCCHIO. Comunque, ne ha parlato con il suo capo, l'ammiraglio Martini, prima di inviare la documentazione che poi ha dato luogo alla redazione del documento di cui parliamo?

INZERILLI. Martini sapeva che io avevo avuto notevole frequentazione con il capo di Stato Maggiore della Difesa, con l'ammiraglio Porta, al quale era stato affidato l'incarico dal Presidente del Consiglio, così come al suo successore, di compiere l'attività di cui parliamo. Ci siamo sentiti molte volte.

BELLOCCHIO. Che cosa le ha detto l'ammiraglio Martini, in particolare?

INZERILLI. Non mi ha detto niente, poichè ho fornito al capo di Stato Maggiore, su richiesta...

BELLOCCHIO. Lei ha fornito un documento-base? È questo che vorremmo capire.

INZERILLI. Ho fornito una serie di documenti, una specie di *briefing*.

BELLOCCHIO. Al Cesis?

INZERILLI. No. Al capo di Stato Maggiore della Difesa. A tale *briefing* era connessa una serie di 24 allegati. Sulla base di questa documentazione da me prodotta, il capo di Stato Maggiore della Difesa ha elaborato una relazione per il Presidente del Consiglio dei ministri. Utilizzando tale relazione credo sia stato compilato l'ormai famoso elaborato del presidente Andreotti, inviato alla Commissione.

BELLOCCHIO. Allora il Cesis in tutta questa vicenda non è mai entrato?

INZERILLI. In questo momento mi sfugge, onestamente. Tenete conto che in questo periodo non facciamo che inviare carte dappertutto. Pertanto, dire cosa ho inviato al Cesis e cosa ho mandato direttamente a Palazzo Chigi o ai magistrati...

PRESIDENTE. Lei ha parlato di rapporti stretti con i capi di Stato Maggiore. Con il prefetto Richero ha avuto contatti?

INZERILLI. Ci siamo visti per parlare di questo documento. Sicuramente il Cesis ha dei documenti; ora non posso ricordare quali siano.

PRESIDENTE. Comunque la documentazione di base è partita da voi.

INZERILLI. Certo.

BELLOCCHIO. In questa fase è stato interessato in qualche modo il Ministro della difesa?

INZERILLI. Il Ministro della difesa - parliamo di Martinazzoli - era al corrente del fatto che il Presidente del Consiglio aveva affidato al capo di Stato Maggiore questo incarico. Ciò è sicuro. Non so poi se il capo di Stato Maggiore abbia riferito prima al Ministro e poi a Palazzo Chigi o direttamente a Palazzo Chigi.

BELLOCCHIO. Nel documento pervenutoci dal presidente Andreotti, a pagina 5, si precisa (a proposito dei depositi effettuati tra il 1972 e il 1973) che dei contenitori mancanti due con armi leggere «quasi certamente furono asportati da ignoti, probabilmente all'epoca delle operazioni di interrimento» (31 ottobre 1964). Che cosa può dirci su questo episodio? Le risulta inoltre che siano emersi sospetti, come probabili autori della sottrazione, sul conto di appartenenti all'organizzazione che erano a conoscenza dell'ubicazione dei depositi? Le chiedo questo perchè l'ammiraglio Martini, nella sua audizione, ha sostenuto a questo riguardo che viene considerata l'ipotesi di ignoti, che essendosi accorti casualmente dell'interrimento per avervi assistito da più o meno lontano, hanno provveduto più tardi ad asportare il materiale. Le chiedo quindi, a tale proposito, se anche a lei risulti questo e se ritenga che questa possibilità sia attendibile. Inoltre, per quanto lei sa, quali precauzioni vennero prese durante le operazioni di interrimento per cautelarsi da «osservazioni indiscrete» che certamente vi erano state, considerate le circostanze?

INZERILLI. Sull'argomento posso dire che so (dalle carte e non direttamente, ovviamente) che a suo tempo sono spariti questi due Nasco. Posso confermare quello che ha affermato l'ammiraglio Martini, cioè che si dicesse che con tutta probabilità erano stati asportati da ignoti che potevano aver avuto visione dei lavori oppure, secondo me, che si fossero imbattuti per sbaglio nei Nasco.

Le precauzioni che venivano adottate all'epoca in cui venivano posati i contenitori, in moltissimi casi - non posso giurare in tutti - consistevano nel chiedere l'intervento dell'Arma dei carabinieri per costituire un cordone di sicurezza attorno alla zona nella quale dovevano effettuarsi i lavori, ovviamente senza spiegare quale tipo di attività si doveva svolgere. Questo è quello che so.

BELLOCCHIO. Mi può dire se sono stati registrati i tipi ed i numeri di matricola dell'armi scomparse?

INZERILLI. Il tipo sì; per quanto riguarda il numero di matricola lo ritengo impossibile, in quanto - come ho detto - per quanto ne so io i pacchi arrivavano già confezionati, per cui venivano presi e messi sotto terra.

BELLOCCHIO. A scatola chiusa?

INZERILLI. A scatola chiusa.

BELLOCCHIO. Il Servizio non aveva la possibilità di aprire i pacchi per rendersi conto di quello che c'era dentro?

INZERILLI. Aprire un pacco del genere era un'impresa non dico titanica ma quasi. Come ho accennato prima, quando si parlava di Aurisina, vi sono due tipi di contenitore: uno metallico ed un altro di materiale che non è esatto definire plastico in quanto si tratta di resine particolari.

Aprire un pacco fatto in resina significa tagliarlo; c'è un particolare sistema che consente di «ricucire» il taglio fatto, ma questo ne compromette l'impermeabilità e quindi la durata dei materiali.

Per quanto riguarda i contenitori metallici, la cosa è altrettanto complessa nel senso che il materiale è messo in un modo per cui se si tira fuori un pezzetto, non si riesce più a rimmetterlo dentro. D'altra parte, non vedo perchè a quell'epoca non ci si dovesse fidare se qualcuno diceva che dentro c'era una pistola o un winchester. Non ci sarebbe stato alcun motivo - parliamo degli anni '60 - per verificare se era vero che vi fosse una pistola o se invece ce ne erano due.

BELLOCCHIO. Vi siete preoccupati, come Servizio, di accertare in seguito - magari presso gli organi di polizia - se tali armi erano «ricomparse» in qualche modo e segnatamente in episodi connessi con manifestazioni di delinquenza organizzata e soprattutto di terrorismo?

INZERILLI. Non avendo le matricole, questo era impossibile.

BELLOCCHIO. Che cosa risulta agli atti della 7^a sezione sulla vicenda di Peteano?

INZERILLI. Per quello che so ci saranno di sicuro gli articoli di giornali dell'epoca. Non credo vi siano documenti particolari o ufficiali, per lo meno per quello che mi ricordo.

BELLOCCHIO. Per quanto è di sua conoscenza, il rinvenimento fu davvero fortuito o pilotato, a proposito di Aurisina?

INZERILLI. Per quanto riguarda Aurisina, a quello che so, ritengo sia stato davvero fortuito. Il terreno è del tutto particolare - dolina carsica - per cui l'erosione dovuta alle piogge può facilmente causare

situazioni in cui la terra di copertura va via ed il materiale affiora. Tra le altre cose, se non vado errato, prima di iniziare il recupero totale - che è stato poi realizzato - era stato preventivato, a seguito di una ricognizione, un ritiro parziale dei Nasco proprio da Serravalle, che ha detto quello che ha detto.

BOATO. Non polemizzi con Serravalle: dica quello che sa.

INZERILLI. Serravalle ha detto tutto questo.

È stata fatta una prima ipotesi di ripiegamento parziale dovuta alla circostanza che alcuni «Nasco» non venivano considerati sicuri per quanto riguarda il modo in cui erano stati fatti. La situazione di Aurisina rientra in un contesto abbastanza comune: non si trattava di un caso eccezionale.

BELLOCCHIO. A pagina 5 del documento di Andreotti si dice che la sezione si articolava in quattro gruppi: uno di supporto generale, un altro di segreteria permanente e di attivazione delle branche operative, un terzo di trasmissioni, l'ultimo di supporto aereo, logistico ed operativo. Altra struttura a disposizione della sezione era il Cag (Centro addestramento guastatori), destinato all'addestramento operativo.

INZERILLI. Stiamo parlando degli anni iniziali: non le so dire chi ci fosse.

BELLOCCHIO. In particolare chi era il capo delle branche operative?

INZERILLI. Non le so dire chi ci fosse; se non ho capito male, stiamo parlando degli anni 1959 e 1960. Non ho la più pallida idea di chi ci fosse a quell'epoca; con tutta probabilità c'era il colonnello Rossi, che è stato il primo capo sezione.

CICCIOMESSERE. Perché, consegnando al Presidente del Consiglio la documentazione utile per realizzare la memoria, fornite il documento del 1959 e non quelli correttivi del documento stesso? Come mai solo questo documento?

PRESIDENTE. Questo non è stato detto.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere quali altri documenti possono essere utili al nostro lavoro, visto che quello del 1959 è vecchio.

PRESIDENTE. Ci ha detto di aver allegato ben 24 documenti.

INZERILLI. I documenti forniti al capo di Stato Maggiore della Difesa non dovevano servire, per quello che sapevamo noi, a preparare una relazione per la Commissione. Non dipende da noi se a Palazzo Chigi sono stati presi elementi di cui disponevano per altri motivi e sia stata così confezionata la relazione da inviare alla vostra Commissione.

CICCIOMESSERE. Come lei ha detto, il documento del 1959 è parziale e impreciso: allora quali documenti possono avere rilievo per il nostro lavoro?

INZERILLI. Quelli che abbiamo inviati al capo di Stato Maggiore della Difesa erano documenti relativi ai Nasco e non alla storia dell'organizzazione Gladio. Con quei documenti abbiamo tentato di illustrare cosa fosse la Gladio ed a cosa servissero i Nasco: si tracciava esclusivamente la storia dei Nasco. Ad ogni modo, confermo che noi non abbiamo messo insieme una documentazione perchè venisse inviata alla vostra Commissione.

CICCIOMESSERE. Qual è allora il documento che secondo lei può chiarire in modo più preciso la struttura della Gladio?

INZERILLI. In realtà non esiste un vero e proprio documento...

CICCIOMESSERE. Tra quelli da lei forniti al capo di Stato Maggiore, evidentemente.

INZERILLI. Come ho già detto, la documentazione inviata era incentrata sul problema dei Nasco.

PRESIDENTE. Abbiamo comunque appreso che il vostro ufficio ha consegnato ventiquattro documenti: chiederò che quanto meno il loro elenco ci venga inviato.

BELLOCCHIO. Sempre a pagina 5 del documento del Presidente del Consiglio si parla dell'attivazione delle branche operative, costituite da 40 nuclei. Quanti elementi facevano parte dei 40 nuclei e quanti facevano parte delle cinque unità di guerriglia e di pronto impiego? È in grado di darci queste cifre?

INZERILLI. Lei sta citando il documento del 1959.

BELLOCCHIO. No, la relazione del Presidente del Consiglio.

INZERILLI. Che è stata redatta sulla base di elementi tratti dal documento del 1959, a sua volta contenente tutti i dati numerici che lei mi sta chiedendo: 1500 unità, più altre 1500, due o tre persone per ognuno dei 40 nuclei. Questi sono i dati riportati nel documento del 1959, per quello che valevano allora.

BELLOCCHIO. Può dirci a quale regime di segretezza era assoggettata la struttura Gladio?

INZERILLI. Segretissimo, al massimo livello. Non solo, ma anche chi era abilitato a conoscere informazioni segretissime, non per questo era autorizzato a conoscere l'esistenza dell'operazione.

BELLOCCHIO. Questa documentazione *top secret* relativa alla Gladio era custodita presso la VII sezione?

INZERILLI. Sì; in precedenza lo era presso la V sezione dell'Ufficio «R».

BELLOCCHIO. Nel periodo precedente alla riforma del 1977 si sono mai verificati casi di opposizione del segreto di Stato?

INZERILLI. Che io ricordi no: probabilmente non ce n'era motivo in quanto la struttura era già tutelata con la classificazione di massima segretezza.

BELLOCCHIO. L'ammiraglio Martini nella sua testimonianza ci ha parlato di periodici controlli per verificare la sussistenza della permanenza delle condizioni di affidabilità dei reclutati. Cosa risulta a lei in proposito?

INZERILLI. Come ho già accennato prima, questi controlli sono stati effettuati automaticamente. Il Servizio comunicava alla V sezione qualsiasi fatto interessante relativo ai nominativi che inizialmente gli erano stati segnalati affinché raccogliesse informazioni. Stesso discorso per i controlli effettuati dall'Arma dei carabinieri nel casellario giudiziario. Infine c'era il controllo interno compiuto dal personale stesso.

BELLOCCHIO. Ciò si è verificato prima e durante il suo servizio.

Lei era responsabile diretto della Gladio al momento dello scoppio dello scandalo relativo alla loggia massonica P2. Si è preoccupato di accertare se qualcuno degli iscritti alla P2 facesse parte della Gladio?

INZERILLI. Onestamente, devo dire che non abbiamo effettuato un simile controllo. Diciamo che è stato compiuto un controllo a rovescio, verificando se il personale alle mie dipendenze rientrava nella lista degli appartenenti alla P2.

BELLOCCHIO. Non comprendo la sua risposta.

INZERILLI. Non ho studiato l'elenco della P2 per vedere se vi fossero ricompresi i nomi di gladiatori: sono andato invece a controllare l'elenco degli appartenenti alla Gladio per verificare che non vi fossero iscritti alla massoneria. Del resto, sarebbe già risultato dalle note informative personali se qualcuno fosse stato affiliato ad una simile loggia.

BELLOCCHIO. Quindi lei esclude che tra i gladiatori qualcuno potesse risultare iscritto alla P2 o alla massoneria.

INZERILLI. Escludo che ci fossero iscritti alla P2, ma non posso giurare che nell'organizzazione non ci fossero massoni. Sono problemi diversi.

BELLOCCHIO. Ha provveduto ad accertare l'eventuale appartenenza di gladiatori agli elenchi delle logge massoniche coperte?

INZERILLI. Altre logge coperte, oltre la P2?

BELLOCCHIO. La Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 pubblicò a un certo momento l'elenco delle oltre 900 persone appartenenti alla stessa P2; poi vennero alla luce gli elenchi degli appartenenti ad altre logge totalmente coperte. Tali nominativi sono stati pubblicati negli atti dell'inchiesta. Vorrei sapere da lei se ha disposto anche a proposito di queste logge coperte accertamenti simili a quelli effettuati in relazione alla P2.

INZERILLI. Ad essere sincero non lo ricordo. Ad ogni modo se qualcuno fosse stato invischiato in attività in qualche modo sospette, ne sarei stato avvertito.

BELLOCCHIO. Ma accertamenti non ne sono stati compiuti.

INZERILLI. Sicuramente li avranno fatti.

BELLOCCHIO. Ma se era lei il capo della struttura, chi vuole che effettuasse questi controlli senza un suo ordine?

INZERILLI. Il controllo era continuo, non si verificava una volta l'anno. Tutti seguivano il personale e se accadeva un fatto eclatante di qualsiasi genere veniva riferito.

PRESIDENTE. Quindi possiamo far mettere a verbale che non sono emerse informazioni a seguito delle quali il Servizio abbia preso coscienza che alcuni gladiatori appartenessero alla P2 o ad altre logge coperte.

INZERILLI. Sì.

BELLOCCHIO. La Gladio è stata attivata durante il sequestro Dozier?

INZERILLI. Io sono stato attivato, non la Gladio: è un discorso diverso.

BELLOCCHIO. In quale modo e con quale esito?

INZERILLI. La divisione è stata attivata per il caso Dozier, non l'organizzazione Gladio. Abbiamo costituito un gruppo di persone della divisione, me compreso, col compito di tentare di individuare il luogo dove era tenuto prigioniero il generale Dozier, sulla base di una serie di informazioni fumose che ci erano state fornite. Queste informazioni indicavano una certa area e determinate caratteristiche, raccolte dai canali informativi: una casa che avesse le pareti bianche, le finestre rosse, i tre comignoli, tanto per capirci.

BELLOCCHIO. A proposito del fascicolo relativo al signor Bertoli Gianfranco, si osserva che costui è stato segnalato da un certo Sebastiano. Bertoli non risulterebbe reclutato in quanto, come spiegato nel foglio notizie, il segnalatore non era in grado di avvicinarlo.

Vi è poi una annotazione a mano, del seguente tenore: «20 gennaio 1971, da non tenerne conto perchè non conosciuto personalmente dal segnalatore».

Allora, le chiedo se venissero segnalati anche soggetti non conosciuti dal presentatore. In ogni caso, visto che le informazioni erano favorevoli, l'elemento non poteva essere avvicinato? Si può identificare il presentatore Sebastiano? Perchè le informazioni sono state acquisite in data 3 marzo 1965, mentre l'annotazione reca la data del 20 gennaio 1971? Perchè si sono attesi sei anni prima di prendere una decisione?

Generale, vuole essere così gentile da chiarire questi quesiti?

INZERILLI. Non è detto che non ci potesse essere segnalazione di persone che non fossero direttamente conosciute dal segnalatore. Il segnalatore, chiamiamolo così, poteva dire: «Conosco il tale cittadino, che mi sembra potrebbe essere utile quindi lo segnalo». Questa è una parte della spiegazione; la seconda parte, prescindendo dal fatto che non credo sia possibile sapere chi fosse questo Sebastiano dopo 25 anni, è che nel frattempo potrebbe essere morto questo segnalatore, potrebbe essere sparito, ovvero potrebbe essere cambiata la situazione, per cui, facendo un esempio assurdo, uno dei due potrebbe essere diventato il capo ufficio dell'altro, per cui non sembrava più opportuno iniziare un rapporto del genere...

PRESIDENTE. Generale, lei deve rispondere se sa o non sa un determinato episodio. Non possiamo ascoltare supposizioni. Lei sa chi era questo Bertoli?

INZERILLI. Sì, so che non ha mia fatto parte dell'organizzazione. È stato segnalato, quindi la risposta...

BELLOCCHIO. Lei mi dovrebbe dire perchè le informazioni sono state acquisite in data 3 marzo 1965 e l'annotazione reca la data del 20 dicembre 1971.

INZERILLI. Perchè l'avranno lasciata lì e nessuno si sarà agitato per contattarlo.

BELLOCCHIO. Mi dia una risposta, mi dica: non sono in grado di rispondere.

INZERILLI. Se vuole una risposta: non lo so.

BELLOCCHIO. La stessa cosa vale per il fascicolo di Dantini Enzo, largamente incompleto. Non vi è la sigla del segnalatore, contrariamente a tutti gli altri fascicoli per i quali esiste il foglio-notizie, vi è la voce paternità così esplicitata: «Paternità dubbia», vi è la sola data di nascita; dunque, si tratta di un breve appunto manoscritto con nome e

cognome, la ripetizione della data di nascita, la professione, l'indirizzo ed il numero di telefono. Non è rilevabile neppure l'epoca in cui la pratica è stata aperta.

Vorrei sapere da lei quale sia la causa di questa carenza documentale e come si spieghi questa differenza tra un fascicolo e gli altri. Avendo lei diretto per sei anni la struttura, le sono capitati altri casi del genere?

INZERILLI. Non le so dire nulla su questo signore.

BELLOCCHIO. Negli anni dal 1974 al 1977 lei è stato sospeso dall'avanzamento, insieme ad un altro collega?

INZERILLI. No, sono stato normalmente valutato.

BELLOCCHIO. Non è stato sospeso, insieme al colonnello Primicerj?

INZERILLI. Non mi risulta che Primicerj sia stato mai sospeso. Io sono andato normalmente in valutazione da colonnello e sono anche stato successivamente promosso colonnello, nel 1978.

BELLOCCHIO. Quindi, lei non ha mia avuto un «incidente di percorso»?

INZERILLI. No.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle ore 14, è ripresa alle ore 15,15.

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione del generale Inzerilli, naturalmente con le stesse modalità che hanno caratterizzato la sua testimonianza formale di questa mattina. Do la parola all'onorevole Casini per le domande che intenderà rivolgere al generale Inzerilli.

CASINI. Signor generale, questa mattina lei ha fornito alcune delucidazioni che considero importanti soprattutto al fine di comprendere bene i connotati dell'organizzazione Gladio e per definire con chiarezza, in ordine ad alcune ricostruzioni che sono state fatte, i contorni dell'organizzazione stessa.

Prendo atto (a meno che lei non smentisca quanto ha affermato questa mattina) a che a suo parere il numero reale degli appartenenti all'organizzazione è di 622 unità e che i documenti che fanno riferimento a numeri più elevati non hanno attendibilità.

INZERILLI. Confermo che sono 622 unità.

CASINI. Il generale Serravalle, nel corso della sua audizione in Commissione, ha parlato di una sua indagine personale, peraltro

legittima, sugli appartenenti alla Gladio, e ha confermato che, avendo avviato degli incontri con alcuni arruolati, aveva verificato che la metà di essi era consapevole del ruolo difensivo di questa organizzazione in caso di emergenza mentre, riferendosi all'altra metà, ha parlato di persone che a suo parere fraintendevano potenzialmente in modo pericoloso il significato di tale ruolo in quanto parlavano di azioni preventive che la Gladio avrebbe dovuto realizzare.

Nel momento in cui lei ha avuto la responsabilità di questo ufficio, ha svolto analoghi accertamenti? Ha avuto modo di capire qual era l'*humus* di riferimento e quanto profonde fossero le consapevolezze, se ve ne erano, di queste 622 persone o di una parte di esse presa a campione?

INZERILLI. Innanzitutto voglio precisare che di questa sua impressione - così mi pare l'abbia definita Serravalle - a me come suo successore non ne ha mai parlato. Non sapevo quindi che lui avesse delle idee strane in proposito o che si fossero create situazioni che lo potessero preoccupare. Dai contatti che ho avuto con il personale facente parte della Gladio non ho mai tratto un'impressione analoga; tutt'altro, ho sempre trovato della gente disponibile a fare esclusivamente quello che le era stato preventivamente detto di fare.

Come ho già detto in precedenza, il momento in cui ho assunto la responsabilità del Servizio ha corrisposto con quello in cui è stata compilata e redatta nero su bianco una pianificazione operativa. Uno degli elementi di base di tale pianificazione era il cosiddetto elemento attivatore, quello cioè che avrebbe dovuto far entrare in funzione l'organizzazione. Fino alla gestione di Serravalle compresa, questo aspetto era sfumato, non vi era un documento dal quale si evincesse quando l'organizzazione doveva entrare in funzione. Personalmente ho definito tale elemento attivatore come l'ingresso in territorio nazionale di truppe di un paese straniero senza l'autorizzazione del Governo legale. Questo era un punto ben fermo e chiaro, quindi noto soprattutto ai capi rete. Pertanto non vi potevano essere dubbi sul momento in cui l'organizzazione si sarebbe dovuta mettere in moto. A conferma di quanto sto dicendo vi è il fatto che l'inizio dell'attività per gli appartenenti all'organizzazione consisteva semplicemente nel prendere i contatti tra di loro e con la centrale, se e come questo fosse stato possibile, nonchè di attivare, se le avevano, le stazioni radio per entrare in collegamento e ricevere disposizioni. È chiaro che nessuno poteva pensare che l'organizzazione per motivi diversi avrebbe potuto mettersi in moto con funzioni preventive o repressive. Era necessario il *casus belli*; non solo, ma anche con un'attivazione successiva ad esso. Non vi era scatto automatico.

Adirittura avevamo stabilito a quali distanze dal confine le reti si sarebbero dovute organizzare in un modo o in un altro, nel senso che, basandoci sull'esame della velocità di progressione delle truppe del patto di Varsavia, si potevano fare determinate valutazioni. Sapevamo che tali truppe non potevano certo arrivare a Torino nel giro di un giorno, mentre potevano raggiungere il Tagliamento in un tempo decisamente inferiore.

CASINI. Tuttavia, in alcuni documenti, si parla anche di sovvertimento interno. Che cosa intende lei per sovvertimento interno?

INZERILLI. È una espressione riportata in quel famoso documento del 1959.

CASINI. Oltre al suo parere, vorrei capire se per sovvertimento interno ci si riferiva anche ad eventuali prese di potere in modo legale, mediante consultazioni elettorali regolari, da parte di un partito politico o di una forza non gradita, ad esempio la sinistra.

INZERILLI. Nego che anche nel 1959 si pensasse ad una ipotesi del genere.

CASINI. E a che cosa si pensava?

INZERILLI. Credo che il sovvertimento fosse legato all'invasione; cioè che si verificasse un sovvertimento interno ad opera di una parte della popolazione che eventualmente potesse appoggiare l'invasore. Questo è un discorso che si faceva anche allora, ma nego che vi fossero altre sfumature o interpretazioni. Ciò è dimostrato dal fatto che nessun Ministro dell'interno è mai stato messo al corrente dell'operazione Gladio. Se fosse stato deciso un impiego distorto - perchè tale sarebbe stato - dell'operazione Gladio per motivi di carattere politico o di movimenti interni, il Ministro dell'interno ne sarebbe stato necessariamente messo a conoscenza. Per quanto ne so, gli unici Ministri dell'interno al corrente della situazione sono stati Rognoni, a posteriori, nel senso che lo ha saputo adesso come Ministro della difesa ma non lo sapeva quando ha rivestito la carica di Ministro dell'interno, e Taviani che invece ha ricoperto la carica di Ministro della difesa prima di quella di Ministro dell'interno.

CASINI. Quali erano i criteri di arruolamento? Vi era un criterio che si richiamava all'affidabilità politica iniziale?

INZERILLI. Il principio non è stato mai modificato: erano escluse le due estremità dell'arco costituzionale, sia la sinistra sia la destra. In particolare erano esclusi tutti gli attivisti politici e ciò valeva anche per gli attivisti della Democrazia cristiana o di altri partiti del centro. Per quanto riguarda, invece, la propensione politica, venivano escluse le due ali estreme del nostro Parlamento.

CASINI. Quanto ai principi ispiratori dei criteri di arruolamento è cambiato qualcosa nel corso degli anni '60 e '70 oppure ci si è mantenuti sempre su questa linea di comportamento?

INZERILLI. Ad essere sincero al cento per cento, qualcosa è cambiato dal 1959 ad oggi, nel senso che allora ci sarà stato un solo membro dell'organizzazione che fosse filosocialista mentre oggi ve ne sono 40. Sto facendo un esempio molto vago, ma occorre tener conto

che il Partito socialista italiano degli anni '50 non era il Partito socialista di oggi.

CASINI. Signor generale, noi abbiamo il compito istituzionale di capire se e quali deviazioni vi siano state nell'ambito dell'apparato dello Stato in ordine a fenomeni molto gravi che si sono verificati nel nostro paese, come le stragi. Lei sa che un problema connesso a questa nostra ricerca e che viene ad incontrarsi, sul piano della necessità di approfondimento, con la riflessione di oggi, è dato dal fatto che alcuni avanzano il dubbio che vi possa essere una connessione tra l'organizzazione Gladio e un disegno stragistico.

Anche per riflessioni in ordine, ad esempio, al problema dei Nasco, cioè degli esplosivi utilizzati per stragi o altri fatti di questo tipo. Lei cosa ritiene a questo proposito?

INZERILLI. Ritengo che non esista e non sia mai esistito alcun collegamento tra l'organizzazione Gladio ed altre organizzazioni, tra l'organizzazione Gladio e lo stragismo, tra l'organizzazione Gladio e qualsiasi fatto eversivo contro l'ordine costituito in tutti gli anni in cui quest'organizzazione è vissuta.

Per quanto riguarda la paura - diciamo così - dell'impiego degli esplosivi, vorrei ricordare che sono stati tutti recuperati, ad eccezione di quelli ritrovati ad Aurisina, fatti brillare dai carabinieri, e gli otto chilogrammi di esplosivo che tuttora si trovano sotto un cimitero dove i carabinieri stanno scavando, ma i lavori sono stati sospesi in attesa che l'autorità giudiziaria dia il suo consenso ad effettuare un determinato tipo di opere di consolidamento in vicinanza di questo Nasco. Pertanto, possiamo dire che la sospensione dipende da un fatto burocratico.

CASINI. Tuttavia il generale Serravalle ha maturato talune preoccupazioni durante il suo mandato proprio in riferimento ai Nasco. Da tali preoccupazioni e da alcune riflessioni che egli ha maturato come appartenente all'organizzazione è sorta - egli ha detto - l'iniziativa di concentrare i Nasco e di riorganizzare la rete dei depositi.

INZERILLI. Come ho detto questa mattina, per quanto è a mia conoscenza, leggendo i documenti che a suo tempo mi sono stati messi a disposizione, il ritiro dei Nasco è dovuto esclusivamente al ritrovamento del Nasco di Aurisina e ad una verifica fatta immediatamente dopo tale ritrovamento per accertare se altri Nasco fossero in condizioni di essere facilmente individuati. Non c'è nulla di scritto a questo proposito, ma il primo provvedimento che viene menzionato in un documento prevede il ritiro parziale dei Nasco, soltanto di quelli che venivano considerati scarsamente affidabili dal punto di vista del loro mantenimento.

Successivamente, invece, è stata impartita la disposizione di recuperare tutti i Nasco contemporaneamente ed il recupero è durato diverso tempo.

Per quanto riguarda la paura - diciamo così - di Serravalle per un impiego strano, sempre stando alle mie conoscenze, direi che esso è

impossibile perchè le disposizioni, le tecniche esistenti all'epoca in cui i Nasco sono stati posati prevedevano che tale operazione dovesse essere compiuta esclusivamente dal personale della sezione di allora, con la cintura di sicurezza creata dai carabinieri e senza che il personale dell'organizzazione partecipasse ai lavori e conoscesse esattamente la posizione dei depositi. Il personale poteva sapere - e ritengo che molti sapessero - quale fosse la zona, l'area in cui erano stati posizionati i depositi e posso pensare che sia stato messo al corrente di tale circostanza perchè chiaramente costoro, sapendo di dover fare la guerra, volevano conoscere almeno dove avrebbero potuto mettere le mani. Pertanto, il recupero del Nasco da parte di uno di coloro che chiamavamo esterni mi sembra, stanti queste procedure, assolutamente impossibile. Quindi, la paura che tale materiale venisse prelevato per essere utilizzato per fini loro direi che era ingiustificata. Ciò è dimostrato dal fatto che, nel corso di molti anni, sono spariti soltanto due Nasco i quali, per inciso, contenevano esclusivamente armi e non esplosivi.

Vorrei ricordare che nei Nasco le armi erano pochissime: se prendiamo in considerazione quello di Aurisina, a parte l'esplosivo, conteneva tre pistole; se parliamo di altri Nasco, ad esempio dei 10 che sono stati recuperati in questi giorni o che sono ancora da recuperare, complessivamente contenevano 20 pistole e 20 tra Sten e Winchester. Ciò significa che ogni Nasco aveva un paio di pistole e tre, massimo quattro armi tipo Sten e Winchester, con le quali non si sovverte l'ordine pubblico, forse si può fare una rapina in banca.

CASINI. Come mai contenevano un numero così esiguo di armi?

INZERILLI. Come abbiamo detto questa mattina, le armi di superficie dovevano servire a coloro che avrebbero dovuto partire subito per la montagna e, quindi, erano in numero adeguato perchè questi soggetti potessero operare immediatamente. Le armi sotterrate, invece, dovevano servire prevalentemente per la difesa personale - lo dimostra il fatto che al 50 per cento fossero pistole - o per compiere piccolissime azioni; non si pensava certo che con quelle armi l'organizzazione potesse fare la guerra. Parliamo di territorio occupato: certamente questa gente sarebbe stata in condizioni di recuperare armi sia dal nemico eliminato lungo la strada sia dai reparti dell'esercito sbandati e recuperati.

CICCIOMESSERE. Scusi, ma i mortai da 60 millimetri ed i cannoncini da 57 millimetri?

INZERILLI. Stavano e sono sempre stati ad Alghero e da lì non sono mai usciti, nè sono mai stati interrati.

CICCIOMESSERE. Vorrei leggerle una parte del documento trasmessoci dal presidente Andreotti: «I materiali in questione vennero successivamente confezionati in speciali involucri, al fine di assicurarne il perfetto stato di conservazione, ed a partire dal 1963 ebbe inizio la posa dei contenitori.

Il materiale in questione comprendeva: armi portatili, munizioni, bombe a mano, pugnali, coltelli, mortai da 60 mm, cannoncini da 57 mm, fucili di precisione, radio trasmettenti, binocoli ed utensili vari».

INZERILLI. Secondo me, il presidente Andreotti ha fatto l'insieme di tutti i materiali di cui disponeva l'organizzazione, senza distinzione tra quelli effettivamente interrati e quelli che non lo erano. Interrare un cannoncino con le procedure che ho descritto avrebbe comportato di scavare una buca grande almeno come il banco della Presidenza, mentre i Nasco sono buchi della larghezza di 80 centimetri, un metro. Purtroppo qui non è possibile farli vedere, ma sarebbe sufficiente verificare come sono fatti i contenitori.

Le armi erano a disposizione dell'organizzazione ma questo tipo di armi - parlo dei mortai e dei cannoni senza rinculo - non facevano parte del materiale...

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che abbiamo già stabilito di richiedere l'elenco delle armi Nasco per Nasco, per cui verificheremo cosa ciascuno di essi contenesse.

CICCIOMESSERE. Quello che ho letto è un documento del Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Se si contraddice, glielo contesteremo.

CASINI. Lei ha partecipato in sede internazionale a riunioni con rappresentanti di altri Servizi?

INZERILLI. Sì, a moltissime.

CASINI. Cosa vuol dire? In un anno a quante riunioni partecipava?

INZERILLI. In media vi erano 4 riunioni all'anno; se si moltiplica questo numero per gli anni in cui sono stato a capo dell'organizzazione, si ottiene il numero di circa 40 riunioni.

CASINI. A quanto le consta, anche se abbiamo appreso che durante queste riunioni non ci si soffermava eccessivamente sulle organizzazioni interne, che ogni paese regolava a proprio piacimento, i connotati della nostra organizzazione sono simili a quelli degli altri paesi europei?

INZERILLI. Simili ma non uguali. Nei primissimi anni - mi riferisco al 1974-1975 - i tedeschi arruolavano una famiglia al completo. Pertanto, padre, madre e figli entravano a far parte dell'organizzazione. Questo metodo da noi non era accettato in primo luogo perché in epoca precedente, come abbiamo visto, in Italia non si arruolavano né donne né uomini che non avessero prestato servizio militare. Questa è, quindi, una prima differenza sostanziale.

Non tutti i paesi pensavano, ad esempio, alla guerriglia: possiamo fare il caso dell'Olanda il cui terreno è evidentemente diverso da quello italiano, è piatto, senza quasi boschi.

CICCIOMESSERE. Olanda o Benelux?

INZERILLI. In particolare l'Olanda. Il Lussemburgo è piccolo, saranno stati complessivamente in 50.

CASINI. Abbiamo constatato un problema, relativo alla catena di comando dell'organizzazione. Tutti noi abbiamo rilevato la stranezza del fatto che il potere politico sia quasi un ospite in questa vicenda, un ospite che ogni tanto viene messo al corrente, altre volte no, comunque con modalità che prescindono da una regola generale. Come molto opportunamente ha fatto constatare il Presidente, era proprio il potere politico a dover avere un ruolo più attivo rispetto all'istituzione di un organismo del genere. Dico questo perchè abbiamo bisogno di capire se in realtà vi è stato qualche referente occulto di questa organizzazione. Ad esempio, il generale Serravalle ha parlato del ruolo di Specogna, nel periodo in cui comandava l'ufficio. La sensazione che si è avuta è quasi quella di un ruolo di potere dello Specogna all'interno dell'organizzazione, largamente superiore e non direttamente proporzionale al grado occupato. Millantato credito dello stesso, oppure questo signore aveva quasi e di fatto un potere di direzione superiore rispetto a coloro ai quali era gerarchicamente sottoposto?

INZERILLI. Per quanto riguarda la prima domanda, direi che i referenti sono stati di due tipi diversi anche durante la mia gestione: fino al 1978 il capo di Stato Maggiore della Difesa, poichè il Servizio era organismo dello Stato Maggiore della Difesa e quindi spettava al capo di Stato Maggiore inoltrare le informazioni ai livelli politici, cioè al Ministro e al Presidente del Consiglio; dopo il 1978, il referente diretto del Servizio è diventato il Ministro della difesa e da quel momento è iniziata l'informazione diretta, da parte di chi era responsabile del Servizio e dell'organizzazione, ai Ministri della difesa.

Non mi risulta che a livello politico vi siano mai stati altri referenti al di fuori di questa catena gerarchica o gerarchico-politica o politico-militare (non credo che il nome cambi il senso della mia risposta). Per quanto riguarda lo Specogna, debbo dire di essere stato io a congedarlo.

CICCIOMESSERE. In che anno?

INZERILLI. Non ricordo con precisione, tra il 1975 e il 1976.

Il mio predecessore, generale Serravalle, gli aveva già affiancato il previsto successore e lo aveva fatto per due motivi. Innanzi tutto perchè lo Specogna era ormai un colonnello messo in pensione agli effetti della carriera militare: il caso di civili all'interno del Servizio era allora rarissimo. Comunque, il successore era subentrato più o meno da un anno.

Il secondo motivo era che lo Specogna all'epoca parlava un po' troppo e quindi vi era la preoccupazione da parte del generale Serravalle e anche da parte mia che potessero esservi fughe di notizie sull'organizzazione che non era il caso si verificassero.

Per quanto riguarda la sua illazione sullo Specogna, onorevole Casini, bisogna tener conto che parliamo di Udine e del Friuli. Molti dell'organizzazione erano *ex* alpini e lo Specogna ha sempre goduto una altissima considerazione nell'ambiente delle truppe alpine e soprattutto nell'ambiente degli *ex* alpini. Nell'ambiente delle truppe in quanto capitano e partecipante alla ritirata di Russia, legato quindi alle vicende della guerra, alla «Julia» di allora, rimasto in servizio, ferito in guerra con la perdita di un occhio.

Dall'altro lato, per quanto riguarda l'ambiente degli *ex* alpini, era presidente di sezione dell'Associazione nazionale *ex* alpini e aveva contatti con molte persone di tale organizzazione, anche al di fuori dell'attività dell'organizzazione stessa, nel senso che si ritrovava con molti a tutte le manifestazioni dell'Ana friulane o nazionali. Ritengo quindi che avesse un enorme seguito; che potesse «dichiarare la guerra personalmente» avendo dietro di sé tutto questo seguito, lo ritengo piuttosto impossibile.

CASINI. Però è abbastanza contraddittorio il fatto che questo individuo abbia addirittura degli incarichi nella sezione degli *ex* alpini e nello stesso tempo sia il punto di riferimento di una organizzazione segreta e clandestina. Mi sembra una cosa davvero sorprendente, perchè contrasta con l'esigenza di segretezza della vostra organizzazione.

INZERILLI. Può sembrare così, ma forse posso spiegare che non vi è contraddizione. Tutti i partecipanti dell'organizzazione avevano assunto l'impegno di non parlare con nessuno dell'organizzazione e neanche tra loro. Quindi, se in veste di caposezione dell'Ana, lo Specogna incontrava Paolo Inzerilli nell'ambito degli *ex* alpini, di quello si sarebbe parlato; se lo Specogna, come responsabile della zona Friuli-Venezia Giulia nei confronti dell'organizzazione, avesse incontrato Paolo Inzerilli come «gladiatore», avrebbe parlato dei problemi dell'organizzazione e non di altri problemi.

CASINI. L'ultima domanda che voglio rivolgerle riguarda la vicenda di Argo-16. Lei ha visto la televisione ieri sera?

INZERILLI. No.

CASINI. In base a quanto riportato sui quotidiani di oggi, ieri sera in televisione è stata avanzata una ipotesi relativamente all'attentato all'aereo Argo-16, usualmente impegnato per le vostre operazioni. Si è parlato di una sorta di vendetta interna nei confronti del generale Serravalle in riferimento al provvedimento da lui adottato e di cui abbiamo parlato precedentemente. Non mi sembra che possa essere considerata una ipotesi banale, perchè è stata sollevata nell'ambito della televisione di Stato. Credo sia giusto capire se questa ipotesi è

attendibile o se, invece, è soltanto frutto della fantasia, se pure qualcuno lo possa sapere con assoluta certezza e credo che ciò sia impossibile. Però, può esservi un ragionamento per avallare o meno questa ricostruzione.

INZERILLI. Ritengo si tratti di fantasia, vi sono dati di fatto incontrovertibili. Innanzi tutto i materiali di superficie: quando è caduto Argo-16 questi materiali erano ancora lì e, se si fanno i conti, si trattava di un equipaggiamento previsto per circa 3.000 persone. Il ritiro dei materiali Nasco è avvenuto nel giugno 1973 (è questo un dato facilmente controllabile), mentre Argo-16 è precipitato il 23 novembre 1973, quindi a circa 5 o 6 mesi di distanza: ammesso che vi fosse questo astio da parte di qualcuno per la decisione di far ripiegare i Nasco, si trattava di un astio rimasto a covare per 6 mesi.

Prescindendo da questo ciò che al Servizio si è sempre detto e saputo, ciò che anch'io ho detto al giudice quando sono stato interrogato, ciò che ho trovato quando sono arrivato al Servizio ed ho assunto le consegne da Serravalle, è che si è sempre parlato di incidente, dovuto al fatto che l'aereo in un giorno di nebbia è andato a sbattere contro una ciminiera nella zona di Mestre. Non mi risulta... Se non erro ha detto ieri che doveva salire su quell'aereo...

PRESIDENTE. Ieri sera la televisione in una ricostruzione ha mostrato persino gli uomini che facevano il sabotaggio dell'aereo.

BOATO. È importante che il generale, se dispone di dati di fatto, li fornisca anche a noi. È inutile chiedergli pareri poichè potremmo solo metterlo in imbarazzo.

CASINI. Non mi sembra che sia in imbarazzo. È in imbarazzo, generale?

PRESIDENTE. Se non sbaglio, stava dichiarando che non gli dà alcuna attendibilità.

INZERILLI. Esatto, Presidente. Nessuna attendibilità.

BOATO. Io non so cosa sia successo ad Argo, ma se ha dati di fatto, li fornisca.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Toth, vorrei ricordare che i Nasco sono stati chiusi nel 1973. Da quella data lei ed i suoi predecessori avete partecipato 40 o 50 volte (forse anche più) a riunioni interalleate. Gli alleati sono da allora sempre rimasti nella convinzione che i Nasco fossero interrati o ad un certo momento avete detto loro che non lo erano più? In altri termini, fino ad ora gli alleati hanno sempre ritenuto che i Nasco fossero interrati o che fossero in Sardegna?

INZERILLI. Per quello che so io, gli alleati non sono mai stati informati ufficialmente che i Nasco sono stati recuperati.

PRESIDENTE. Quindi voi partecipavate a riunioni, ma non li informavate. Signor generale, noi stiamo effettuando una ricerca per conoscere la struttura della Gladio dalla sua origine ad oggi. Abbiamo pertanto bisogno di documentazioni, di informazioni e di una certa lealtà nell'esposizione della situazione. Dobbiamo infatti acquisire la conoscenza di una struttura. Lei è però uomo troppo intelligente per non sapere che la parte più importante della nostra ricerca risiede non tanto nella necessità di sapere cosa fosse Gladio e come funzionasse (cose che comunque cercheremo di sapere fino in fondo), quanto di stabilire se Gladio, nella sua vita quarantennale, abbia avuto uno o due incidenti di percorso. Il nostro vero interesse non è ravvisabile nella volontà di conoscere cosa sia Gladio, ma di sapere se questa organizzazione sia stata utilizzata nel male, se cioè abbia avuto incidenti di percorso. Incidente di percorso è certamente Aurisina; a mio giudizio è tale anche la perdita degli altri due contenitori iniziali, della quale non conosciamo la data.

Può ritenersi un incidente di percorso Peteano? Può essere un incidente di percorso Argo-16? sono le domande alle quali dobbiamo rispondere, visto che non dobbiamo ricostruire la storia di questa organizzazione.

Signor generale, lei è un uomo che comprende certamente che dobbiamo indagare le possibili deviazioni di Gladio: ci interessa pertanto sapere se i contenitori scomparsi (o altri) possano essere stati usati, anche se non da tutta la struttura.

Le do atto che non è mai arrivato da Roma, probabilmente, l'ordine di non fare certe cose; le domando però se i meccanismi attivati di segretezza, di compartimentazione e di divisione dei compiti fra «teste calde» e «teste fredde» non abbiano portato a constatare uno, due o tre incidenti di percorso.

Siete convinti che durante tutta la storia di questa organizzazione non vi sia stato il più piccolo incidente di percorso?

INZERILLI. Signor Presidente, dal 1974 in poi posso giurare che non vi sono stati incidenti di percorso, perchè l'ho diretta io. Ciò vale fino al dicembre 1986. Dal 1987 in poi vi è stato invece il mio successore.

Prima del 1974, per quanto è a mia conoscenza e con riferimento alle carte che ho avuto la possibilità di visionare al Servizio, non mi risulta che la struttura abbia operato deviazioni. Non mi risulta altresì che Argo-16 possa ritenersi un incidente di percorso, non mi risulta infine che Peteano sia un incidente di percorso da attribuire all'organizzazione nè a qualcuno dell'organizzazione.

Lei ha manifestato un altro dubbio, relativo ai due Nasco scomparsi. Formulando un'ipotesi del tutto teorica, due, uno o forse tre dei «gladiatori» potrebbero averli trovati per sbaglio e portati via, così come avrebbe potuto fare chiunque, fermo restando che il contenuto era quello cui ho fatto riferimento: si trattava esclusivamente di armi leggere, per così dire, cioè di pistole, di carabine e di Winchester. Ma non vi era esplosivo: il che fa escludere il caso di Peteano, riferendoci a questi due Nasco. Queste sono le conoscenze di cui dispongo.

TOTH. Chiedo scusa se mi potrà capitare di rivolgere qualche domanda che è già stata fatta, ma vi sono alcuni punti emersi anche nel corso della trasmissione di ieri sera («Telefono giallo»), alla quale ero presente.

La prima domanda concerne un elemento del quale si è parlato anche ieri sera, emerso peraltro dalle notizie di stampa degli ultimi giorni. Si assume che il Nasco di Aurisina non fosse collocato nella Grotta Caterina, dove poi sembrerebbe sia stata compiuta l'indagine, ma in una cavità carsica molto più profonda, situata in un altro luogo. Uno dei ragazzi che l'avrebbero individuata (oggi è un giovane uomo: il signor Conti) dice che si trovava in un altro luogo; afferma inoltre che vi erano ben tre contenitori di esplosivo che sarebbero scomparsi, poi usati nella strage di Peteano.

Lei sa se vi siano stati dubbi circa la grotta in cui era stato collocato il Nasco, in relazione al verbale ed al rapporto dei carabinieri?

INZERILLI. Sulla base delle mie conoscenze, posso dire che tutto questo era successo da tempo (nel 1972, se non vado errato).

PRESIDENTE. Quindi prima del suo periodo.

INZERILLI. Esatto; mi posso pertanto basare sui documenti che mi ricordo di aver letto.

Salvo errori, ricordo che il materiale non è stato ritrovato dove era inizialmente posizionato il Nasco, ma fuori dal Nasco. Ricordo inoltre che, se non erro, in uno di questi documenti si afferma che probabilmente vi era stato un tentativo di asportarlo; tanto è vero che il fatto che la seconda aliquota del materiale sia stata ritrovata nei giorni successivi e non nello stesso posto (se non erro vi è circa un mese di differenza tra il primo ed il secondo ritrovamento)...

PRESIDENTE. Si tratta di quattro giorni: dal 27 febbraio al 4 marzo.

INZERILLI. Il recupero è stato comunque effettuato in due tempi successivi. Una delle ipotesi che ricordo essere stata fatta è che qualcuno ha trovato il materiale. Presolo ed accortosi di cosa si trattava, si ipotizza che abbia mollato lì tutto; poi il materiale è stato ritrovato dai carabinieri.

A giudicare dalle carte esistenti, mi risulta che il materiale che era previsto fosse all'interno dei contenitori è stato integralmente ritrovato.

PRESIDENTE. Come fate a dirlo? Non avete visto i contenitori, non vi siete rivelati, ma avete guardato solo delle fotografie. Come fate quindi a sostenere che tutto è stato ritrovato?

INZERILLI. Mi pare che uno dei pezzi di carta ci sia. È stato fatto l'elenco.

PRESIDENTE. Nei pezzi di carta risulta che avete guardato solo il livello e c'è un rapporto del capitano, quello che avete mandato, che dice che l'esplosivo C4 era stato sostituito con esplosivo di un altro tipo.

INZERILLI. A me sembra strano che esista un rapporto del genere, che non ho mai letto. Quel che ho letto è che l'elenco fornito dai carabinieri di tutto il materiale contenuto all'interno del Nasco corrispondeva esattamente con l'elenco del materiale che doveva essere contenuto nel Nasco stesso. Non ho nessuna conoscenza di questo verbale, del quale ho sentito parlare più volte.

PRESIDENTE. Tra l'altro, risale ad epoca anteriore.

INZERILLI. Certo. Posso dire solo che mi ricordo che su un pezzo di carta, compilato proprio dai carabinieri, si parla...

TOTH. Si parlava di dinamite.

PRESIDENTE. Il giornale «Il Tempo», proprio sui verbali dei carabinieri, il giorno dopo, dice che nei primi tre contenitori c'erano 15 chilogrammi di esplosivo plastico suddiviso in 24 pacchi, nonché 5 chilogrammi di cariche esplosive di dinamite, 200 metri di miccia detonante, 80 detonatori, 90 matite esplosive a tempo, 50 trappole esplosive, alcune granate incendiarie e numeroso altro materiale esplosivo.

Il verbale dei carabinieri dice questo. Siccome non erano stati trovati elementi di identificazione, voi, quando fu compilato questo verbale, tentaste di far passare l'idea che si trattasse di materiale di transito. Quattro giorni dopo, quando fu trovato il quarto contenitore, si scoprì altro materiale (sempre elencato il giorno dopo dai giornali) su cui c'era scritto, in inglese, Nato; vi erano inoltre manuali di utilizzazione delle armi. Come fate a smentire questo se non vi siete rivelati, non avete visto il Nasco. Se questi sono i verbali dei carabinieri, significa che avete un altro elenco di materiale dei Nasco, poichè c'è tanto esplosivo da far saltare mezzo Veneto!

INZERILLI. Parlo sempre allo stato delle mie conoscenze, «Il Tempo» riporta quello che secondo lui...

PRESIDENTE. Riporta un verbale!

INZERILLI. Non credo che riporti un verbale.

TOTH. Noi dobbiamo accedere al verbale, Presidente, non al giornale.

PRESIDENTE. Sapete che i verbali sono scomparsi? Lo sapete che il rapporto del capitano Zazzaro è stato bruciato dal Sismi? Perchè non devo credere ai giornali che pubblicano sul posto degli elenchi?

BOATO. Sono stati chiesti i verbali? Anche perchè «Il Tempo» ha sempre avuto molti contatti.

INZERILLI. La mia risposta è questa: sulla base dei documenti ufficiali del Servizio che ho letto, posso dire che esisteva la corrispondenza tra il materiale ritrovato ad Aurisina e quello che doveva essere contenuto nel Nasco. Mi ricordo particolarmente (ecco perchè dico che secondo me si tratta di un'interpretazione) che su uno dei pezzi di carta redatto dai carabinieri si parlava di «vitamina esplosiva», che è un qualcosa di inesistente, come sa chiunque abbia fatto non dico l'esplosivista, ma il militare.

BOATO. In quale pezzo di carta?

INZERILLI. In uno dei pezzi di carta che sono agli atti dell'ufficio.

TOTH. Lei ha visto i contenitori?

INZERILLI. A quell'epoca non c'erano più.

TOTH. Ed i contenitori in generale?

INZERILLI. Certo, ci sono tuttora.

TOTH. È stato detto da uno dei suoi colleghi dei servizi segreti che i contenitori di Aurisina avevano al loro interno la scritta «Sid».

INZERILLI. È una stupidaggine. Non avevano alcuna scritta di alcun genere.

PRESIDENTE. In quanto erano stati interrati come Sifar.

INZERILLI. Oltre che una stupidità, sarebbe stato un suicidio.

TOTH. Si tratta quindi di una inesattezza.

INZERILLI. Certo, non c'era nessuna sigla.

BOATO. Però risulta agli atti che non è il Servizio a dire che c'era scritto «Sid» ma i carabinieri, i quali poi lo hanno riferito.

PRESIDENTE. C'era scritto «Nato».

INZERILLI. Non c'era scritto neanche «Nato».

PRESIDENTE. Nei documenti si dice di sì; quanto meno, c'era materiale scritto in inglese.

INZERILLI. Materiaie scritto in inglese sì, ma non certamente con la dicitura «Nato-segreto».

PRESIDENTE. I carabinieri si resero conto che era materiale militare.

INZERILLI. Con tutto il rispetto per i carabinieri, posso anche pensare che il brigadiere che scrisse il rapporto avesse la quinta elementare. È assurdo pensare - e non posso credere - che qualcuno abbia installato dei Nasco con il bollo di provenienza: sarebbe stata una stupidaggine e avrebbe significato il suicidio per chi li andava a raccogliere.

TOTH. Il C4 era il plastico contenuto normalmente nell'esplosivo. È un esplosivo in possesso dei reparti guastatori dell'Esercito e della Marina?

INZERILLI. Attualmente sì; all'epoca no.

TOTH. Di che epoca parliamo?

INZERILLI. Degli anni '60 e '70: si è cominciato a posare i Nasco alla fine del '61; essi sono stati ritirati alla fine del '73, epoca alla quale risale il completamento del recupero. In quei 12 anni le Forze armate italiane non avevano come normale dotazione il C4.

TOTH. Questo materiale era reperibile sul mercato, sia esso nero o meno?

INZERILLI. Penso che fosse reperibile sul mercato. In base alle mie conoscenze posso dire che il C4 veniva prodotto - o meglio era in dotazione - alle Forze armate americane. Non ho conoscenze dirette per poter dire se venisse fabbricato in Italia: sicuramente non era in dotazione alle Forze armate italiane, che l'hanno acquisito soltanto 7, 8 o 10 anni fa, non di più. Il C4 non veniva prodotto come tale; in Italia - come ho ricordato - venivano prodotti moltissimi altri esplosivi, ma non questo tipo.

TOTH. Potrebbe anche non avere queste notizie, ma le risulta che in attentati effettuati fuori d'Italia in quell'epoca venisse impiegato il C4?

INZERILLI. Purtroppo non ho dati esatti. Posso parlare di due o tre attentati; uno è quello di Peteano e un altro paio non li ricordo. Si tratta di attentati minori, riguardanti le ferrovie, nei quali - salvo errori - l'esplosivo usato era il T4, che è solido e non plastico, e che viene utilizzato per fare il C4. In altri termini, il C4 contiene il T4, mentre quest'ultimo è diverso dal C4.

TOTH. L'accesso ai Nasco avveniva, come lei ha spiegato, solo in caso di invasione del territorio. Doveva esserci quindi un presupposto di fatto, cioè l'invasione - almeno prossima - del territorio. Mi sembra che abbiate anche individuato a che altezza doveva essere arrivato l'ipotetico esercito invasore per allertare la struttura.

INZERILLI. Avremmo allertato la struttura, ma non è detto che il recupero fosse automatico. Non avevano la posizione esatta e quindi solo noi, dalla base, potevamo comunicare con appositi messaggi le coordinate esatte per recuperare il materiale. Non c'era automatismo nel recupero: si trattava di una decisione che doveva prendere la centrale.

TOTH. Da quello che ho capito in base a quanto è stato riferito, i capi zona erano gli unici a conoscere l'ubicazione dei Nasco, ovviamente oltre a chi li aveva installati.

INZERILLI. A quell'epoca l'unico capo zona era Specogna, quindi egli, nella sua zona, sapeva dove erano posizionati.

TOTH. I capi rete lo avrebbero saputo solo attraverso un fono all'ultimo momento oppure lo sapevano già da prima?

INZERILLI. Penso che sapessero esclusivamente la zona, non dove era posizionato il Nasco: conoscevano cioè l'area dove il Nasco insisteva, ma non la sua posizione.

TOTH. Quindi il prelievo del materiale poteva avvenire solo in presenza di una situazione di fatto determinata dall'approssimarsi di un'invasione ed anche dal fatto che fosse stato inviato in cifre un fono dalla centrale, cioè da voi.

INZERILLI. Esatto.

TOTH. Quindi non potevano andarlo a prelevare.

INZERILLI. Gli ordini erano che non potevano prelevarlo e non avevano il mezzo per poterlo fare.

TOTH. Per quanto riguardava invece il materiale custodito nelle caserme, evidentemente destinato a gruppi che operavano con la guerriglia, (si trattava di caserme dell'Esercito: sappiamo che ce n'erano 14 nelle caserme dei reparti ed altri nelle casermette dei carabinieri) come funzionava, dato che avrebbero dovuto essere prelevate prima dell'arrivo del fronte, considerato che evidentemente da quel momento in poi non ci sarebbero state più nè caserme nè casermette?

INZERILLI. La teoria vecchia era che queste unità di pronto impiego dovevano partire immediatamente allo scoppio delle ostilità e rifugiarsi in montagna. Le armi erano accantonate presso le caserme e sarebbero state prelevate con il sistema delle mezze mille lire: la metà di un biglietto da mille lire era in possesso del comandante della caserma o del responsabile, mentre l'altra metà era a Roma alla centrale. Il raffronto sarebbe stato fatto, evidentemente, sul numero di serie del biglietto. Quindi neanche in quel caso i gladiatori potevano recuperare le armi di propria iniziativa.

TOTH. Ma i comandanti o comunque i responsabili delle caserme nelle quali era accantonato questo materiale avevano l'ordine di consegnarlo a chiunque si fosse presentato con quel mezzo biglietto da mille lire o dovevano avere anche un ordine cifrato in base al quale da quel momento il materiale stesso andava consegnato a chi avesse seguito quella particolare procedura? È chiara la mia domanda?

INZERILLI. La domanda è chiara, ma la risposta è piuttosto difficile, perchè non conosco esattamente le procedure in vigore nel passato a proposito del sistema del mezzo biglietto da mille lire. So che i comandanti delle caserme erano stati informati che quel materiale doveva essere conservato per esigenze del servizio.

Posso dire invece che nel periodo nel quale dirigevo il Servizio abbiamo deciso di cambiare il sistema del mezzo biglietto da mille lire, anche perchè ci sembrava piuttosto ridicolo. Lo abbiamo sostituito con una lettera, scritta su carta filigranata, quindi presumibilmente non contraffattibile, ritagliato in modo frastagliato, per così dire. Se non ricordo male, inoltre, il testo comprendente l'autorizzazione al latore a ritirare il materiale era costruito in modo che nè il comandante della caserma che lo riceveva, nè colui che lo recava con sè potessero comprendere dal pezzo in loro possesso il contesto generale della lettera. Questo accorgimento era stato preso per aumentare le difficoltà di falsificazione.

TOTH. Quindi è escluso che una persona potesse recarsi alla caserma con quella parte di lettera...

INZERILLI. La parte di lettera da consegnare ai responsabili delle caserme era conservata a Roma. A rafforzamento di quanto da lei chiesto, desidero ricordare che nello stesso anno - credo si trattasse del 1976, visto che allora era capo ufficio Primicerj - in una caserma dei carabinieri erano sorti problemi perchè il comandante non sapeva come mai ci fossero queste armi e a chi servissero. Per tagliare la testa al toro, sono stati presi accordi con il comando generale dell'Arma affinchè l'eventuale presa in consegna del materiale avvenisse, sì, dietro presentazione di questa mezza pagina, ma previo preavviso da parte del comando generale dei carabinieri. Tale preavviso avrebbe dovuto seguire tutta la catena gerarchica, fino ad arrivare alla caserma interessata. Anche queste erano iniziative dirette ad impedire eventuali prelevamenti non autorizzati.

TOTH. A questo punto, dovendo porre una domanda su un episodio coperto da segreto istruttorio, chiedo di passare in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

... *Omissis* ...

INZERILLI. Come ho già detto questa mattina, non ricordo il reato nel quale questa persona fosse coinvolta.

TOTH. Abbiamo avuto notizia che i Servizi furono allertati in occasione del sequestro del generale Dozier. Allora non fu allertata la

Gladio in quanto tale, ma un'altra sezione che non aveva nulla a che vedere con la Gladio stessa. È esatto tutto ciò?

INZERILLI. In quell'occasione tutto il Servizio venne allertato. Per quanto riguardava la VII divisione da me allora diretta, desidero ribadire che abbiamo partecipato, come divisione e lasciando assolutamente fuori l'organizzazione, a determinate attività tese alla liberazione del generale americano.

TOTH. Questo perchè evidentemente la struttura aveva finalità completamente diverse.

INZERILLI. Certo, il suo compito principale era quello di restare nascosta fino al momento dell'eventuale invasione.

TOTH. Ma quale personale è stato utilizzato? Altro personale dei Servizi?

INZERILLI. Ovviamente. Si trattava solo di personale che faceva parte a tutti gli effetti della mia divisione.

TOTH. Quindi personale in servizio.

Nel caso del sequestro dell'onorevole Moro foste ugualmente allertati ed in che modo?

INZERILLI. Nella primavera del 1978 ero capo sezione. Posso dire che la mia sezione non è stata attivata. Noi dipendevamo dall'Ufficio «R» che sicuramente sarà stato attivato per gli eventuali collegamenti con l'estero, ma posso dire che la nostra sezione non fu interessata. Anzi, ricordo che durante il sequestro Moro continuai a fare esercitazioni, come nei periodi normali.

TOTH. Il generale Romeo ha detto che in uno dei paesi Nato - non credo fosse l'Italia - era stato scoperto un sistema di «case amiche» che avrebbero dovuto appoggiare le truppe dell'eventuale invasore. Lei è a conoscenza della scoperta di questa rete?

PRESIDENTE. Io avevo capito il contrario, cioè che queste «case amiche» dovessero essere utilizzate da chi si opponeva all'invasione. In Germania questo sistema esisteva ed era stato costruito a favore degli appartenenti alla rete.

TOTH. Ho chiesto se sia stata scoperta una rete di sabotatori che in caso di invasione dall'Est avrebbe dovuto appoggiare, alle spalle di chi si difendeva, le truppe del patto di Varsavia. Vorrei anche sapere, in caso di risposta affermativa, se si è scoperto che questa struttura di sabotaggio e di informazione avesse dei collegamenti con la popolazione.

INZERILLI. A me non risulta che in un paese della Nato sia stata scoperta una simile rete. Posso dire che conoscevamo l'esistenza dei

cosiddetti «Spetnatz», cioè un piano relativo alle forze speciali del patto di Varsavia operanti al di là del fronte. Si prevedeva l'utilizzazione di quinte colonne che dovevano appoggiare le truppe di occupazione con sabotaggi ed infiltrazioni. La dottrina dell'impiego di queste forze prevedeva, anzi, una infiltrazione preventiva, vale a dire precedente allo scoppio delle ostilità: era previsto che unità speciali entrassero nel paese nemico, acquistassero o affittassero case e fornissero informazioni ed indicazioni utili ai reparti che sarebbero arrivati successivamente. Tutto ciò rientrava nella dottrina di impiego delle forze speciali del patto di Varsavia.

TOTH. Abbiamo già sentito parlare di questi «Spetnatz», che avrebbe dovuto avvenire mediante il lancio di sabotatori dietro le nostre linee affinché operassero a favore dell'invasore. Lei ora ci sta dicendo che esistevano basisti che attendevano questa azione di sabotaggio.

INZERILLI. Sapevamo che la loro dottrina prevedeva che vi fossero i basisti prima dello scoppio delle ostilità. Sapevamo che la loro dottrina prevedeva che se non avessero avuto il numero necessario di basisti (popolazione italiana a loro favorevole) se li sarebbero auto-creati, nel senso di inviarli in territorio italiano tre mesi prima dello scoppio delle ostilità; ovviamente si sarebbe trattato di gente che parlava perfettamente l'italiano, che era già stata in Italia, per motivi e con coperture diverse. È uscito sui giornali che parecchie squadre di calcio e altre squadre sportive sono ed erano costituite, almeno al 50 per cento, di personale di questo tipo di forze, o comunque ce ne erano parecchi. Questa gente sarebbe stata in condizione di affittarsi la camera d'albergo che dà sull'aeroporto di Fiumicino, la villetta vicino al porto di Genova, e così via, per garantire l'appoggio alle unità speciali che sarebbero state infiltrate immediatamente allo scoppio delle ostilità.

TOTH. Abbiamo saputo, dalle dichiarazioni di un ex ministro degli interni cecoslovacco, che esistevano reparti di ex-partigiani italiani rifugiati in Cecoslovacchia, che venivano addestrati regolarmente insieme con le milizie operaie nelle città cecoslovacche nelle quali risiedevano. Lei sa se questi elementi fossero destinati in parte a tale operazione?

INZERILLI. Non posso rispondere a questa domanda. Non ci sono riscontri, in atti, che lo dicano. È stato detto, a livello giornalistico, che andavano a Karlovy Vary e in altri paesi; non abbiamo l'elenco dei nominativi, nè sappiamo se chi sia andato avesse il compito di costituire la base, anche perchè se l'avessimo saputo l'avremmo denunciato alla magistratura.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Macis, non posso lasciar correre risposte con le quali si negano fatti in merito ai quali abbiamo acquisito documentazione. Vorrei perciò che circa il ritrovamento del Nasco di Aurisina fossero chiariti i fatti, come risultano dagli atti.

Dal confronto del 1° marzo 1971 pur con molti *omissis*, che cercheremo di far togliere, emerge che: «Gli accertamenti relativi ai materiali Nasco ... hanno avuto luogo... (*omissis*)... È risultato quanto segue: i 7 contenitori rinvenuti nella nota circostanza appartengono rispettivamente al Nasco (*omissis*) della zona di Trieste (*omissis*); il carico previsto è risultato incompleto, mancano infatti: una pistola star, un binocolo e una torcia elettrica (particolare non noto all'Arma dei Carabinieri); i materiali sono stati rinvenuti al completo delle istruzioni per l'uso ... (*omissis*); i contenitori non sono stati ritrovati nella zona del Nasco», cioè sono stati trovati in altro luogo.

Successivamente si parla dei contatti con i Carabinieri: «In tale circostanza è verosimile che sono stati sottratti il binocolo, la pistola, la torcia», da quelli che l'hanno spostata. Fortunato e Serravalle sostengono poi che: «Il comandante del gruppo dei Carabinieri è del parere che si tratti di materiale Nato (dato il colore dei contenitori e le indicazioni in inglese)». Fortunato e Serravalle dicono poi che questi fatti non danno alcuna preoccupazione, in quanto si può costruire una buona storia di copertura dicendo che venivano armi dall'esterno.

Il giorno 23 si dà importanza all'articolo de «Il Tempo», con il quale Serravalle e Fortunato costruiscono la prima linea di difesa perchè dicono: «Da un quotidiano del mattino («Il Tempo») si è appreso che ieri, 24 febbraio, nel corso di un rastrellamento effettuato dai Carabinieri della Tenenza di Aurisina, sono stati rinvenuti materiali esplosivi, armi e munizioni... La Sezione Sad, sulla base della sommaria descrizione del materiale rinvenuto e della località, ha effettuato un controllo della documentazione Nasco e ha potuto stabilire che con tutta probabilità si tratta del Nasco ... (*omissis*) articolato in 7 contenitori ... (*omissis*)... In data odierna il capitano Zazzaro della Sad sarà inviato in luogo...». Poi c'è l'articolo de «Il Tempo» e dopo alcuni giorni quello pubblicato su «Il Messaggero Veneto», nel quale si afferma che anche il quarto contenitore conteneva: 6 bombe a scoppio chimico a tempo, 2 bombe al fosforo, 2 pistole tipo star spagnole calibro 9 e due caricatori da 100 cartucce ciascuno, 4 fondine da fianco e due da spalla, 6 lampade a torcia prive di pile, una bustina con piccoli schermi colorati per torce e un binocolo. Anche questo materiale si afferma essere in buone condizioni.

L'articolo apparso su «Il Messaggero Veneto» getta nella costernazione la sezione, perchè si comprende che non regge più la storia della copertura di materiale di transito, visto che i carabinieri hanno scoperto che è materiale loro. Si afferma perciò: «Il recente rinvenimento della seconda minore aliquota ha - di fatto - annullato le precedenti ipotesi. I comandi dei Carabinieri, infatti, trovandosi di fronte, oltre che alle solite pistole star anche alle istruzioni in italiano, redatte in ciclostile (con sovrimpressa la dicitura «segreto» e «istruzioni per il capo») nonchè altri documenti, tutti in stile militare, hanno ritenuto di aver scoperto l'esistenza di un'organizzazione militare o paramilitare. Sotto questo aspetto è comprensibile la loro preoccupazione.

«Il comandante della legione Carabinieri convocava presso il proprio ufficio, il 6 marzo, cioè due giorni dopo, i propri comandanti in sottordine per studiare la situazione e le azioni da intraprendere. Il comandante della legione decideva di rappresentare la questione al

comando generale dell'Arma. Il 7 marzo - tre giorni dopo - nella tarda mattinata una comunicazione telefonica del capo di Stato Maggiore dell'Arma diretta al comandante della legione sbloccava la situazione» (il comandante in questione era il generale Ferrara, che ha testimoniato). «I gruppi di Carabinieri ricevevano infatti l'ordine di sospendere tutti i rastrellamenti di armi in atto, e, in caso di futuro rinvenimento di altro materiale, di consultare preventivamente il controspionaggio. Al momento la situazione è stata normalizzata».

Questa la storia interna del ritrovamento del deposito di Aurisina e di tutto il materiale elencato, molto di più di quanto ci è stato riferito. Poichè il generale ha detto che non risultava che il capitano Cavataio, allora tenente, fosse andato sul posto, dalla deposizione di Serravalle risulta: «confermo che Cavataio, anche in treno al ritorno da Udine, mi disse che dalla relazione letta non si poteva evincere con assoluta certezza che si trattasse di T4 o C4»... «Cavataio rispose che si trattava della stessa cosa». Dunque il tenente era andato sul posto e aveva dato questo giudizio sulla non attendibilità delle perizie.

Non posso rimettere in discussione, ogni volta, le parti documentali che abbiamo acquisito.

Il deposito di Aurisina è stato trovato in questo modo.

BOATO. L'ufficiale Cavataio è alle sue dipendenze o alle dipendenze del Sismi?

INZERILLI. No, comunque mi risulta che sia stato già interrogato dal magistrato. Quando si confronteranno i verbali sarà tutto più chiaro.

BOATO. Il verbale dell'interrogatorio di Cavataio non smentisce nulla; egli afferma di non ricordare i fatti.

MACIS. Signor generale, vorrei insistere sulle inesattezze che sono state testè rilevate dal Presidente e che contrastano con quanto emerge dagli atti. La più banale tra queste - se mi consente - è la smentita che lei ha fatto circa le dichiarazioni del Presidente del Consiglio e dell'onorevole Ciccio Messere sui mortai. Probabilmente ho capito male e sono sempre pronto ad ammettere i miei errori, ma a me sono stati personalmente mostrati i mortai, ormai inservibili, come reperti allocati esattamente dove erano custodite tutte le armi provenienti dai Nasco. Va detto che forse per poter interrare un mortaio non è necessario fare una fossa larga quanto il suo diametro.

PRESIDENTE. Forse provenivano dai depositi di superficie delle caserme.

INZERILLI. Confermo, senatore Macis, che la sua, al pari di quella del Presidente del Consiglio, è un'interpretazione errata. Nei Nasco non vi erano armi di questo genere; non solo non vi erano mortai nè cannoni, ma neanche mitragliatrici. Ciò anche per ragioni tecniche di sistemazione del materiale. Le armi che lei ha visto sono custodite esattamente negli stessi locali dove sono conservate le armi recuperate

dai Nasco; ma questo è un discorso diverso. Non mi risulta che materiale di quel genere sia stato mai interrato.

Le comunicazione del Presidente del Consiglio è errata nel senso che non è stata considerata la differenza tra i materiali che facevano parte dei Nasco e quelli di superficie, come li ha definiti il Presidente, che erano a disposizione dell'organizzazione.

MACIS. Voglio tornare sulle questioni poc'anzi poste dal Presidente. Le indico soltanto alcuni fatti senza muovere contestazioni specifiche anche perchè credo che su questo punto insisteranno altri colleghi. A proposito di Peteano lei ha parlato di un interesse del Servizio limitato ai ritagli di giornali.

INZERILLI. La mia affermazione si riferiva alla organizzazione Gladio; sicuramente il Servizio si è attivato in altri settori; ad esempio il controspionaggio sicuramente si è attivato.

MACIS. Credo che Serravalle all'epoca fosse comandante della Gladio ed una delle persone che si sono attivate è proprio Serravalle. Un'altra persona fu il generale Fortunato. Dalle deposizioni di entrambi risultano esattamente i fatti che ha ricordato il Presidente circa la relazione tecnica del Cavataio sull'esplosivo; la relazione non era abbastanza chiara ma comunque c'era. Risulta la preoccupazione che parte del materiale fosse finito in mani diverse da quelle dei carabinieri. Risulta una missione dell'allora colonnello Serravalle con il Cavataio presso il colonnello Mingarelli. Risulta che nel corso del colloquio Mingarelli fece due osservazioni che preoccuparono fortemente sia Serravalle, come dirigente Gladio, sia Fortunato, come responsabile del servizio ma anche come dirigente Gladio; perchè si trattava di affermazioni connesse al problema dei materiali e del personale della Gladio. Risulta da quel colloquio che vi era una conoscenza personale tra Mingarelli e Specogna. Risulta ancora che Mingarelli, nel corso del colloquio, chiese esplicitamente se il materiale di Aurisina fosse «roba vostra».

Tutti questi, signor generale, sono fatti che non riguardano il servizio in generale, ma la Gladio e i collegamenti tra questa e Specogna e Serravalle. Il generale Fortunato si preoccupa. Non voglio fare contestazioni specifiche, ma queste indicazioni le ho tratte dalla deposizione del generale Fortunato.

INZERILLI. Ovviamente ribadisco che le mie conoscenze derivano dalla lettura di un certo numero di carte nel passato e di altre che ho visto soltanto adesso perchè sono state consegnate alla Magistratura. Siamo parlando del 1972 anno in cui accadono entrambi i fatti. Tuttavia si tratta di discorsi diversi a seconda che ci si riferisca ad Aurisina o a Peteano.

Per quanto riguarda Aurisina, per quanto ne so io interviene ovviamente la centrale dell'organizzazione Gladio per verificare, una volta trovato questo materiale, se esso sia integro o se ne sia sparita una parte. Il discorso di Peteano è successivo; ovviamente interviene subito la parte del Servizio deputata a trattare l'argomento, quindi il contro-

spionaggio. Io non ho il verbale, e se Fortunato e Serravalle sono intervenuti l'avranno fatto per un'ulteriore verifica. Stiamo parlando del capitano Cavataio che all'epoca era forse l'unico esperto di esplosivo che lavorasse presso l'ufficio «R». Quindi Fortunato, (da solo o insieme a Serravalle), lo avrà utilizzato per andare a verificare.

I due fatti, quindi, possono essere avvenuti ma ciò non significa che essi siano consequenziali o parti di un fatto unico. Per quello che ricordo di aver letto, il deposito di Aurisina, scoperto dai carabinieri che ne portarono il contenuto nelle caserme, era completo di tutto il materiale. Questo è quanto ricordo di aver letto. Che poi vi siano state preoccupazioni da parte del Servizio in ordine alla vicenda di Peteano per cui sono state operate delle verifiche magari utilizzando degli esperti, ciò non è in contrasto con quanto detto sulla vicenda di Aurisina. Parlo sulla base di quello che è a mia conoscenza, quindi parlo del mio periodo e per quanto ho potuto leggere sugli atti che preesistevano. Da quando ho preso la responsabilità della sezione nel 1974 non è mai esistito un documento da cui risultasse che dal Nasco di Aurisina mancava un chilo o mezzo chilo di C4.

BOATO. Voi non potevate saperlo perchè non lo avete mai visto, nè lei nè i suoi predecessori.

MACIS. Non ho stabilito alcun collegamento; ho riferito dei fatti, cioè che il Servizio manda Cavataio per avere una relazione tecnica sull'esplosivo in relazione a Peteano. Per quanto riguarda Aurisina vi è questa preoccupazione che aumenta dopo il colloquio con Mingarelli in cui si scopre che questi conosceva Specogna, che in pratica conosceva tutti.

INZERILLI. Sempre mantenendomi a livello della mia conoscenza, devo dire che Mingarelli comandava la legione. Specogna era il presidente della sezione locale degli alpini, era una persona molto conosciuta. Mingarelli e Specogna, quindi, dovevano conoscersi per forza quanto meno perchè il primo sarà stato invitato dal secondo alle riunioni di alpini e Specogna sarà stato invitato alle feste dell'Arma dei carabinieri. Dico una banalità ma il rapporto è di questo tipo.

MACIS. Signor generale, lei comprende che il generale Fortunato non si preoccupò tanto solo perchè i due si erano visti il 4 novembre alla festa dell'Arma.

INZERILLI. Che ci fossero questi rapporti era logico.

PRESIDENTE. Quanti giorni avrebbe resistito in clandestinità, in caso di invasione, il colonnello Specogna che era noto nella zona e conosciuto come estremista?

INZERILLI. Infatti non era previsto che andasse a fare il guerriero; era previsto che tutto il personale della sezione venisse immediatamente ritirato in caso di emergenza.

PRESIDENTE. E chi avrebbe aperto i Nasco?

INZERILLI. Quelli che erano addestrati per farlo e che sarebbero stati avvertiti via radio.

MACIS. Riferendosi ai criteri di reclutamento della Gladio, confermando quanto già dichiarato dall'ammiraglio Martini, lei ha escluso che venissero arruolati comunisti e missini nonché tutti coloro che svolgevano politica attiva. Abbiamo pochissimi riferimenti, ma se dovessimo considerare le schede che abbiamo come un campione, queste sue dichiarazioni sarebbero smentite. Infatti - non faccio nomi perché non è il caso - tra i pochi nomi a nostra conoscenza troviamo quello di un gladiatore di orientamento missino e quello di un consigliere comunale democristiano che successivamente viene dichiarato ineleggibile ma che comunque fa parte di un'opera pia in quanto nominato dalla Democrazia cristiana.

Presumo che, nell'uno e nell'altro caso, soggetti con questi *curricula* non avrebbero dovuto rientrare nei criteri che lei poco fa ha enunciato.

INZERILLI. Bisognerebbe conoscere nomi e cognomi.

MACIS. Se vuole, passiamo in seduta segreta.

INZERILLI. Le porto un esempio che conosco per averlo controllato: nell'elenco c'è un deputato. Uno dei motivi per cui è stato «congelato» dipende dal fatto che, nel momento in cui sono state richieste le informazioni su di lui, era studente di filosofia, non era neppure laureato. Egli ha aderito, ma quando si è dato alla carriera politica... È ovvio che nell'elenco vi sia.

MACIS. Dalle informazioni dei carabinieri risulta esattamente il contrario. Alla richiesta, rivolta ai carabinieri, di quale sia l'orientamento politico di un determinato soggetto, si risponde che questi è simpatizzante del Msi: viene reclutato ed addestrato. Per l'altro, dalle informazioni dei carabinieri risulta che è democristiano, che è stato eletto consigliere comunale - quindi si presume che si tratti di persona dedita alla politica attiva -; viene dichiarato ineleggibile, fa parte dell'opera pia in rappresentanza della Democrazia cristiana, e viene ugualmente reclutato.

INZERILLI. Che vi siano stati errori di percorso, come prima li ha chiamati il Presidente, non posso certo escluderlo. Uno dei casi di esclusione citati questa mattina riguardava una persona, di cui non ricordo il nome, che sapevamo essere orientata verso il Msi; tuttavia, tra essere orientati verso un partito ed esserne attivisti vi è una notevole differenza e comunque quello è stato motivo di allontanamento. L'eccezione che conferma la regola indubbiamente può esistere, nè posso escluderla perchè non conosco a memoria i nomi dei 622 da un lato e dei 1.800 dall'altro.

MACIS. Generale, il senso della mia domanda è un altro: noi non disponiamo delle schede di tutti i gladiatori e neppure di tutti coloro che furono scartati. Abbiamo un esiguo numero di schede, soprattutto quelle che sono state inviate per dimostrare che vi erano alcune omonimie, da cui risulta quanto le ho detto. Pertanto, se quello che noi abbiamo è un campione, evidentemente non ci si trova di fronte ad un errore, e questo era il senso della mia domanda.

Le medesime argomentazioni valgono per il numero. Lei ha detto che gli appartenenti alla Gladio sono 622 e lo ha confermato ripetutamente.

INZERILLI. Esatto.

MACIS. Debbo dire che la consistenza attuale, indicata al 1° giugno 1959 nel documento Sifar, a mio avviso ha un valore che, se mi consente, va al di là della liquidazione che lei ne ha fatto dicendo che quello era un numero del lotto.

INZERILLI. Posso ribadire quello che so: sono 622. Quello da lei indicato è un numero che io ritengo di previsione, può essere stato «gonfiato» di proposito da chi a suo tempo ha redatto quell'appunto.

MACIS. In base a questa ipotesi, posso presumere con la stessa dignità, anzi con qualche maggiore motivo a sostegno di questa ipotesi, che il numero di 622 fosse in un certo senso ristretto.

INZERILLI. Il Servizio ha un elenco di coloro che hanno aderito dalle origini ai giorni nostri: contati uno per uno, sono 622, ai quali vanno aggiunti i 1800 non arruolati per motivi diversi.

MACIS. Questo è il numero che ha il Servizio. Debbo dirle che dagli atti a noi risultano numeri diversi, glielo debbo contestare. Questi emergono dalla relazione, cui ho fatto riferimento, del 1° giugno 1959 e da una serie di deposizioni tra le quali quella del successore dello Specogna, Cismondi, che ha parlato sia pur genericamente - riconosco che la cifra da questi indicata non ha lo stesso valore di quella contenuta nella relazione -, di circa un migliaio di persone.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Parla di 700, 800 persone.

MACIS. Cita numeri diversi in due occasioni distinte.

Dalla lettura delle deposizioni e dalle audizioni che si sono svolte in questa sede, abbiamo ricavato l'impressione di trovarci di fronte ad un ricambio, non ad un numero statico con talune accessioni, per usare un termine di biblioteca; in sostanza, abbiamo avuto l'impressione di trovarci di fronte a persone che venivano sostituite perchè non in possesso dei requisiti o perchè risultava più opportuno «congelarle» o mandarle via. Questo lo hanno detto sia Serravalle sia Cismondi.

INZERILLI. Ovviamente non pretendo di avere più ragione degli altri. Io le fornisco il numero ufficiale, comunicato al Presidente del

Consiglio, numero che risulta dagli elenchi e che non è basato sui ricordi del passato. Probabilmente neanche fino a due mesi fa sapevo quanti fossero, perchè non li avevo mai contati, ma dalla rubrica e dagli elenchi risulta che sono 622.

PRESIDENTE. Generale, se oggi dovesse improvvisamente mobilitare la struttura, su quanti uomini potrebbe contare?

INZERILLI. Su 622 meno i deceduti.

PRESIDENTE. Cioè, meno 45.

INZERILLI. A questo punto, recluterei anche quelli che sono nella riserva. Tra i 622 gladiatori sono compresi quelli idonei al combattimento - per usare un termine non esatto -, quelli che sono stati passati nella riserva per motivi diversi, ma che hanno fatto parte dell'organizzazione e quelli che ne hanno fatto parte a pieno titolo ma sono deceduti. In questo momento non saprei indicare i dati esatti degli operativi impiegabili oggi per fare una guerra.

MACIS. Quanti sono coloro che sono stati scartati?

INZERILLI. Mi pare che siano 1.800 o 1.900.

MACIS. Esiste la memoria di tutti gli scartati?

INZERILLI. Esiste di sicuro l'elenco di tutti costoro.

MACIS. Considero 622, come lei ha detto, una cifra ufficiale, aggettivo che, come lei sa, non vuol dire reale.

Quali sono i criteri per il rilascio del Nos?

INZERILLI. Questo non ha nulla a che vedere con l'organizzazione Gladio.

MACIS. La mia domanda è motivata dal fatto che il generale Fortunato, deponendo dinanzi a questa Commissione, nel rispondere a domande sulle modalità di reclutamento, ha detto che queste erano basate su caratteristiche identiche a quelle richieste per il rilascio dei Nos.

INZERILLI. In un certo senso è vero. Le modalità di rilascio del Nos comportano innanzitutto che il cittadino non abbia pendenze penali di nessun genere, che non sia matto, che ne abbia necessità. È questa la prima differenza con il reclutamento della Gladio: l'ufficio competente per il rilascio del Nos deve accertare che effettivamente esso serva per svolgere un'attività particolare. Ad esempio, il Nos non viene rilasciato a singoli cittadini, ma solo se per essi lo richiede l'organizzazione civile, privata, militare, parlamentare per la quale lavorano.

L'analogia di cui parlava Fortunato riguarda il requisito di essere privi di precedenti penali, di essere persone perbene. Chiaramente il fatto che un determinato soggetto svolgesse attività politica era interessante per la Gladio, mentre non ha alcuna importanza per il rilascio del Nos.

I due discorsi sono diversi e vi sono delle sfumature.

MACIS. E l'essere comunisti?

INZERILLI. Se vuole, le dirò di no. Sono stato al Servizio per molti anni e ho lavorato in diversi settori, tra i quali quello relativo ai Nos. Sono stato uno dei fautori dell'abolizione dei problemi politici che erano presenti nel passato. Credo anche che basti recarsi a Ferrara, a Bologna o a Modena per vedere se vi è oppure no discriminazione politica: se vi fosse, nessuno lavorerebbe, invece, avendo gestito la struttura del rilascio Nos, posso garantire di aver dato il Nos ad una infinità di cooperative operanti in diversi settori.

MACIS. Però, per l'operazione Gladio, lei lo conferma?

INZERILLI. In relazione alle due ali estreme che dovevano essere escluse.

MACIS. Più i comunisti e i missini?

INZERILLI. I missini per un motivo, il Pci soprattutto se lei considera gli anni '50.

MACIS. Stiamo parlando del suo periodo, non solo degli anni '50.

INZERILLI. Credo che il discorso sia rimasto valido nella stessa maniera.

MACIS. Generale Inzerilli, nel suo periodo è entrata in vigore la legge n. 801 che, all'articolo 8, parla dell'impossibilità di appartenere ai Servizi per le persone che non diano sicuro affidamento di scrupolosa fedeltà ai valori della Costituzione repubblicana e antifascista.

INZERILLI. Abbiamo apportato delle modifiche, tanto che, oltre al requisito da lei ricordato, la legge n. 801 proibisce che ne facciano parte anche persone del clero, giornalisti, appartenenti ad altre categorie, categorie abolite dal reclutamento, contrariamente a quanto avveniva prima.

MACIS. È stato modificato lo scritto?

INZERILLI. Sì, sulla base della legge n. 801.

MACIS. Però i comunisti sono stati sempre discriminati?

INZERILLI. Non siamo mai andati a cercarli. D'altra parte non credo che un democristiano ci potesse indicare un esponente del Pci; tenuto conto che il sistema di reclutamento si basava sulla cooptazione, sarebbe stato difficile che, provenendo da una determinata area di pensiero, si indicasse qualcuno di un'area completamente diversa.

MACIS. Nel periodo in esame eravate voi dei Servizi a gestire direttamente questi aspetti? Uno dei mutamenti che lei ha descritto stamattina dalla metà degli anni '70, e per tutta la sua gestione, ha riguardato il passaggio da una grande indipendenza dei capizona, dei capinucleo ad una vostra piena responsabilizzazione dopo aver preso in mano l'organizzazione.

INZIRILLI. In un certo senso è così. Abbiamo preso in mano direttamente determinate attività: così, ad esempio, non sono più stati svolti i corsi di guerriglia, di sabotaggio e è stato previsto che queste attività rientrassero nei compiti del personale del Servizio in caso di emergenza. Questo è stato il significato dell'aver accentrato l'organizzazione.

Dall'altro punto di vista, è avvenuto il contrario. Quando parliamo di capizona, bisogna tener presente che, accanto a questo famosissimo Specogna, ne avevo nominati altri due per aumentare il contatto fisico con il personale dell'organizzazione: ad esempio, partire da Roma per andare in Val d'Aosta, rappresentava un problema rispetto alla possibilità di inviare qualcuno residente nel Piemonte.

MACIS. Lei ritiene che sia stata rispettata la legge sui Servizi? Mi sa spiegare perchè il Comitato sui servizi non è mai stato informato dell'esistenza dell'operazione Gladio?

INZERILLI. Si trattava del problema della difesa del paese; l'operazione era protetta dal segreto di Stato proprio per questo motivo ed era protetta dal segreto di Stato anche a seguito di accordi di carattere internazionale; l'operazione era a conoscenza dei vertici politici (del Ministro della difesa e del Presidente del Consiglio). Quelle erano le mie conoscenze, lì si fermavano, le autorità politiche erano al corrente, non so se ne fossero al corrente anche altre autorità politiche.

MACIS. Però, risulta che l'*input* veniva sempre da voi e che non si faceva il ragionamento secondo il quale voi vi limitavate ad informare il Presidente del Consiglio che, a sua volta, avrebbe poi provveduto ad informare. Era il Servizio che decideva di informare, se informare, quando informare. Non voglio entrare in questa contestazione, anche se potrei farlo perchè risulta dagli atti, perchè alcuni uomini politici non sono stati informati (come il presidente Fanfani) e questo è stato dimostrato. Allora, in questa vostra discrezionalità nell'informazione al Ministro o al Presidente del Consiglio o al capo di Stato Maggiore, perchè non è stato mai preso in considerazione il Comitato sui servizi?

INZERILLI. È una domanda alla quale non so e non posso rispondere. Da quanto mi risulta le autorità politiche - o militari,

quando eravamo militari - immediatamente al di sopra del capo Servizio sono sempre state informate.

MACIS. Lei ha parlato del coordinamento con le forze armate, coordinamento incrementato nel periodo in cui lei ha diretto l'operazione. Tra la documentazione acquisita dalla Commissione vi è un fascicolo sulla guerra non ortodossa, un fascicolo prodotto dal Sid e in uso allo Stato Maggiore delle Forze armate. Per riassumere in poche parole quello che è scritto in moltissime pagine, il concetto fondamentale è quello del contrasto della guerra rivoluzionaria e del contrasto anticomunista. Credo di poter dire, anche per averlo riconosciuto, che si tratta esattamente di quanto scritto dal signor Giannettini negli anni '60.

Era questo il tipo di finalità della guerra non ortodossa?

INZERILLI. No. Assolutamente. Quello cui lei fa riferimento è un volume addestrativo su come procedere in caso di guerriglia o guerra non ortodossa e non è un documento di carattere operativo.

DE JULIO. In pratica si tratta di dottrina.

INZERILLI. Neppure, perchè la nozione che ho di dottrina si riferisce a qualcosa di più importante, comunque possiamo definirla così per comodità.

Per quanto riguarda il coordinamento tra le Forze armate e l'organizzazione Gladio o il Servizio a proposito della guerra non ortodossa, tale coordinamento è stato ricercato e si è realizzato soltanto durante il periodo in cui il senatore Spadolini ha ricoperto la carica di Ministro della difesa. Il coordinamento riguardava le attività della Gladio nel territorio occupato e le attività che lo Stato Maggiore delle Forze armate prevedeva di condurre negli stessi territori occupati con l'impiego delle forze militari addestrate alla guerra non ortodossa.

MACIS. Questo l'avevo inteso stamane.

INZERILLI. Stiamo parlando degli anni '70 e '80!

MACIS. D'accordo, ma si tratta di un documento di carattere dottrinario generale, come lei ha peraltro dichiarato poc'anzi, che ha un chiaro orientamento: «State attenti, il pericolo viene dai comunisti». In esso si fa un paragone tra le risaie ed i boschi del Vietnam e la situazione italiana, che io pongo in relazione con due fatti che lei ha liquidato in modo piuttosto sbrigativo.

Mi riferisco al fatto che nei documenti si parla di sovversione e di emergenza interna, in alternativa all'invasione straniera, naturalmente per quanto riguarda le finalità dell'operazione Gladio.

INZERILLI. Come lei ha poco fa affermato, si tratta di un documento dottrinario di carattere generale. La pianificazione dell'operazione è qualcosa di completamente diverso.

A tale riguardo ribadisco (lo giuro con riferimento al periodo dal 1974 in poi) che questa disposizione non è mai esistita, non è mai esistito cioè questo ordine in materia. Ritengo si tratti di un documento che vale quanto il libro di Mao Tze Tung sulla guerriglia; Mao è stato uno dei più grandi scrittori sul tema.

TOTH. «La guerra rivoluzionaria».

INZERILLI. Esatto. Il valore è lo stesso.

MACIS. Se permette, io non ho mai avuto il libretto di Mao, ma tra questi e Giannettini...

TOTH. Il danno di Mao è più grande di quello di Giannettini.

INZERILLI. Ad ogni modo, non so chi sia il compilatore di questo documento.

BOATO. Il problema è che si tratta di un documento intestato al Servizio e che ha fornito informazioni alle Forze armate ed allo Stato Maggiore. Il problema non è chi lo abbia compilato. Non importa chi lo abbia scritto materialmente; visto che è un documento ufficiale del Sifar di allora, del 1964.

DE JULIO. Ma è aggiornato al 1971.

BOATO. È un documento ufficiale e segretissimo, poi declassificato.

INZERILLI. Ritengo vi sia notevole differenza tra una pubblicazione di carattere generale in cui si parli di guerra nucleare e l'affermazione che domani mattina lanceremo la bomba: siamo su piani piuttosto diversi. Esiste la pianificazione nucleare, esiste il concetto di guerra nucleare.

BOATO. È molto più importante un documento segreto, interno ai servizi militari di informazione del nostro paese. Non si tratta del suo periodo, generale, ma di un periodo molto precedente.

INZERILLI. Credo che questo documento sia stato declassificato (non so quanto tempo fa) e che la sua classifica sia «di vietata divulgazione».

Essendo stato declassificato, il discorso non rivestiva effettivamente questa importanza.

BOATO. Si ricordi che parliamo degli anni '60 e '70, non degli anni '80 e '90.

PRESIDENTE. Non ci meravigliamo che vi siano documenti di strategia o di studio all'interno delle Forze armate. Credo che queste abbiano il dovere di pensare le varie ipotesi. Il problema è che i

documenti che ci sono stati mandati e che sono stati acquisiti teorizzano la parte che a noi interessa, non la bomba atomica o la guerra navale o sottomarina.

Si teorizza la parte relativa alla guerriglia o alla guerra non ortodossa: poi sulla teorizzazione è stata realizzata la struttura per poterla applicare.

STATI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Tranne il consiglio di avere buoni...

PRESIDENTE. Questo è un altro tema. Voglio dire che la struttura portante della guerra non ortodossa è stata studiata; poi avete cercato di adeguarla con aggiornamenti successivi (i principali li ha compiuti lei dal 1978 in poi), si è tentato di adeguare la struttura all'evoluzione della situazione militare.

MACIS. Io non ho voluto scendere nei particolari. Ma in questo documento ufficiale del Sid (è comunque una vergogna che sia stato scritto da certi personaggi, anche se si tratta di un dato storicamente acquisito) si teorizza il pericolo comunista incombente e soprattutto la necessità della «parata» e della «risposta». Ciò significa porre in essere attività di tipo terroristico preventivo, anche perchè all'epoca esisteva grande assonanza tra quelle teorizzazioni e le teorizzazioni e le pratiche dell'Oas.

Inoltre, riferisco tali osservazioni ad un generale che, parlando con la schiettezza che in alcuni momenti è propria dei generali, ha detto al magistrato che l'operazione Gladio serviva (sto parlando del generale Podda, che è stato vicecapo dei Servizi) in funzione antisovietica per quanto riguarda l'esterno e anti-Pci per l'interno.

INZERILLI. Anzitutto, debbo dire che non ho mai letto in vita mia questo documento. Si tratta del 1964: io sono arrivato dieci anni dopo e quindi il problema non mi interessava. Posso parlare solo con riferimento a quello che ho fatto.

Queste connessioni e gli strani impieghi politici non sono certamente esistiti dal 1974 in poi.

Se risulta dal verbale che Podda ha fatto tali affermazioni, le ha pronunciate di sicuro. Ma trovo strano, sulla base delle mie conoscenze, che il vice direttore del Servizio avesse una conoscenza così approfondita: in genere il vice direttore, soprattutto in quell'epoca (quando sono arrivato era vice direttore il generale Terzani), aveva solo un'infarinatura delle problematiche connesse all'organizzazione; non credo potesse entrare nel dettaglio.

PRESIDENTE. Generale, Podda riferisce al magistrato il pensiero di Henke in materia, cioè del capo Servizio.

BOATO. Ma infatti la conoscenza non è approfondita: dice solo le finalità.

PRESIDENTE. Siccome si stava dicendo che i vice direttori non hanno le informazioni, ho voluto ricordare che Podda riferiva l'opinione di chi invece poteva averle.

TOTH. Per quanto riguarda queste pubblicazioni sulla guerra non ortodossa ci fu un periodo, dopo la guerra di Algeria e durante la guerra del Vietnam, in cui i modi di guerra non ortodossa, praticata per fini nobilissimi nel corso di guerriglie da paesi che lottavano per l'indipendenza, interessavano anche gli eserciti regolari dei paesi europei.

Risulta che anche l'Oas mutuò questi metodi terroristici dalle guerre di liberazione di alcuni popoli, che erano in corso in quegli anni.

PRESIDENTE. La prossima volta vi porterò libri e stampati - ce n'è perfino uno di Potere Operaio - su come fare le bombe e la guerriglia: ci sono decine di libri!

MACIS. Ho ancora due domande.

Nelle inchieste giudiziarie degli anni '70 sono emerse diverse strutture clandestine facenti capo ai servizi segreti. Non parlo di coinvolgimenti diretti nei procedimenti per strage di uomini dei Servizi ormai noti, come La Bruna, Giannettini, Miceli e Borghese, ma di alcuni momenti nei quali si è detto: questa è la struttura clandestina della Nato, per cui si oppone il segreto di Stato. Questo è stato fatto in occasione del processo sulla Rosa dei venti dal generale Miceli. Volevo chiederle che tipo di rapporto può esservi fra queste strutture e l'operazione Gladio e perchè si possa eventualmente cadere in un equivoco. Non sto affermando che la Rosa dei venti sia l'operazione Gladio, anzi; però voglio capire perchè si possa cadere in questo equivoco, per cui un Edgardo Sogno può dire: «Gladiatore sono io; io ho messo su l'operazione Gladio». Mi aiuti a capire.

INZERILLI. Nei limiti del possibile, cercherò di farlo. In primo luogo, l'organizzazione Gladio non è mai stata legata - per quanto è a mia conoscenza - a nessun altro tipo di organizzazione, eccetto i Servizi degli altri paesi. Il fatto che vengano fuori questi accostamenti, per cui ci sia gente che dice di aver fatto il gladiatore, dipende forse dalla mitomania di questi giorni. Edgardo Sogno lo dice, ma se non sbaglio poi ha smentito; c'è stato un tizio, coinvolto in un processo per omicidio, il quale ha detto che faceva parte di Gladio. Si tratta o di mitomanie o di vecchiaia.

Lei ha ricordato che in occasione del procedimento sulla Rosa dei Venti è stato posto il segreto di Stato. Ribadisco che non esistono connessioni; penso che ciò sia avvenuto o perchè il magistrato non aveva capito su cosa stesse indagando esattamente o perchè Miceli aveva paura che, nello svolgere gli accertamenti sulla Rosa dei venti, venisse coinvolta questa struttura che era estranea - egli lo sapeva perfettamente - e che doveva restar coperta dal segreto di Stato perchè era una struttura - come vi ho spiegato a sufficienza - addetta alla difesa. Non esiste quindi una connessione, se non casuale, almeno per quanto ne so io.

MACIS. Prendo atto di questa risposta, ma essa mi preoccupa moltissimo. Se lei afferma che dal prosieguo dell'indagine il giudice Tamburino sarebbe potuto arrivare - attraverso Spiazzi e la Rosa dei venti - all'operazione Gladio...

INZERILLI. Non sto dicendo che da Spiazzi (anche lui in questi giorni sta dicendo che faceva parte della Gladio: io non so di che cosa facesse parte) cioè da uno degli imputati della Rosa dei venti, si potesse arrivare alla Gladio, per cui a quell'epoca ci siamo preoccupati di porre il segreto di Stato. Sto dicendo semplicemente che, trattandosi di una struttura a sè stante senza alcun collegamento, se Miceli ha posto allora il segreto di Stato ciò serviva a preservare questa struttura, che lui sapeva perfettamente non essere coinvolta in alcuna attività eversiva, mentre esisteva il sospetto nei confronti della Rosa dei venti. Sono due «binari» diversi.

MACIS. Lei ha parlato dell'attivazione, anche se non della rete, per il sequestro Dozier. Cismondi parla invece dell'attivazione della rete in occasione del sequestro Moro: ci si riferisce sempre al suo periodo.

INZERILLI. Bisogna definire che cosa significa «attivazione». Nel mio periodo non ho mai dato ordine di attivare la rete: sarei stato pazzo se lo avessi fatto. Che in determinate zone particolari il personale sia stato sensibilizzato, nel senso di dire: se vedete qualcosa di strano riferitelo immediatamente, questo sicuramente è stato fatto. Ma l'attivazione della rete è una cosa diversa.

MACIS. Sempre sul piano informativo.

INZERILLI. Anche sul piano informativo, attivare la rete significa fare ricerca informativa, che è comunque un modo di agire. Parlando di sequestri, di qualsiasi genere, poichè si sa che bisogna dare da mangiare al catturato, ai guardiani e così via, il fatto che in una casa si comprino 15 chilogrammi di pane ogni giorno è un qualcosa che dà nell'occhio: ad un cittadino qualunque può non dire niente, alle forze di polizia può dire qualche altra cosa. Si tratta di sensibilizzazione, non della ricerca di qualcosa.

MACIS. Ma questa sensibilizzazione è stata fatta per il caso Moro?

INZERILLI. Non me lo ricordo: immagino di sì, ma la sensibilizzazione va intesa in questo senso: ognuno deve riferire se vede qualcosa di particolarmente strano. Questo non significa attivare la rete: tengo a ribadire che si tratta di concetti completamente diversi.

PRESIDENTE. Nel caso Moro quello che è stato visto non è stato utilizzato.

MACIS. Lei questa mattina ha annunciato lo scioglimento dell'operazione Gladio. Devo farle presente che il ministro Rognoni ha affermato, davanti al Comitato per i servizi, che è in atto una discussione tra

i *partners* Nato, ma che i pareri non sono unanimi. Pertanto, le domando se questa iniziativa - della quale le chiedo conferma - è unilaterale da parte dell'Italia e se verrà comunicata, oppure se si farà come per i Nasco.

INZERILLI. Ovviamente dovremo fare una comunicazione. È chiaro che lo scioglimento di un'organizzazione non avviene dopo 24 ore dall'emanazione dell'ordine. L'ordine del Ministro e di chiudere l'organizzazione e di comunicare a lui nonché al Presidente del Consiglio i tempi e le modalità con cui farlo. Bisognerà stabilire dove dovranno essere riversate le armi, se esistano strutture di cui il Servizio possa fare a meno, eccetera.

Non è che, dato l'ordine ieri sera - che è arrivato questa mattina nel mio ufficio - possa chiudersi tutto stasera stessa. Occorrerà un certo periodo di tempo, nel quale si redigerà una comunicazione ufficiale diretta ai paesi membri dell'Alleanza.

MACIS. Mi pare che esista un regolamento dell'operazione: l'ho letto sui giornali.

INZERILLI. Non so che cosa intenda per regolamento; esiste un piano di operazioni in base al quale, come accennavo, dopo lo scoppio delle ostilità ed a seconda del territorio invaso, si definiscono certi compiti, come quello di attivare la linea di esfiltrazione rossa, quella bianca, quella gialla, eccetera.

MACIS. Ma esistono già procedure individuate per l'ipotesi di scioglimento?

INZERILLI. No, le dovremo inventare.

MACIS. Dovranno essere studiate, quindi?

INZERILLI. Certamente. Dal punto di vista materiale, l'operazione sarà semplicissima, ma per il resto è tutto da vedere.

BUFFONI. Signor generale, ci dovrà scusare, ma dopo le introduzioni di carattere più generale, man mano che gli interventi si sviluppano, si torna su quei punti che tutti riteniamo cruciali. Credo che lei abbia ormai avvertito qual è il senso del lavoro che la Commissione sta conducendo in ordine a questa organizzazione. Per un verso, l'organizzazione appare legittima, considerati i suoi compiti istituzionali, di risposta all'invasione da parte del patto di Varsavia (tralasciando, peraltro, l'aspetto relativo all'efficacia che mi sembra anche lei abbia valutato poco positivamente al suo arrivo, visto che ha proceduto ad una riorganizzazione generale). Per altro verso assai preoccupante è il rapporto di questa organizzazione con la vita nazionale.

Il senatore Macis e gli altri colleghi hanno reiteratamente puntato il dito su questo aspetto, considerandolo una deviazione rispetto ai compiti istituzionali, sempre che simili tendenze abbiano trovato modo di realizzarsi. Però, una serie di coincidenze all'inizio possono essere

tali, ma alla fine cominciano a preoccupare. Così vediamo che in una certa fase politica, quella dell'avvento del Centro-sinistra, si ipotizza il piano Solo; quando si arriva all'autunno caldo, si sviluppano tensioni di tipo diverso; il sequestro Moro avviene in un momento politico particolare, allorchè entra nell'ambito della maggioranza un partito che si era sempre ritenuto dovesse rimanerne fuori. In relazione a tutti questi episodi, la vita di questa organizzazione non può essere stata completamente avulsa. È chiaro allora che ci preoccupiamo di stabilire in modo certo che l'ipotizzato intervento da parte della Gladio non sia mai stato realizzato. Questa certezza non l'abbiamo e quindi continuiamo a dover insistere su tali episodi, ponendoli in relazione a fatti ormai acquisiti. È stato il generale Serravalle a dirci che all'interno dell'organizzazione esisteva una frangia, quantitativamente non definita - lui ha parlato di una metà dei componenti - che aveva come presupposto quello di interferire su fatti interni come quelli che ho schematicamente enunciato poco fa.

La Commissione non può non tener conto di questi elementi. Non ci basta che qui si venga a dire che il generale Serravalle ha preso un abbaglio. Abbiamo bisogno di elementi concreti anche a proposito degli esplosivi mancanti e di altri aspetti ancora poco chiari. Vorremmo avere delle motivazioni di fatto, documentali. Comprendo quanto sia difficile documentare un fatto in negativo, ma lei deve comprendere quanto elementi di certezza che ci tranquillizzino siano ormai necessari. Invece, lei continua a dire di escludere totalmente forme di deviazione, anche se poi si viene a sapere che la Gladio è stata in qualche modo attivata durante i sequestri del generale Dozier e dell'onorevole Moro: mi sembra di scorgere una contraddizione in queste dichiarazioni. In realtà non siamo in possesso di elementi tali per cui oggi possiamo escludere con certezza che la Gladio sia stata utilizzata in modo deviato; anzi, abbiamo sospetti che sia avvenuto l'esatto contrario.

Peraltro, non riscontriamo univocità tra le affermazioni delle persone che stiamo interrogando. Vorremmo invece essere confortati da risposte comprensibili e non da pure e semplici negazioni.

Se poi ci soffermiamo a pensare alle eventuali relazioni con il terrorismo rosso e con quello nero, credo appaia veramente incredibile, inconcepibile che un'organizzazione dipendente dai Servizi sia rimasta sempre all'oscuro di quanto avveniva nel paese.

INZERILLI. Comprendo alcune delle perplessità sue e della Commissione, così come quelle di molta altra gente. Non posso che ribadire, però, che nel periodo in cui avevo responsabilità nel Servizio la struttura non è mai stata utilizzata, visto che i suoi erano compiti esclusivamente di preparazione ad una eventuale invasione, quindi di addestramento. Ribadisco anche che la struttura non è stata utilizzata nè in occasione del sequestro Dozier nè all'epoca del sequestro Moro: sensibilizzare dieci o quindici persone in una determinata area a proposito di fatti così eclatanti è, infatti, ben diverso rispetto all'ipotesi di attivare l'intera struttura. Nel caso del rapimento del generale Dozier, venne attivato il Servizio responsabile della Gladio, ma non l'organizzazione.

Come ha riconosciuto anche lei, è ben difficile documentare la negazione di un'ipotesi e del resto non mi sembra esistano documenti che possano testimoniare che non siamo stati noi a mettere quella certa bomba.

BUFFONI. Esistono però dei fatti accaduti in quel periodo.

INZERILLI. Sì, e che possono essere messi in relazione. Ma è assai difficile trovare dei documenti che possano testimoniare l'assoluta insussistenza dei sospetti cui lei si riferiva.

Per quanto mi riguarda non posso che ribadire di non aver mai avuto, nel periodo in cui dirigevo il Servizio, la sensazione che l'organizzazione sia stata coinvolta in qualche fatto di natura anticostituzionale o antistituzionale, tanto meno in atti di terrorismo. Comprendo che si possano usare espressioni come «incredibile» o «inconcepibile». Forse però non si tiene conto a sufficienza del fatto che la struttura è nata come organismo militare, quindi con una mentalità ben diversa da quella dei Servizi. Un'organizzazione creata come se fosse il 20° Bersaglieri o il 3° Corpo d'Armata per svolgere esclusivamente compiti di carattere operativo e militare non può essere utilizzata da chi la dirige per altri scopi. Altrimenti, ciò potrebbe valere per un qualunque reparto di alpini.

Non posso che confermare che dal 1974 in poi non è accaduto veramente niente, non mi risulta che l'organizzazione sia stata mai coinvolta in episodi di eversione o in fatti di terrorismo.

BUFFONI. Lei ha ricevuto le consegne dal generale Serravalle. Mi sembra che, quando le citiamo il nome del suo predecessore, lei non sia particolarmente contento, forse perchè non è d'accordo con quanto egli ci ha dichiarato. Il generale Serravalle ha affermato di aver riscontrato una situazione che lo ha preoccupato al punto tale da spingerlo a prendere decisioni per tentare di paralizzare le cosiddette «teste calde», affinché non procedessero per conto loro. Non le ha parlato di queste sue preoccupazioni al momento del passaggio delle consegne? Non le ha parlato delle sue preoccupazioni a proposito del fatto che una parte dei membri dell'organizzazione poteva deviare dalle finalità previste? La preoccupazione che lo ha indotto a smantellare i Nasco avrebbe dovuto portarlo evidentemente ad informare anche lei di un simile pericolo.

INZERILLI. Esatto. Serravalle nel passarmi le consegne non mi ha mai detto che aveva paura che metà dell'organizzazione avesse queste idee in testa, cioè di iniziare la guerra privatamente.

BUFFONI. Come se lo spiega?

INZERILLI. Non lo so. Trovo assurdo che se aveva questa preoccupazione - d'altra parte nella sua stessa deposizione dice che questa per lui era una sensazione, che si è tenuto per sè, e non ha riferito ai superiori - ...

PRESIDENTE. Trovo discutibile tutto ciò.

BUFFONI. È una contestazione che dovevo fare al generale Serravalle, piuttosto che a lei. Tuttavia, lei ha riorganizzato la struttura.

PRESIDENTE. Quello che più mi ha spaventato di quanto ho ascoltato ieri sera alla televisione è che se Serravalle avesse parlato con i suoi superiori sarebbe stato perseguitato, perchè nell'ambito dei Servizi una affermazione di questo tipo era pericolosa. Vorrei capire il clima esistente nei Servizi.

BUFFONI. È importante sapere se l'organizzazione fosse a compartimenti stagni ovvero se non ci si fidasse neppure del proprio successore o predecessore.

INZERILLI. La compartimentazione è una cosa, il non fidarsi è un'altra. Serravalle, a prescindere da questo, aveva il dovere di dire le sue idee a me che gli succedeva, quanto meno perchè potessi cautelarmi e verificare. Trovo inammissibile che un ufficiale di Stato Maggiore, vent'anni dopo, faccia affermazioni del genere.

BUFFONI. Abbiamo ascoltato in televisione un ex direttore del Kgb che ha detto che erano perfettamente informati o comunque avevano la certezza che questa organizzazione esistesse in Italia, come del resto in altri paesi d'Europa. Lo davano per scontato, forse perchè le metodologie di guerra prevedono questi strumenti.

Avevate informazioni dello stesso tipo nei loro confronti, nel momento in cui studiavate il piano?

INZERILLI. Che il Kgb sapesse che tutti i paesi Nato avessero una organizzazione del genere era come per noi sapere che loro volevano impiegare le loro forze nei paesi Nato e che si sarebbero appoggiati a gente già infiltrata.

BUFFONI. Dunque, la segretezza era solo sui componenti?

INZERILLI. E sul tipo di attività che in ogni paese sarebbe stata pianificata.

BUFFONI. Ad esempio, c'è il modello russo in base al quale si nascondono le armi nel giardino di casa; la situazione è abbastanza uguale. L'unico motivo di segretezza poteva essere sui componenti.

INZERILLI. Sui componenti e sulla localizzazione, nonchè sugli specifici compiti: sapere se l'organizzazione fosse predisposta al sabotaggio o meno, alla guerriglia o meno.

BUFFONI. Sapendolo era probabile che, come contromisura, potessero avere qualcuno al di là delle linee di invasione che potesse cercare di neutralizzare la struttura.

INZERILLI. Certo. Immagino che, se avessero potuto avere la vista dei gladiatori, ...

BUFFONI. No, io dico: ci sarà un'organizzazione che in caso di invasione agisce secondo quanto è previsto nel progetto Gladio, quindi noi, per disturbare, all'interno cominciamo già a preparare qualcosa che possa controbattere questa mossa.

INZERILLI. Non ho ben compreso.

TOTH. Il collega chiede se la Gladio avrebbe potuto funzionare preventivamente contro queste ipotetiche quinte colonne.

BUFFONI. Se aveste saputo una cosa del genere, ad esempio che il Patto di Varsavia aveva dietro le linee i calciatori o gli addetti alla Ambasciata, piuttosto che i giornalisti o le teste calde, avreste potuto intervenire preventivamente?

INZERILLI. Parlo per me. Nessuno era autorizzato a fare niente del genere. Tra l'altro questo è un compito istituzionale del Servizio, nell'ambito delle attività di controspionaggio; mi riferisco al compito di individuare chi può avere connivenze con il nemico.

BUFFONI. Lei dice che i componenti della Gladio sono 622. Questo è il risultato ad oggi, compresi i decessi e così via?

Tuttavia, essendone stati vagliati 1.800 e scartati, vuol dire che sono entrati nell'organizzazione, magari a loro insaputa, comunque come ipotesi, minimo 2.500 unità.

INZERILLI. Come indagini sì.

BUFFONI. Questo panorama umano di 2.500 unità può spiegare quel numero del documento del 1959?

INZERILLI. Come ho già detto questa mattina, parlando della disciolta Osoppo, diventata Stella alpina, mettendo tutti insieme, arriviamo a 432, che si avvicina ai circa 600 di quel famoso documento, compresi i negativi.

BUFFONI. Di questi 2.500 esistono i nominativi? Se il Presidente li richiederà, potremo avere 1.800 fascicoli o solo i nominativi?

INZERILLI. Con i fascicoli.

BUFFONI. Dunque esistono 1.800 persone che hanno un fascicolo a loro intestato, senza che lo sappiano.

INZERILLI. Probabilmente sì; non è detto tutti. Sono state prese informazioni.

BUFFONI. Nei fascicoli certamente non ci saranno le impronte digitali, ma ci sarà la fotografia, lo stato di famiglia, l'attività politica, gli studi.

INZERILLI. Sicuramente.

BUFFONI. Anch'io potrei essere nell'elenco?

INZERILLI. Sì, se qualcuno l'ha segnalato.

BUFFONI. Dunque ci sono 1.800 cittadini italiani schedati come ipotetici gladiatori, poi scartati.

INZERILLI. Sì.

CICCIOMESSERE. Ricollegandomi all'ultima domanda del collega Macis, vorrei sapere sotto quale forma lei ha ricevuto l'indicazione di procedere allo scioglimento dell'organizzazione *Stay-behind* da parte del Ministro.

INZERILLI. È arrivata una lettera, l'ho vista questa mattina. Lo sapevo da ieri che sarebbe stata fatta, su disposizione del Presidente del Consiglio, ma non ho fatto in tempo a leggerla perchè dovevo venire in Commissione. So che c'è e che è stata data questa disposizione, che è la terza nel tempo.

CICCIOMESSERE. Vorrei sapere, poichè l'organizzazione *Stay-behind* è nata in accordo con altri paesi, quale forma abbiano assunto questi accordi. Vi è stato uno scambio di lettere, un protocollo?

Il Presidente del Consiglio ha parlato di accordi con il Servizio americano. Vorrei conoscere la forma di questi accordi.

INZERILLI. Nel lontanissimo passato esiste un accordo tra i due Servizi, americano e italiano. Se si riferisce al problema internazionale, cioè dell'accordo tra Servizio italiano e Servizi Nato, il «pezzo di carta» ufficiale poteva dire: «C'è un invito da parte del Presidente del comitato - di allora; parliamo degli anni '59 - che invita il Servizio italiano a partecipare». Questo invito a suo tempo venne accettato. Inizialmente da uno dei due comitati; ad un anno o due di distanza vi è lo stesso invito da parte della segreteria del secondo comitato interalleato Nato ad entrare a far parte dello stesso.

CICCIOMESSERE. Da chi è stato sottoscritto l'accordo del 1956? Mi riferisco all'originale di cui si parla nel documento.

INZERILLI. Si riferisce all'ingresso nel comitato Nato?

CICCIOMESSERE. Parlo dell'accordo del '56.

INZERILLI. Se parliamo dell'accordo tra Stati Uniti e Italia, è stato sottoscritto dai capi dei due Servizi.

CICCIOMESSERE. Mi riferisco all'accordo comunemente indicato come *Stay behind* in cui vennero confermati tutti i precedenti accordi intervenuti tra i due paesi.

INZERILLI. Se l'accordo è tra i due Servizi, immagino che sia stato sottoscritto dai rispettivi capi.

CICCIOMESSERE. Nel periodo in cui ha avuto la responsabilità del Servizio e nel momento in cui ha dovuto fornire informazioni al Presidente del Consiglio, lei ha visto questo pezzo di carta?

INZERILLI. Certo, però in questi giorni sto spedendo documenti a tutti. Francamente non ricordo con esattezza se quel documento era firmato da De Lorenzo e chi era la controparte. Presumo che fosse firmato dal capo servizio della Cia dell'epoca e dal capo del Servizio italiano.

CICCIOMESSERE. Qual è la forma di questo accordo: uno scambio di lettere o un protocollo?

INZERILLI. Un accordo significa un insieme di documenti firmati dalle due parti.

CICCIOMESSERE. Ritiene che questo protocollo sia stato preceduto da un accordo a livello politico tra i due paesi?

INZERILLI. Non credo che vi sia stato un accordo politico su questa specifica materia. Penso si sia trattato di un accordo tra i due Servizi. Ripeto comunque che non so chi ha firmato i documenti.

CICCIOMESSERE. Credo che un accordo del genere non sia stato preso contro il volere dell'autorità politica. Nella documentazione a sua disposizione esiste qualche documento dal quale si desume in qualche modo che l'autorità politica ne era a conoscenza?

INZERILLI. Non ricordo di aver visto alcun documento dell'autorità politica del tempo.

CICCIOMESSERE. Sto parlando dei documenti di cui lei ha preso visione. Nella relazione del Presidente del Consiglio si fa riferimento a precedenti accordi e si dice che essi venivano confermati dall'accordo in questione. Vi sono quindi altri documenti sottoscritti dai Servizi. Lei li ha mai visti?

INZERILLI. No, probabilmente si tratta di altri impegni non di altri accordi; ci saranno sicuramente stati accordi parziali su questioni particolari e specifiche.

CICCIOMESSERE. Per quanto riguarda le riunioni con Servizi omologhi, vorrei avere qualche informazione in relazione al Belgio che presenta una situazione abbastanza simile alla nostra. In Belgio, infatti,

il primo ministro Maertens ha negato di conoscere l'organizzazione. Come lei sa, anche in quel paese vi sono stati momenti particolarmente difficili che hanno visto anche attentati terroristici. Nella sede in cui discutevate, trattavate anche il problema di quale dovesse essere il livello di conoscenza della struttura che dovevano avere i responsabili di Governo, ad esempio per quanto riguarda le esfiltrazioni?

INZERILLI. No, questo problema non è mai stato trattato a livello internazionale; ogni paese era responsabile in proprio riguardo a questo livello di conoscenza.

CICCIOMESSERE. Lei afferma che a rappresentare il Belgio a volte venivano dei civili e a volte dei militari.

INZERILLI. I servizi segreti in Belgio sono due, come da noi: un Servizio civile ed uno militare. In queste riunioni il Belgio era rappresentato un anno da un civile e l'anno successivo da un militare. I responsabili dei due Servizi, cioè, si alternavano.

CICCIOMESSERE. Immagino che ogni paese si comportasse come meglio riteneva, ma non riesco a capire come mai, trattandosi di un'organizzazione militare giustamente collocata all'interno di un servizio militare e prevista per il caso di occupazione, un'attività del genere in Belgio fosse di competenza anche del servizio civile interno.

INZERILLI. Ho preso atto - e ritengo che anche i miei predecessori lo abbiano fatto - che il Servizio belga presentava questa anomalia, nel senso che in ogni riunione erano presenti un rappresentante del Servizio militare e uno di quello civile.

CICCIOMESSERE. Lei sa se l'organizzazione Gladio belga dipendeva da entrambi i Servizi o soltanto da uno dei due?

INZERILLI. Sinceramente non lo; non so se una parte di essa era nelle mani del Servizio civile e una parte nelle mani di quello militare. Abbiamo sempre considerato la questione come un fatto unitario; che poi ad una riunione fosse presentare il colonnello «X» o il dottor «Y» non era importante per quello che dovevamo trattare.

CICCIOMESSERE. Veniamo a quel documento del 1959. Da lei che occupa una responsabilità di rilievo nell'organizzazione vorrei delle risposte precise. Il documento cui mi riferisco non è un documento fantasioso, ma si propone di «puntualizzare la situazione del programma comune per l'operazione Gladio». Esso è stato anche compilato per «consentire al capo del Servizio italiano di informare in argomento la superiore autorità militare italiana». Non si tratta di un falso, ma del documento che fotografa gli intenti dell'organizzazione nel 1959. Tra tali intenti ve ne era uno di carattere oggettivo, nel senso che chiunque è in grado di valutarlo, che concerne i territori e le popolazioni che dovessero malauguratamente conoscere l'occupazione o il sovvertimento.

Diversamente dagli altri miei colleghi, non capisco perchè si voglia negare questo aspetto. Cerchiamo di ricordarci che siamo nel 1959 e stiamo parlando di occupazione militare o di possibilità di colpo di Stato; quest'ultimo può essere fatto o da una parte dell'organizzazione militare o da altre organizzazioni politiche. Non si può quindi negare, perchè è scritto, che questo documento prenda in esame le due ipotesi dell'occupazione militare e del colpo di Stato. Il documento prosegue dicendo che la seconda ipotesi è di ordine soggettivo; concerne cioè la autorità legittima dello Stato la quale, per l'eventualità di gravi offese alla sua integrità, si troverebbe ad aver adottato «con tali tempestive e opportune predisposizioni» - cioè Gladio - «provvedimenti atti ad assicurarle il prestigio e l'ulteriore capacità di azione e di governo». In questo secondo caso ci troviamo di fronte a fatti la cui percezione evidentemente è soggettiva cioè moti popolari o qualcosa del genere come manifestazioni, scioperi, scontri di piazza e così via; in queste situazioni l'autorità potrebbe subire delle gravi offese.

Questo Servizio nasce quindi chiaramente per questi due obiettivi e lei credo che non abbia alcuna possibilità, nè alcun interesse, di negarlo. Vorrei sapere da lei che li ha letti se i documenti di cui abbiamo parlato, cioè i due protocolli controfirmati da De Lorenzo e non so da chi per gli americani, oltre a far riferimento all'ipotesi di occupazione militare, si riferissero anche ad un'altra ipotesi ben presente in quel periodo, data la situazione politica e militare, quella di un colpo di Stato o di gravi moti di piazza. Vorrei che mi confermasse se nei documenti costitutivi - le chiedo fatti, non opinioni - si facesse questo riferimento, oppure se quello del Sifar sia solo un documento fantasioso.

INZERILLI. Non ritengo si tratti di un documento fantasioso; come lei ha detto, esso è stato compilato nel 1959. Direi che l'espressione colpo di Stato sia impropria; a mio parere, in quel documento si parla o di occupazione del territorio dall'estero o di una rivoluzione interna, cioè di qualcosa di diverso da un colpo di Stato.

CICCIOMESSERE. Non ho voluto escludere il colpo di Stato.

PRESIDENTE. Vorrei osservare che l'ipotesi di colpo di Stato rientra nella categoria dei sommovimenti interni. Se il principe Borghese avesse occupato i Ministeri, la Gladio evidentemente si sarebbe attivata contro questo colpo di Stato.

INZERILLI. Certo, se il Governo legittimo, quello spodestato, lo avesse chiesto.

CICCIOMESSERE. Vorrei una risposta precisa alla mia domanda: ho chiesto se, negli accordi con l'alleato americano, si facesse riferimento a tutte queste ipotesi e non solo a quella dell'occupazione militare.

INZERILLI. Come lei ha detto, il documento è stato redatto nel 1959 ed è rimasto agli atti del Servizio per la storia, nient'altro.

CICCIOMESSERE. Vorrei che rispondesse alla mia domanda. Vorrei sapere se nel documento del 1956 - che alla fine acquisiremo - si facesse riferimento solo ad occupazione militare o anche a sovvertimenti interni. Mi risponda con un sì o con un no.

INZERILLI. Non lo ricordo, potrebbero esserci le stesse parole riportate in quel documento. Le garantisco che non ricordo cosa ci sia scritto nel testo dell'accordo stipulato con gli americani, ma esso potrebbe contenere semplicemente tutta una problematica tecnica ed operativa, prescindendo dai principi primi di carattere politico.

CICCIOMESSERE. Quindi, abbiamo accertato allo stato dei fatti che l'organizzazione nasce su queste tre basi, sia a livello di accordo sia a livello di documento del 1959: occupazione, sovversione, offese all'integrità dello Stato.

Poichè lei ha ripetuto più volte che successivamente questi compiti sono stati verificati, dato che ci troviamo di fronte ad un'iniziativa non unilaterale, ma inquadrata all'interno di accordi con altri paesi, vorrei sapere con quale atto formale, cioè con quale accordo, ed in quale data sia stata modificata l'impostazione iniziale dell'organizzazione.

INZERILLI. Non ricordo se esista un documento stilato a questo scopo. Come ho avuto occasione di dire questa mattina, quel documento conteneva più che altro idee messe su un pezzo di carta, ma non rispecchiava la realtà, visto che la realtà certamente non è stata quella.

CICCIOMESSERE. Poco fa lei ha confermato che probabilmente le stesse parole vengono utilizzate nel protocollo firmato dai due Servizi.

INZERILLI. Ho detto che probabilmente possono essere state usate le stesse parole, così come gli accordi stipulati tra italiani ed americani potrebbero essere esclusivamente di carattere tecnico ed operativo.

CICCIOMESSERE. Lei assume la direzione di un Servizio che nasce da un certo documento. Immagino che se entrassi a far parte di un'associazione, vorrei conoscere innanzitutto quale sia il documento sul quale si basa tale associazione. Quella di cui parliamo non è un'organizzazione italiana, perchè nasce da un accordo tra il nostro paese e gli Stati Uniti. Quindi, immagino che lei abbia letto quel documento: c'era o no la parola sovversione?

INZERILLI. Se lo sapessi, glielo direi proprio perchè la Commissione verrà in possesso di tale documento, ma non lo ricordo. Vorrei far presente che ho assunto l'incarico nel 1974, anno in cui determinati problemi non esistono. Quindi, se decido di documentarmi, vado a leggere cose che riguardano gli anni immediatamente precedenti al mio arrivo, non certo carte che risalgono a venti anni prima. Poichè - lo ripeto - simili problematiche nel 1974 non esistevano, non vi erano dubbi su quello che bisognava fare. Lei comprenderà, quindi, che quel documento lo avrò letto magari dieci anni dopo, o forse non l'ho letto altro che in questi ultimi mesi.

CICCIOMESSERE. Prendo per buono - non ho motivo per dubitarne - che ad un certo punto all'organizzazione Gladio vengano tolte le competenze relative al sovvertimento interno, agli attentati ed alla conservazione dell'integrità dello Stato, cose delle quali peraltro un Servizio deve occuparsi, se non si occupa di questo, non si capisce cosa ci stia a fare. Secondo lei questi compiti sono stati ereditati da un altro organismo e quale?

INZERILLI. È chiaro che compito del Servizio, come dice lei, è proprio quello di evitare che si verificano questi dati di fatto. Di questo si sono sempre occupati l'ufficio «D», il reparto «D» o la prima divisione. Questa è una funzione, diciamo così, preventiva o informativa. Un impiego in funzione repressiva non esiste, nè esiste alcuna organizzazione che l'abbia previsto.

CICCIOMESSERE. Nell'interrogatorio del 6 novembre 1990, lei afferma che, durante il sequestro dell'onorevole Moro, la sezione non fu attivata dal capo del Servizio e di ricordare che furono diminuite le esercitazioni sul territorio nazionale, fatta eccezione per Alghero. Quindi, le esercitazioni erano settimanali, erano frequenti?

INZERILLI. Parliamo del generale Dozier?

CICCIOMESSERE. Prendo a riferimento quanto lei dice: dato che il sequestro di Moro è durato circa 50 giorni, vuol dire che normalmente svolgevate attività di esercitazione sul territorio nazionale con una periodicità inferiore a 50 giorni.

INZERILLI. Adesso non ricordo che frequenza avessero tali esercitazioni. Il fatto che avessimo smesso l'attività addestrativa sul territorio era motivato dalla circostanza che non potevamo certo «giocare alla guerra» durante il sequestro dell'onorevole Moro.

CICCIOMESSERE. Non mi interessava il sequestro Moro; volevo semplicemente sapere con quale cadenza effettuavate in tempi normali esercitazioni sul territorio nazionale.

INZERILLI. A quell'epoca ve ne saranno state cinque o sei all'anno. In tempi passati - prima che io entrassi nel Servizio - so che in un anno si svolgevano una o due esercitazioni degne di questo nome.

Sono state incrementate queste attività magari con un numero ridotto di persone.

PRESIDENTE. Cosa significa attività addestrativa sul territorio?

CICCIOMESSERE. Furono diminuite le attività nell'arco di 50 giorni e questo significa che non furono cessate, ma che ce ne è stata almeno una in 50 giorni; questo vuol dire ancora che normalmente in 50 giorni ve ne erano più di una. È così?

INZERILLI. È chiaro che nel mese di dicembre non vi saranno state esercitazioni e quindi non può essere fatto un discorso matematico. In quel periodo sono state diminuite, è stata svolta una esercitazione che era già in atto ed è continuata, non è stata interrotta. Chiaramente, da quel momento non ne sono state fatte più.

CICCIOMESSERE. Finora ci è stato detto che questi gladiatori erano normali professionisti; abbiamo saputo quasi tutto del loro addestramento al Cag. Oggi scopriamo che questo personale, che questi 622 o 400 o 300 uomini svolgevano nel corso dell'anno tre o quattro attività di esercitazione. Queste esercitazioni venivano compiute da tutti? Solo da una parte? Venivano convocati con la cartolina di precetto? Come giustificavano la loro assenza dal posto di lavoro? Come venivano retribuiti?

INZERILLI. Le esercitazioni coinvolgevano anche il personale e i gladiatori variavano per numero a seconda del tipo di esercitazione. Se torniamo indietro nel tempo, per quanto ne so, sono state svolte anche grosse esercitazioni della durata di 10 o 15 giorni, con l'impiego di 30 o 40 persone. Allora esisteva il sistema del richiamo con la cartolina, in modo del tutto normale; si trattava di un richiamo come quello che viene fatto durante l'estate.

CICCIOMESSERE. In caso di esercitazione lunga, dove venivano alloggiati?

INZERILLI. Al Cag, oppure nei boschi, oppure negli alberghi, a seconda del tipo di attività da svolgere. Dopo il 1975 non è stato utilizzato il sistema della convocazione a mezzo cartolina militare: ognuno veniva convocato direttamente o tramite i vari responsabili a seconda delle possibilità, proprio perchè si trattava di professionisti e non potevamo ordinar loro di abbandonare casa, famiglia, lavoro. Quindi, le esercitazioni venivano programmate anche tenendo conto della gente che poteva essere impiegata. Il numero delle persone - ripeto - variava a seconda dell'esercitazione: poteva trattarsi di 4 o 5 persone, oppure di 10 o 20. Ad esempio, le esercitazioni effettuate più spesso erano quelle relative ai problemi dell'evasione e della esfiltrazione: così, per portare una persona da Trieste alla frontiera francese, potevano servire 3 persone a Trieste, 2 a Marghera, altre dislocate lungo tutto l'itinerario; questo significava che alcune persone potevano essere presenti in una località solamente e quindi che non tutte le 30 o 40 persone partecipavano all'intera operazione: qualcuno poteva partecipare al primo giorno di esercitazione, qualcun altro al secondo, altri fino al termine dell'esercitazione.

Per quanto riguarda la retribuzione, queste persone venivano rimborsate delle spese e considerate come personale militare in missione, al pari del personale del Servizio.

CICCIOMESSERE. A proposito di questa sua affermazione, il Cismondi, sempre nel verbale dell'8 novembre 1990, ha affermato che durante il rapimento Moro venne attivato come capo zona al fine di

acquisire notizie su elementi soggettivi di interesse eversivo. Lei ci ha confermato che furono attivati alcuni capi zona - non il Servizio - dei capi nuclei e capi rete per acquisire informazioni (si veda, ad esempio, la storia del pane). Vorrei capire come mai l'organizzazione, avendo abbandonato l'impostazione del 1959, addestrandosi sostanzialmente solo per attività di esfiltrazione, mantenne un tipo di attività informativa non avente nulla a che vedere con il problema dell'occupazione e quindi delle esfiltrazioni, del sabotaggio. Perché continua una vera e propria attività di informazione? Significa che un certo numero di gladiatori veniva utilizzato anche per un'attività informativa sul territorio, a prescindere dai compiti istituzionali di Gladio?

INZERILLI. No. Uno dei compiti della struttura era quello di addestrare il personale alla ricerca e alla raccolta di informazioni sul territorio di competenza in caso di occupazione. Vi era una preparazione specifica.

Ho detto al giudice, è stato messo a verbale e ho ribadito oggi più di una volta, che la struttura non è mai stata attivata. Un discorso è che io abbia attivato il signor Cismondi, che dipendeva da me e che faceva parte del Servizio; un discorso diverso è che in determinate aree di interesse sia stato sensibilizzato il personale perché tenesse gli occhi aperti; è cosa diversa fare delle ricerche informative o tenere gli occhi aperti; tenere gli occhi aperti può essere chiesto a chiunque, mentre compiere una ricerca informativa significa avere un compito ben preciso. Per questo ho detto al magistrato e ripetuto qui che la struttura non è mai stata attivata in nessuna variante.

CICCIOMESSERE. Non sto parlando della struttura. Io trovo strano che il signor Rossi, che è un professionista, ad un certo punto si trovi ad essere informatore continuando a svolgere il suo mestiere: non si capisce quali informazioni può fornire sul sequestro dell'onorevole Moro o del generale Dozier. Esisteva all'interno della struttura un certo numero di gladiatori utilizzati, a prescindere dall'operazione Gladio, per attività informative per compiti istituzionali del Servizio?.

INZERILLI. No.

CICCIOMESSERE. Lei ha allertato questo signore per avere informazioni, dicendogli solo di tenere gli occhi aperti?

INZERILLI. Potevo dirlo anche a mia moglie o ai miei parenti. Il personale Gladio non è mai stato utilizzato, nè aveva compiti informativi di alcun tipo in tempi di pace, tranne quelli contingenti collegati all'attività esercitativa.

CICCIOMESSERE. Per quanto riguarda la conoscenza dei Nasco, lei ci ha detto che erano conosciuti soltanto dai capi zona, cioè da Specogna e da Cismondi e che i capi rete venivano informati, anzi erano addestrati ad essere informati successivamente nella situazione di emergenza. Noi abbiamo ascoltato un altro responsabile di Gladio che ha avuto numerosi incarichi nei Servizi, una persona tutt'altro che

fantasiosa, il generale Romeo il quale ci ha detto testualmente: «I Nasco venivano costituiti e poi affidati alla responsabilità o di capi zona o addirittura di capi nucleo». Alla successiva precisazione del Presidente: «Per quanto riguarda i capi zona abbiamo capito che nel Nord-Est c'era il colonnello Specogna, mentre per tutto il resto d'Italia c'era Rossi», il generale Romeo ha risposto: «Rossi era a Roma...». Poi, alla domanda del Presidente se Rossi faceva arruolamenti, ha risposto: «Quando io sono subentrato Rossi non ha fatto più arruolamenti perchè li facevo io». Il Presidente gli ha poi chiesto: «Oltre ai due supervisori generali, su ogni Nasco c'era allora un capo nucleo? e il generale Romeo ha risposto: «No, solo su alcuni Nasco. Ad esempio quando Specogna era lontano si poteva dare incarico ad un capo nucleo che conosceva la dislocazione».

«Presidente. Quindi si presume che, oltre a Specogna e Rossi, per ogni Nasco ci fosse almeno una persona che sapesse dov'era». Il generale Romeo risponde: «Sì». Il Presidente gli chiede: «Esiste un elenco dei capi nucleo? Lei li conosceva? Chi erano»? Romeo risponde: «Io sapevo come erano costituiti i nuclei... Dovevano esserci dei dati».

Romeo aggiunge inoltre: «Ho premesso che non ricordo esattamente, ma ritengo che il solo capo nucleo fosse a conoscenza della dislocazione del Nasco e non tutti e tre».

Romeo dice una certa cosa, ma in un altro verbale si prende atto (evidentemente per l'efficienza di questa organizzazione, tenuto conto che il tasso di sopravvivenza poteva essere piuttosto basso, probabilmente attorno al 60 per cento) che è abbastanza improbabile che nel momento del conflitto si potesse comunicare con alcune persone. Inoltre, non si sapeva dove fossero questi Nasco.

Romeo ci ha pertanto confermato, senza alcun problema, che la localizzazione dei Nasco era conosciuta dal capo zona e da una serie di capi rete.

Vorrei semplicemente capire chi dei due dice il vero. Vi sono due versioni verbalizzate.

INZERILLI. Quando io sono arrivato nel Servizio i Nasco non c'erano più e pertanto il problema non mi interessava molto. Il materiale era tutto rientrato e quindi il problema non mi interessava.

Per quanto riguarda gli anni precedenti, a me è sempre risultato che la conoscenza dei Nasco fosse esclusivamente propria del personale del Servizio (compresi ovviamente i capi zona), mentre gli esterni non erano al corrente circa la dislocazione dei Nasco. Mi era stato inoltre spiegato come a suo tempo erano stati posati, cioè esclusivamente da parte del personale del Servizio. Sto parlando di un passato già «passato» quando io sono arrivato, se così si può dire.

CICCIOMESSERE. Mi sembra comunque vi sia una stridente contraddizione.

Passiamo al problema del numero. Continuo ad insistere su questo punto perchè le sue risposte non sono convincenti, sulla base della documentazione di cui disponiamo.

Esiste un'area grigia di tutta la faccenda che riguarda i 62 magazzini, 54 dei quali avanzati e 8 arretrati. Questi magazzini, come lei sa,

contenevano armamenti per 3.000 persone e facevano riferimento ai nuclei di guerriglia di pronto intervento (questa è la definizione che a tale riguardo si può leggere nei documenti di cui disponiamo, in quello inviatoci dal presidente Andreotti ed in quello del 1959).

Cismondi, evidentemente una delle persone più informate oltre a Specogna circa l'effettiva consistenza di questa struttura, nel verbale del 12 novembre 1990 dichiara: «Lo Specogna inglobò in Gladio parte dell'organizzazione "O", come personale nella misura di circa 800 persone». Egli continua affermando: «Lo Specogna mi diede i nominativi dei capi rete, da cui dipendevano i vari nuclei. Erano in numero di 600».

Cismondi dice pertanto che nel suo periodo (credo che egli si affianchi allo Specogna nel 1973, ricordo che è il capo zona delle tre Venezie) vi sono 800 persone inglobate dallo Specogna, - ma altri documenti mostrano che si tratta delle persone dei nuclei di pronto intervento, associate ai magazzini - e circa 600 persone dei 40 nuclei.

In un altro interrogatorio (Cismondi è interrogato più volte perchè fornisce le informazioni più dettagliate e più chiare) afferma che per la zona delle tre Venezie la quinta sezione poteva contare, nell'ottobre del 1972, su 700, 800 persone aggregate da Specogna. «Le conobbi quasi tutte, - afferma - ma resomi conto della matura età, mi determinai ad allontanarle, con il *placet* del Servizio. Trattenni nelle zone i più giovani (200 persone) ed esercitai nuova attività di aggregazione dal 1973 al 1978, allorchè lasciai la sezione».

Si chiarisce così qual è la vera struttura di queste due reti: da una parte i 40 nuclei, dall'altra i gruppi di pronto intervento. Tali formazioni dipendevano da Specogna (capo zona) e non si identificavano con i nuclei, pur appartenendo alla stessa struttura. Ogni formazione aveva poi un nome particolare (ad esempio Stella alpina) e non poteva attingere ai Nasco.

Da ciò emerge un quadro preciso della situazione. Non ricorderò il documento del 1959 nè desidero evocare le dichiarazioni di Serravalle, rilasciate il 9 novembre 1990.

Romeo, persona probabilmente molto attendibile dal nostro punto di vista, il 7 novembre 1990 stilava appunti sugli argomenti di interesse dell'operazione, che ha prodotto un centinaio di nuovi aderenti rispetto a quelli preesistenti, «che trovai - egli afferma - nel numero di un migliaio».

Signor generale, in base a tali documenti, dobbiamo forse dedurre di essere in presenza di una serie di bugiardi? Il problema di Gladio non concernerebbe in tal caso l'eversione ma il fatto che esso sia stato diretto e gestito da bugiardi. Romeo, Serravalle, Cavataio e Cismondi, nonchè il documento del 1959, danno alcune cifre. Per quanto riguarda i gruppi di pronto intervento, si parla di circa 600 persone nel 1959, poi di 800, mentre Cismondi le riduce a 200. Inoltre, altri numeri concernono i nuclei. Ma con le cifre non ci siamo!

Non riesco a comprendere per quale ragione vi attestiate sulle 622 persone, anche se questa cifra non sta in piedi, come suol dirsi.

Diteci che Specogna aveva un suo esercito privato, che faceva parte dell'organizzazione ma era piuttosto esterno. Infatti, quando si parla di magazzini e di gruppi di intervento, nessuno sa nulla. Diteci che nei

primi anni, nei primi dieci anni di questa organizzazione le matricole, anzi, il conteggio esatto del personale non era preciso. Mi dia una giustificazione plausibile, signor generale, ma non continui ad affermare che si tratta di 622 persone, perchè tante non erano (a meno che tutti questi responsabili siano dei grandi mentitori). Del resto, vi sono dati precisissimi che le ho fornito: se possibile, se lo ritiene opportuno, vorrei che ci fornisse al riguardo qualche informazione più plausibile.

INZERILLI. Ho dato al Presidente del Consiglio i dati che risultano dalle carte, non dai ricordi di qualcuno.

Che qualcuno si ricordi vent'anni dopo di 600, 700 o 1.000 persone, non mi sembra che sia una colpa e quindi una bugia. Conosco perfettamente Romeo: posso pensare che in buona fede egli abbia detto 1.000 senza sapere esattamente quanti fossero.

Non si tratta di bugie nè di differenze. I dati sono noti. Del resto, non mi costava niente, come capo di Stato Maggiore, anzichè parlare di 622 persone, parlare di 798 o 3.200 persone.

CICCIOMESSERE. Quindi Cismondi inventa quando afferma di averne trovati 800?

INZERILLI. Non sto dicendo che egli inventi qualcosa, ma che stiamo parlando di venti anni fa. Può darsi che le persone da lei citate, compreso Romeo, non ricordino con esattezza i numeri. I dati che risultano dagli atti contenuti nei fascicoli del Servizio sono quelli che ho fornito al Presidente del Consiglio.

Se qualcuno, in fase di interrogatorio di fronte al magistrato, a 20 anni di distanza e senza i pezzi carta che lei ha davanti, riesce a dare numeri globali, è un discorso completamente diverso. Non escludo neanche che, come sta dicendo lei, lo Specogna abbia detto a Cismondi di poter reclutare 20 o 30.000 persone; ma da questo a dire che essi siano stati reclutati, corre parecchio. Questo è quanto risulta agli atti del Servizio e io su questa base parlo.

CICCIOMESSERE. Vincenzo Cavataio afferma che dei Nasco definiti inaccessibili, solo uno contiene un unico contenitore di esplosivo (8 chili di C4); il sito dovrebbe essere presso Milano, Borgata Brusuglio, sotto il cimitero che fu ampliato. Lei può confermare?

INZERILLI. Tutto è esatto ma si è confuso sul fatto che non è quello di Brusuglio ma si trova in Veneto, ad Arbizzano di Negrar.

CICCIOMESSERE. Quindi l'informazione è sbagliata.

INZERILLI. Sì.

PRESIDENTE. Dei Nasco non riacquisiti disponiamo un elenco. Sei sono in Friuli (due a Reana del Roiale, due a San Vito al Tagliamento, uno a Mariano del Friuli, uno a San Pietro al Natisone) due sono in Piemonte (uno a Pinerolo ed uno a Lamporo-Crescentino), uno in

Lombardia (Brusuglio di Cormanò) ed uno in Veneto (ad Arbizzano di Negrar).

Se qualcuno di sbaglia circa il Nasco di Brusuglio, come fanno a tornare i conti sui dieci?

INZERILLI. Torna tutto. Lui ha solo detto che in uno, quello di Brusuglio di Cormanò, c'era l'esplosivo: invece non è esatto perchè l'esplosivo è in un altro, mentre lui era convinto che fosse in quello.

PRESIDENTE. Invece i due Nasco scomparsi erano a Villa Santina, in Friuli.

INZERILLI. Non lo ricordo.

CICCIOMESSERE. Lei ha informazioni sul generale Mingarelli? Il giudice ha più volte convocato una serie di testi per riuscire a comprendere questo problema. Risulta che il generale Mingarelli (che allora era al comando della Legione di Udine) fosse perfettamente a conoscenza dell'organizzazione Gladio. Serravalle riferisce che Mingarelli gli disse di conoscere benissimo Specogna e l'organizzazione. Mingarelli dice: «Io, sorpreso, ne presi atto e poi a Roma riferii oralmente al colonnello Fortunato, che si disse preoccupato che la sortita di Mingarelli avesse potuto discettare sui termini dell'operazione Gladio».

Serravalle assicura il generale Fortunato di non aver parlato, dopo di che dice (ciò è stato confermato nei verbali): «Quello è pericoloso, un tipo che può sfruttare situazioni di vulnerabilità altrui per i propri fini». Fortunato dice: «Ritengo - ma non ho riscontri - che il Comando generale ebbe ad attivare il capo servizio perchè riteneva probabilmente che l'esplosivo impiegato a Peteano provenisse dal nostro deposito di Aurisina».

Lei prima ci ha detto che la situazione era tutta sotto controllo, in particolare per quanto riguarda Aurisina e l'attentato. Noi abbiamo invece informazioni - non soltanto di Serravalle, che è fantasioso, ma anche di Fortunato e di altri - secondo le quali essi sono molto preoccupati del fatto che il generale Mingarelli sia a conoscenza dei depositi. Non si capisce, fra l'altro tutta la «manfrina» sui depositi di Aurisina, dal momento che Mingarelli sapeva esattamente che quanto era stato trovato in quel luogo era dei Servizi.

Si dice che Mingarelli è un personaggio pericoloso e che vi erano concreti sospetti che l'esplosivo di Aurisina potesse essere stato utilizzato per l'attentato di Peteano. Ancora una volta, non le sto prospettando mie opinioni ma documenti che leggo.

A lei risulta qualcosa, nel senso di essere a conoscenza di questi dati e valutazioni sul generale Mingarelli e sui possibili rapporti tra Aurisina e Peteano?

INZERILLI. No, a parte tutto quello che ho già detto prima su Aurisina. Per quanto riguarda Mingarelli, non ho alcuna conoscenza diretta.

CICCIOMESSERE. Lei invece ne è a conoscenza diretta perchè nella sua dichiarazione davanti al giudice afferma: «Ci interessammo della questione unicamente a che non venissero fatti accostamenti dalla stampa tra il ritrovamento di Aurisina ed i fatti successivi di Peteano. Il Mingarelli, prima di Peteano, era stato reso edotto che il materiale era del Sid». Quindi lei era a conoscenza di questi possibili accostamenti e del fatto che il generale Mingarelli sapeva dell'esistenza di Gladio.

INZERILLI. Era a conoscenza del fatto che l'esplosivo ed il materiale trovato nel Nasco di Aurisina era del Servizio; di questo ho parlato al giudice Mastelloni, e non dell'organizzazione. Egli era a conoscenza del fatto che il Nasco di Aurisina era materiale del Servizio.

CICCIOMESSERE. Lei non ha mai avuto rapporti con Serravalle o con Fortunato? Non ha mai letto alcun rapporto nel quale si rilevava che il colonnello fosse stato informato (perchè questo è successo prima del suo ingresso nel Servizio) dallo Specogna della natura dell'organizzazione?

INZERILLI. Non ne ero a conoscenza. Non sapevo che Mingarelli conoscesse l'organizzazione.

BOATO. Signor generale, rispondendo al collega Cicciomessere per quanto riguarda lo scioglimento di Gladio, lei ha parlato delle altre due disposizioni precedenti al recente scioglimento, che si è concluso ieri o oggi. In che senso si è parlato di tre disposizioni? C'è stato un congelamento? Può parlarci delle tre disposizioni intervenute, credo, nell'ultimo mese e mezzo?

INZERILLI. Se non ricordo male le date, nel mese di agosto si è avuto un primo blocco dell'attività.

BOATO. Quindi dall'allora ministro Martinazzoli: chi era ministro allora? Era già avvenuto il cambio tra Martinazzoli e Rognoni?

INZERILLI. Ora non ricordo le date esatte perchè sto parlando di una disposizione firmata dall'ammiraglio e data all'organizzazione. Mi sembra che sia stato in agosto; la seconda disposizione di blocco completo e di congelamento dell'attività risale al mese di ottobre.

BOATO. Sostanzialmente in coincidenza con la relazione fornita alla Commissione?

INZERILLI. Non ricordo le date ma non legherei i due fatti.

BOATO. È comprensibile che siano collegati, una volta che tutto viene reso pubblico!

INZERILLI. La terza disposizione è relativa allo scioglimento.

BOATO. Che cosa avete ricevuto? Un ordine del capo servizio, una disposizione del Ministro? Come si è svolta la vicenda?

INZERILLI. Il congelamento è stato attuato con un ordine scritto del Ministro, ovviamente su disposizione del Presidente del Consiglio.

BOATO. Nei vari contenitori, oltre alle armi, ai binocoli ed altro, c'erano anche bombe di tipo «ananas»?

INZERILLI. In alcuni sì.

BOATO. Lei saprà, anche se non voglio fare un rapporto di causa-effetto, che per la strage di via Fatebenefratelli fu usata una bomba proprio di quel tipo.

INZERILLI. Ho letto la notizia sul giornale.

TOTH. Ne hanno trovato oggi anche ad Ancona.

BOATO. Certo che comunque appare strana la vicenda di una persona che arriva da un *kibbutz*, fa tappa a Marsiglia e poi viene in Italia a lanciare una bomba. Ripeto: non ho tesi precostituite. Anche laddove riscontrassimo i «gravi incidenti di percorso» cui faceva riferimento il Presidente, non individuo necessariamente rapporti di causa ed effetto. Può darsi benissimo che una persona che ha fatto parte dell'organizzazione abbia utilizzato le proprie conoscenze all'interno della struttura per svolgere attività di altro tipo.

Personalmente, sono abituato a mettere le carte in tavola e non a fare domande trabocchetto. Per questo motivo desidero dirle in via preliminare che lei, pur essendo molto cauto nel raccontare i fatti, appare piuttosto convincente per quanto riguarda il periodo nel quale aveva la responsabilità del Servizio, mentre non risulta, per lo meno a me, affatto convincente quando parla del periodo precedente. Addirittura mi sembra che su taluni episodi lei abbia fatto affermazioni false, tanto che il Presidente è più volte intervenuto per contestargliele. Tutte queste affermazioni però non riguardavano il periodo di sua competenza. Mi sembra che lei abbia una sorta di riflesso condizionato teso a coprire tutto retrospettivamente.

Tutto ciò, ovviamente, non significa che l'operazione Gladio avesse natura terroristica o addirittura che fosse la matrice della strategia della tensione. Rimane però valida l'ipotesi che qualcuno abbia potuto utilizzare tanto gli esplosivi, quanto le conoscenze ed i rapporti acquisiti all'interno di una attività segreta ma legale (se poi fosse anche costituzionale non sta a voi dirlo, lo accerterà l'autorità politica) per operazioni del tutto extraistituzionali. Che voi facciate muro su tali aspetti fino a negare l'evidenza suscita in noi molte perplessità. Invece, per il periodo in cui lei era titolare del Servizio le sue dichiarazioni appaiono convincenti, sempre che in seguito non emergano fatti diversi.

INZERILLI. Mi dispiace che lei tragga questa impressione, ma non vedo perchè dovrei coprire episodi dei quali non sono responsabile.

BOATO. Resta il fatto che emergono forti contraddizioni tra quanto sostenuto da lei e quanto dichiarato dai suoi predecessori all'ufficio «R».

INZERILLI. Come lei sa, io ho la possibilità essendo in servizio di svolgere accertamenti molto più approfonditi, rispetto a coloro che debbono affidarsi soltanto ai propri ricordi. Lei non può confrontare la mia deposizione di fronte al magistrato e quella di persone da vent'anni in pensione per concludere dando del falso a me e dichiarando veritiere le deposizioni degli altri.

BOATO. Ma qui risultano più deposizioni di persone che hanno avuto altissime responsabilità nel settore e che riguardano episodi da loro affrontati in prima persona. Lei può parlare in proprio dal 1974 in poi e leggendo i documenti per il periodo precedente. A mio avviso è più plausibile quello che dice il capo ufficio di allora che non la tesi fatta a posteriori sulla base delle sue ricostruzioni. Tanto più che lei nel far ciò si avvale di una persona rispettabilissima che ha detto al magistrato di non ricordare i fatti, ma che è ancora in servizio e che risulta quindi legata da un rapporto di dipendenza tale da non poter essere utilizzata per una ricostruzione retrospettiva tesa a smentire fatti storici. Il tenente Cavataio dice di non ricordare i fatti, mentre abbiamo ascoltato un capo ufficio ed un capo sezione che li ricordano perfettamente e li confermano in modo convergente. Non vedo come possa fare lei a smentirli: è come se io volessi smentirla su quanto ha dichiarato a proposito del periodo nel quale aveva responsabilità diretta nel Servizio. Potrei dire che il generale Inzerilli sostiene il falso solo se avessi le prove. Come fa allora lei a smentire i suoi predecessori in relazione a fatti accaduti nei periodi di loro responsabilità?

INZERILLI. Non intendo smentire nessuno. Ho detto che a me non risulta siano avvenuti certi fatti.

BOATO. Allora è meglio chiarire che dobbiamo distinguere tra il periodo precedente il 1974 e quello successivo. Vorrei tornare brevemente sul caso di Gianfranco Bertoli. Anche a tale proposito, non ho tesi precostituite: può essere stato uno dei gladiatori, come non esserlo stato. Certo, se lo fosse stato, sarebbe più leale dirlo, anche perchè se Bertoli ha compiuto una strage questo non vuol dire che la Gladio è una organizzazione stragista.

Mi ha colpito la coincidenza delle bombe di tipo «ananas». Quello che appare più strano però è il fatto che dai documenti risulta che Gianfranco Bertoli, l'eventuale omonimo, venga segnalato nel 1965, che la segnalazione dorma per ben sei anni e che solo nel 1971 si arrivi alla conclusione che il suddetto non può essere reclutato perchè non reperibile dal reclutatore.

INZERILLI. Sarà molto strano, ma è accaduto. Comunque non si tratta della stessa persona: su questo non ci sono dubbi.

BOATO. Come fa a dirlo? Lei allora non c'era.

INZERILLI. Dai documenti in nostro possesso risulta chiarissimo che si tratta di un caso di omonimia: non è nato nello stesso posto, non ha la stessa data di nascita.

BOATO. Queste non sono spiegazioni sufficienti. Se si volesse sostituire un nome divenuto scottante, considerato che Bertoli è un cognome diffusissimo in Veneto, basterebbe cercare una persona con dati analoghi in un altro paesino della provincia veneta e piazzare nell'archivio i dati falsi. Tutto questo se si fosse voluto fare un falso. Certo non lo avrebbe fatto lei, perchè ciò si sarebbe verificato nel periodo in cui lei non aveva responsabilità diretta nel Servizio.

La stranezza è quel periodo di sei anni in cui la segnalazione dorme ed il fatto che dopo questo periodo la persona interessata non risulti conosciuta.

INZERILLI. Non sono d'accordo con quanto sta dicendo lei, perchè se qualcuno avesse voluto fabbricare dei falsi, avrebbe potuto produrre tutta la documentazione possibile e immaginabile e voi non avreste trovato il documento del 1951, la Commissione non avrebbe a sua disposizione il documento del 1959. Se si fosse voluto falsificare i dati, ciò avrebbe potuto accadere in ogni direzione. Proprio il fatto che esista il fascicolo relativo a questo signore sta a dimostrare che non c'è alcuna volontà di falsificazione, che non abbiamo alcuna paura di spiegare la situazione.

BOATO. Nella storia italiana se ne sono viste di tutti i colori. Come ho già detto non imputo a lei l'eventualità di una simile operazione; le chiedo di non giurare su quello che non ha fatto, su ciò che non rientra nel periodo in cui aveva la responsabilità del servizio. In Italia è accaduto che determinati fascicoli siano stati distrutti per poi ricomparire nella lotta politica.

Anche a proposito del documento 1959 debbo dichiararmi non convinto dalle sue affermazioni. Non ho interesse a dire che lei oggi abbia sostenuto il falso, ma non capisco perchè si debba affermare che nel 1959 sono stati dichiarati dati falsi. Bisogna dimostrare una simile affermazione. L'appunto di cui stiamo parlando non è stato redatto dall'ultimo carabiniere in possesso della semplice licenza elementare, con tutto il rispetto per chi è arrivato alla quinta elementare. È una relazione scritta per il capo di Stato Maggiore della Difesa e per il capo dei Servizi; è diretta agli interlocutori di massimo livello della Difesa e dei Servizi. Il fatto che lei sostenga che quel documento è stato redatto da qualcuno che voleva far bella figura e che pertanto ha indicato numeri del lotto non mi sembra veritiero. Questo documento doveva andare al capo di Stato Maggiore della Difesa e al capo del Sifar: sarebbe gravissimo se quanto lei dice fosse vero perchè significherebbe che questa operazione segretissima, importantissima per la sopravvi-

venza del paese in caso di invasione era in mani tanto incapaci. Questi non erano appunti per un quotidiano, ma erano diretti ai massimi gradi militari e, suppongo, politici di allora. Non potevano essere scritti da qualcuno che voleva fare solo bella figura.

INZERILLI. Non posso che ribadire quanto ho scritto al Presidente del Consiglio. Sono convinto - non c'ero, ma ho consultato i documenti - che le cifre riportate in quell'appunto sono gonfiate giocando sul fatto che si parla non soltanto di dati di situazione, ma anche di proiezioni.

BOATO. Ci sono entrambi i dati. Si dice che «attualmente» l'organizzazione comprendeva un certo numero di arruolati e che le proiezioni erano quelle relative alle 1.000 unità più altre 1.000. Questo sarebbe un falso per il capo dei Servizi!

INZERILLI. Quella che le ho detto è una mia opinione, sulla quale non posso giurare ma che ho espresso personalmente al Presidente del Consiglio ed anche al capo dei Servizi.

BOATO. È chiaro, il Presidente del Consiglio le avrà contestato che tutti dicono che le cifre da lui fornite sono false!

INZERILLI. Ho scritto al Presidente del Consiglio per confermare quei dati ieri o l'altro ieri.

BOATO. Se fossi il Presidente del Consiglio le avrei chiesto la stessa conferma, dato che non solo i giornalisti, ma anche autorevoli testimoni forniscono cifre diverse.

Nel documento del 1959 si sostiene che la Stella alpina ha ereditato in parte la struttura di Osoppo - partigiana e antifascista, non comunista - e agli atti risulta una dichiarazione del tenente di artiglieria Mattia Passudetti, datata 14 aprile 1958, del seguente tenore: «In qualità di ufficiale addetto all'inquadramento della formazione dell'organizzazione Stella alpina dichiaro...». In merito al Passudetti esiste una informazione dell'ufficio «D» (sicurezza interna) del SID, datata 18 settembre 1959, nella quale si dice: «Già iscritto al partito nazionale fascista ed ora orientato verso il Msi. Manifesta buoni sentimenti italiani». Esiste l'estrema destra come l'estrema sinistra; io sono antifascista, ma è altra questione. Dunque, viene segnalato per il suo orientamento e si dice che è «avvicinabile» ai fini R. E non solo ha fatto parte dell'ufficio «R», ma è diventato ufficiale addetto all'inquadramento della Stella alpina, cioè dell'unità di pronto intervento che eredita i partigiani della Osoppo.

Lei non è responsabile per questo periodo, ma non le pare che tutte le cose da lei dette sull'affidabilità di questo tipo di reclutamento siano contraddette da un documento ufficiale dell'ufficio «D», poi recepito dall'ufficio «R»?

INZERILLI. Non le posso rispondere. È la prima volta che sento questo nome.

BOATO. Se n'è parlato sui giornali.

INZERILLI. Sono 15 giorni che non ho il tempo di leggerli.

BOATO. Sia chiaro che io non criminalizzo questo Passudetti, che non può avere qualsiasi orientamento politico. Pongo dubbi sui criteri di reclutamento.

INZERILLI. Non ho capito se costui già facesse parte della Osoppo. Poi, se non sbaglio, c'è una lettera dell'ufficio «R».

BOATO. Come lei sa, l'Osoppo fu sciolta nel 1956. Quindi, egli fa parte della Stella alpina.

PRESIDENTE. Tenderei a riportare questa discussione, senz'altro essenziale per noi, al momento in cui esamineremo gli elenchi. Una volta conosciuti i nomi di coloro che sono stati arruolati, potremmo capire con che criteri sono stati compiuti gli arruolamenti.

BOATO. Ho posto la questione per evidenziare che non si può giurare relativamente ad un periodo non di propria competenza.

INZERILLI. Ciascuno dei 16 nomi che ho citato, ad esempio, apre problemi di conoscenza.

PRESIDENTE. Ribadisco l'opportunità di collegare questa discussione alla documentazione che acquisiremo.

BOATO. Sono d'accordo, ma in questo caso già esiste la documentazione ed è di fonte Sifar, ufficio «D».

L'allora Ministro della difesa ha detto esplicitamente: «Per quanto concerne il reclutamento degli appartenenti alla Gladio, a specifica domanda dichiaro che, successivamente al periodo iniziale, non ritengo che i reclutamenti siano stati effettuati soltanto tra ex partigiani o persone di sicura fede democratica». Riferisce poi l'episodio apparentemente folkloristico, ma sintomatico se raccontato da chi è stato ministro della difesa per otto anni, accaduto durante il viaggio compiuto con l'Argo-16 per andare ad Alghero: si cantava «Faccetta nera» e poi qualcun altro, forse ex partigiano, ha cantato un'altra canzone partigiana, «Bella ciao».

INZERILLI. Non so che dirle. Potrei continuare a sostenere che non mi risulta. Se l'ha detto il Ministro, sarà stato presente.

BOATO. Gli è stato riferito da chi ha cantato «Bella ciao».

INZERILLI. Circa l'iscrizione al Pnf, stiamo parlando di gente - come ho detto questa mattina, l'eccezione che conferma la regola deve essere accordata anche a noi - che era iscritta a quel partito quando aveva vent'anni; uno dei casi che ho citato nel 1957 aveva dai 35 ai 38 anni: vorrei sapere quanti sono i non iscritti che avessero quell'età.

Mio padre, che era partigiano ed è stato messo in galera nel '39, nonchè degradato da tenente a soldato semplice per non aver giurato fedeltà alla Repubblica italiana, risultava iscritto al Pnf e invece faceva parte del Comitato di liberazione nazionale Alta Italia. Non vorrei che venissero stampate etichette.

BOATO. Generale, lei ha capito benissimo quello che ho detto.

Ognuno ha una vicenda familiare. Se vuole le racconto la vita di mio padre, che è analoga.

In questo caso siamo di fronte al fatto che si dice: «Orientato verso l'Msi e quindi reclutabile».

INZERILLI. Non credo che ci sia scritto «e quindi». Non credo che solo chi era orientato verso il Msi fosse considerato un buon italiano.

BOATO. No, è evidente.

I controlli informativi venivano svolti regolarmente dall'ufficio «D»?

INZERILLI. La sezione li chiedeva all'ufficio «R», che li chiedeva all'ufficio «D». Quando ci sono stato io, venivano chiesti alla prima divisione.

BOATO. C'erano altri rapporti, oltre a questi di segnalazione e controllo, tra l'ufficio «R» e l'ufficio «D»?

INZERILLI. Certo, quando la sezione dipendeva dall'ufficio «R». La lettera non partiva dal capo sezione per andare direttamente all'ufficio «D»; partiva a firma del capo dell'ufficio «R».

Parlo esclusivamente per il mio periodo. Nella lettera all'ufficio «D», al quale scrivevamo, per camuffare la massa delle informazioni venivano considerate anche persone che non c'entravano affatto, perchè non venisse realizzato chi potesse interessare...

BOATO. Dopo di che la selezione ultima la facevate voi? Per i criteri invece era l'ufficio «D» che assumeva le informazioni?

INZERILLI. L'ufficio «D» si avvaleva dell'Arma dei carabinieri, o di propri elementi (immagino, poichè aveva i centri controspionaggio); non sapeva esattamente che compiti avrebbe avuto la gente segnalata, perchè non veniva chiesto se facessero parte dell'organizzazione bensì informazioni sul cittadino italiano X, utilizzabile ai fini R (cioè attività informativa generale).

BOATO. Uno degli esclusi ha due figli appartenenti ad Autonomia operaia. Sia lei sia l'ammiraglio Martini avete detto che costui aveva due figli appartenenti a Lotta continua. Poichè il colonnello Mingarelli ha firmato un rapporto su Peteano in cui attribuiva a Lotta continua la strage di Pateano...

INZERILLI. No, mi spiace, è semplicemente un *lapsus*, non c'è nessun motivo.

Forse avremmo fatto meglio tutti e due a guardare i documenti o a dire estremismo o eversione di sinistra.

BOATO. Non mi ha colpito il *lapsus*, ma il fatto che Mingarelli volesse attribuire a Lotta continua la strage di Peteano per la quale è in carcere un reo confesso di ben altra estrazione politica. Il primo depistaggio lo ha fatto Mingarelli.

Sulla vicenda di Peteano - e ripeto che non faccio nessuna equazione tra Gladio e quella strage - resta semmai un interrogativo sul quale soltanto la Magistratura, semmai lo sarà, potrà essere in grado di fare chiarezza. Mi riferisco all'interrogativo, sul quale si sta indagando, se qualcuno ha utilizzato dell'esplosivo sottratto indebitamente da un Nasco per compiere la strage di Peteano. Mi ha colpito, però, che il maggior imputato, successivamente condannato per propria dichiarazione senza attenuanti, abbia fatto richiedere in più circostanze dal proprio difensore - e siamo nel 1986 - informazioni circa l'esistenza, che a lui risulta, in Italia di strutture segrete parallele a quelle delle Forze armate con civili e militari capaci di fronteggiare un'invasione da parte dell'esercito russo. La questione viene poi riproposta sempre facendo riferimento alla Nato, alla struttura militare e civile segretissima, eccetera. Questo avviene nel 1986 e quindi il dibattito di questi giorni è ancora molto di là da venire. Come è immaginabile che una persona di estrema destra, un imputato reo confesso della strage di Peteano (che qualcuno ha cercato di non far riconoscere come tale) sia a conoscenza di qualche cosa che, anche se detto in termini generici, sembra o la Gladio o un'organizzazione analoga ma diversamente collocata?

INZERILLI. Onestamente non riesco a spiegarmelo. Dato il colore politico del soggetto, è probabile che si riferisse a strutture del tipo di quella denominata Rosa dei Venti. Tuttavia non ho la più pallida idea di come possa aver fatto un simile accostamento.

BOATO. Dalle frasi che ho citato, si desume una specie di *identikit* della Gladio. Non giuro su queste frasi, dico soltanto che sono state dette nel 1986.

INZERILLI. Che esistesse un'organizzazione del genere in ogni paese della Nato lo sapevano in molti, a partire dal Kgb.

BOATO. Che lo sappia il Kgb è un conto, ma considerando che metà dell'attuale Governo italiano non ne era a conoscenza, il fatto che lo sappia Vinciguerra è strano.

INZERILLI. Non so come Vinciguerra abbia potuto fare una dichiarazione del genere.

BOATO. Mi ha molto colpito una dichiarazione del generale Podda che lei ha cercato di smentire; ma non è in grado di farlo perchè non

riguarda lei e il suo periodo. Il generale Podda ha affermato: «con l'avvento della gestione Henke - nel senso che il predecessore Allavena non l'aveva informato - questi mi disse che esisteva all'interno del Sid, gestita dall'ufficio «R», un'organizzazione che aveva funzioni di guerriglia in caso di sovvertimenti interni o di occupazione straniera. Mi disse, sempre riservatamente, che detta organizzazione era anti-Pci per l'interno ed antisovietica per l'esterno». Questo non corrisponderebbe al fatto che metà dei consultati da Serravalle aveva un'idea e metà ne aveva un'altra.

INZERILLI. Non ho una risposta logica. Non ho mai sentito parlare di questioni del genere; oggi è la prima volta. Potrei dare una mia spiegazione, cioè che il termine «anti-Pci» non va inteso in senso attivo, ma nel senso che le persone iscritte o simpatizzanti a quel partito non potevano entrare a far parte dell'organizzazione.

BOATO. Però se si dice antisovietica per l'esterno ed anti-Pci per l'interno, il fatto assume un significato diverso.

INZERILLI. Sì, ma non ne ho mai sentito parlare.

BOATO. Stiamo sempre parlando di un periodo diverso da quello della sua gestione, però esiste una continuità di servizio che la riguarda. Il fatto cui mi sono riferito poc'anzi mi colpisce da due punti di vista. Tutta la documentazione che non è operativa acquisita dal Sifar sulla guerriglia, sulla guerra non ortodossa e sulla guerra rivoluzionaria ha sostanzialmente questa impostazione. In parte è legata ad ipotesi rivoluzionarie ed è ovvio che un Servizio o lo Stato Maggiore della Difesa si occupino di questi pericoli, da qualunque versante provengano. Tuttavia vi sono anche altre affermazioni su quei tre volumi che, se non lo ha ancora fatto, la invito a leggere visto che sono a disposizione del Servizio. Tali affermazioni presentano una totale sintonia con la ipotesi che Henke illustra a Podda. Non mi riferisco alla Gladio ed è per questo che insisto nel dire che su di essa non ho tesi precostituite. Questi documenti riguardano la parte di guerra non ortodossa fatta dalle Forze armate. Ciò vale anche in ambito Nato in cui si prevedono due Servizi (per noi uno è la Gladio e l'altro è delle Forze armate) ed è prevista una guerra non ortodossa organizzata dalle Forze armate.

INZERILLI. Per quanto riguarda le Forze armate, sia per quanto ho letto nelle carte sia perchè nel mio periodo è stata realizzata un'iniziativa di coordinamento, il loro impiego nel campo della guerra non ortodossa è di tipo classico e quindi non ha niente a che fare con gli aspetti relativi ad ipotesi di rivoluzione interna. È una «normalissima» attività militare al di là delle linee dell'avversario.

BOATO. Sono convinto che lei faccia queste affermazioni perchè corrispondono all'impostazione che lei ci ha esplicitato per quanto riguarda il suo periodo. Nel documento del Sifar si legge un riferimento alla sezione Stato Maggiore, nucleo guerra non ortodossa e D.Ps. Che cosa significa questa ultima sigla?

INZERILLI. Potrebbe significare «difesa psicologica».

BOATO. A pagina 57 del fascicolo denominato «guerriglia offensiva e difensiva» (quest'ultima è quella volgarmente detta controguerriglia) si dice: «È evidente che in altri casi (sviluppo della guerriglia in un paese non impegnato in regolari operazioni belliche e che non si trova sotto la minaccia di un attacco esterno) le Forze armate possono, con particolari e non certo improvvisi adattamenti addestrativi, assumersi in proprio l'onore della condotta delle operazioni contro la guerriglia offensiva». Siamo nel 1964, quindi in una fase di ipotesi, di discussioni.

INZERILLI. Si tratta di un documento di carattere esclusivamente dottrinario e di studio.

BOATO. Se, quando si indaga su strutture miste militari e civili che sono esistite nel nostro paese, ci si imbatte nel segreto di Stato, non è ipotizzabile che vi sia stato qualche altro tipo di struttura militare e civile mista che non era la Gladio ma che in questi testi viene prefigurata esplicitamente? È possibile che qualcuno abbia usato la Gladio come copertura per poter opporre che si trattava di questioni segretissime?

INZERILLI. Non era né è a mia conoscenza che si sia verificato qualcosa del genere.

BOATO. Qualcosa del genere si è verificato nel nostro paese. Ufficiali non della Gladio né della V sezione né dell'ufficio «R», ma ufficiali di varie Armi e dei Servizi sono stati coinvolti in inchieste in cui sono stati dimostrati collegamenti con «civili» di varie organizzazioni politiche, nel caso specifico di estrema destra.

INZERILLI. Casi ve ne sono stati; non stiamo parlando di organismi e di organizzazioni. Io dico che, a mia conoscenza, non vi sono mai stati organismi impiegati in attività contrarie alle istituzioni né si è adoperato il segreto di Stato o si è usata la Gladio per bloccare l'accertamento della verità.

BOATO. Nello stesso documento, a pagina 66, si citano come esempio le operazioni antiguerriglia fatte dai nazisti nel 1942 contro i russi, come esempio positivo da imitare. Indubbiamente, gli esempi portati sono alquanto strani per situazioni che dovrebbero ispirarsi alla guerra partigiana di Resistenza.

Per quanto concerne il coinvolgimento civile, a pagina 74 si ribadisce l'importanza che riveste il ruolo della popolazione civile. Di conseguenza, è indispensabile - guardi che non parlo della Gladio, ma di una cosa diversa - prevedere nella costituzione organica dei comandi della guerriglia difensiva a tutti i livelli l'armonica dosatura e presenza di elementi civili (psicologi, medici, propagandisti, funzionari del Ministero dell'interno, esperti dei luoghi e delle popolazioni) e di elementi militari, fermo restando che le operazioni devono essere condotte da un tecnico e quindi da un militare e sembra opportuno che

questi possa contare sull'apporto di civili qualificati. Di conseguenza, sin dal tempo di pace bisogna preparare la rosa dei civili.

Come si può constatare l'espressione «sin dal tempo di pace» è identica a quella usata nei documenti Gladio, però è una cosa diversa. Si tratta - lo ripeto - di un documento del Sifar riferito ad una struttura mista militare e civile.

INZERILLI. Ripeto che non è un documento di carattere operativo, è un documento di studio, di carattere dottrinale. Ovviamente, le idee in esso contenute non sono solo italiane, perchè viene citata la Russia.

BOATO. Cita come esempio il modo in cui i nazisti hanno combattuto i russi.

INZERILLI. Voglio dire che non è il documento base sul quale sono state poi impartite le disposizioni, ma solo un documento dottrinario, diciamo così.

BOATO. Ma allora i documenti base sui quali sono state impartite le disposizioni per la guerra non ortodossa ramo militare, non ramo Gladio, sono a disposizione? Si conoscono? In sostanza, averci «rifilato» questi documenti può essere poco simpatico.

INZERILLI. Gli stati maggiori certamente hanno la pianificazione dell'impiego delle forze di guerra non ortodossa. Conosco perfettamente quale sia l'impiego del IX battaglione.

BOATO. Penso che, se ci sono altri documenti che riguardano la guerra non ortodossa predisposti dagli stati maggiori...

PRESIDENTE. Vorrei far presente che questi documenti non ci sono stati «rifilati» ma ce li ha inviati il magistrato.

BOATO. Questo l'ho capito benissimo. A pagina 29 del terzo fascicolo si fa riferimento ai paesi che erano piombati in stato di disgregazione, in cui il potere passò nelle mani dei rivoluzionari con mezzi del tutto legali e si fa riferimento alla Spagna del 1936. Vorrei ricordare che nel 1936 in Spagna vi era una Repubblica liberalradicale; vi fu una insurrezione da parte di Francisco Franco che rovesciò la Repubblica e provocò una guerra civile durata tre anni. Citare come esempio la Spagna del 1936 è allucinante.

INZERILLI. In primo luogo, vorrei far presente di non aver letto questo documento, tanta è la scarsa importanza che tutto il Servizio gli ha attribuito almeno dal 1970 in poi. In secondo luogo, credo che esso rappresenti un puro esercizio didattico, non certo una direttiva di impiego; di sicuro, non è sulla base di esso che sono state impartite direttive e pianificate le operazioni. Le posso dire che nei documenti di cui mi sono interessato io era descritto anche il modo in cui i vietcong si sono comportati ...

BOATO. Ci sono anche qui e vi sono anche l'Oas, l'Indocina, la Malesia. Mi sto riferendo non agli aspetti che riguardano i vietcong, che è difficile immaginare possano risultare utili per l'Italia, ma a situazioni analoghe a quella esistente nel nostro paese.

Sempre nel 1965 ha luogo un convegno riservato, i cui atti però sono stati pubblicati sul tema «la guerra rivoluzionaria», cioè lo stesso tema di quel documento cui mi sono poc'anzi riferito, convegno finanziato dal Sifar e dallo Stato Maggiore dell'Esercito. Ad esso partecipano ufficiali del Sifar e dello Stato Maggiore dell'Esercito e poi una serie di altri personaggi tra cui Edgardo Beltrametti, Enrico De Boccard, Guido Giannettini, Vittorio De Biasi della Confindustria, Pino Rauti, Renato Mieli, Marino Bon Valsassina, Carlo De Risio, Giorgio Pisanò, Giano Accame, Gino Ragno, Alfredo Cattabiani, Giorgio Torchia, Giuseppe Dall'Ongaro, Vanni Angeli, Fausto Gianfranceschi, Ivan Matteo Lombardo, Dorello Ferrari, Osvaldo Roncolini e Pio Filippini-Ronconi. Lei si sarà reso conto della radiografia dei partecipanti al convegno: vi è un *ex* socialdemocratico, un *ex* ministro come Ivan Matteo Lombardo, poi vi sono alcuni appartenenti all'estrema destra, vi è qualche esponente di Avanguardia nazionale; al convegno, infatti, partecipa Stefano delle Chiaie che, con un gruppo di studenti, insieme al Sifar e allo stato maggiore, voleva informarsi su come vada fatta la guerra non ortodossa. In una struttura mista militare e civile, compresi i Servizi ma non l'ufficio «R», per intenderci, si fa la descrizione di come addestrarsi politicamente e militarmente in funzione di politica interna, non in caso di invasione. Questo avviene nel 1965, per cui quel documento dottrinale di così scarsa importanza, come lei afferma, ha un corrispettivo in un'iniziativa pubblica, in un convegno e prospetta una serie di ipotesi di intervento che, dal 1969 in poi, in Italia cominciano a verificarsi. Dal punto di vista di un alto ufficiale dei Servizi, questo è senz'altro un interrogativo da porsi.

Tutto quello che oggi viene attribuito alla Gladio, anche da parte dell'opinione pubblica, è esattamente una radiografia della vicenda cui mi sono riferito, salvo che possano esservi connessioni con Bertoli e Peteano, grandi punti interrogativi che lascio dove sono, perchè non vogliono dire che Gladio sia responsabile delle stragi, ma solo che semmai qualcuno ha utilizzato l'esplosivo dell'organizzazione. Vi è, però, una struttura che è esattamente quella che compare in tutti i processi, comprese le dichiarazioni di Vinciguerra, di Miceli e di Spiazzi, qui radiografata sotto l'etichetta di guerra non ortodossa, pur non riguardando la V sezione, ma un altro settore pur sempre appartenente alle istituzioni del nostro paese.

Signor Presidente, questa è la domanda centrale, poichè la risposta che verrà data ad essa permetterà di dare un'interpretazione sulla base di documenti e non di illazioni. D'altronde, non è pensabile che il generale non ne sappia nulla.

INZERILLI. Posso dirle di non aver mai sentito parlare di strutture basate sugli atti di quel convegno, così come non esistono strutture basate su quel documento.

BOATO. In sostanza, sono tutti pezzi di carta, anche i documenti ufficiali.

INZERILLI. Torno a ribadire che quello è un documento ufficiale di carattere dottrinario senza alcun aggancio con le disposizioni che sono state impartite. Sicuramente non è agganciato a disposizioni emanate dal 1974 in poi.

BOATO. Generale, su questo punto lei mi ha capito ed io ho capito lei: non ho parlato del periodo che va dal 1974 in poi, ma di quello intercorrente tra il 1969 e il 1974.

INZERILLI. Non mi risulta che quel documento abbia avuto un seguito di carattere operativo, così come non mi risulta che quanto è stato detto nel convegno da lei citato abbia avuto una realizzazione di carattere operativo, sicuramente non l'ha avuta nell'organizzazione.

BOATO. Se il Sifar e lo Stato Maggiore dell'Esercito partecipano, sia pure in modo non ufficiale, ma con relazioni ad un convegno al quale sono presenti i personaggi che le ho detto, ipotizzano insieme un certo tipo di attività e poi queste attività in Italia si sono sviluppate, qualche rapporto deve pur esserci.

INZERILLI. Non glielo so dire.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cercherò di rivolgerle delle domande precise senza ripetere quelle già fatte e sulle quali mi sembra inutile insistere. Lei ci ha detto che, fin quando il senatore Spadolini non ha assunto l'incarico di Ministro della difesa, vi è stata ignoranza da partedello Stato Maggiore dell'Esercito circa l'esistenza ed il *modus operandi* di Gladio. Ho sotto gli occhi un documento dello Stato Maggiore dell'Esercito del 15 novembre 1990 secondo il quale non risulta alcun documento di pianificazione inerente l'organizzazione e l'impiego di personale civile sul territorio nazionale in caso di una possibile occupazione o di invasione e secondo il quale non sono stati individuati riferimenti di mezzi e di materiale per l'attività nè sono stati rilevati riscontri relativi all'argomento trattato. Si tratta di un documento di risposta ad una serie di quesiti del giudice Casson.

Vorrei capirne un pò di più, perchè sullo Stato Maggiore dell'Esercito non abbiamo trovato alcun riscontro. Alla luce di quanto mi è sembrato di capire questa mattina, comprendo la situazione fino alla nomina del senatore Spadolini, però mi è sembrato anche di capire che dopo tale nomina una certa informazione vi fosse.

INZERILLI. Ritengo che le due cose siano compatibili. Il senatore Spadolini formalizzò un accordo fra Forze armate e Servizio; la risposta che lei ha citato a mio parere è valida nel senso che quando è stato costituito il coordinamento non è stato specificato cosa fosse l'organizzazione, se era composta da civili: si parlava solamente di coordinamento di operazioni condotte direttamente dal Servizio e operazioni condotte delle Forze armate.

Lo Stato Maggiore dunque poteva benissimo non essere al corrente del fatto che l'operazione era condotta da Gladio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Voglio ora riferirmi all'interrogatorio reso dall'ex ministro Paolo Emilio Taviani di fronte al magistrato. Ad una domanda del giudice, il Ministro ha risposto che in seno al Ministero dell'interno esisteva un ufficio speciale per il Patto Atlantico con lo scopo di raccogliere notizie concernenti la sicurezza dell'ordine pubblico in Italia e di riferirne in ambito Nato. Siccome lei ci ha detto di aver partecipato a numerosissime riunioni con Servizi omologhi appartenenti alla Nato, risulterebbe ora un altro organismo che riferiva in ambito Nato notizie sui singoli paesi o, quanto meno, relativamente all'Italia. Questo è quanto emerge dalla risposta del senatore Taviani relativamente all'esistenza di un ufficio speciale presso il Ministero dell'interno, ufficio che aveva una propria sede. Cosa può dirci in proposito? Sa qualcosa in relazione agli incontri avuti?

INZERILLI. Non sono a conoscenza della costituzione di questo ufficio presso il Ministero dell'interno, ma non mi meraviglia, perchè l'organizzazione Nato è complessa, comprende un'infinità di commissioni e comitati ai quali i vari organismi della difesa, i vari ministeri partecipano. I comitati Nato ai quali io ho partecipato, nel periodo nel quale mi sono occupato di questa attività, riguardavano soltanto l'aspetto tecnico ed operativo dell'organizzazione e non sono stati mai trattati gli aspetti politici, nè quelli interni dei singoli paesi. Si è trattato sempre di scambi tecnici e di affinamento e univocità dei vari modi di lavoro.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ho compreso quanto lei sostiene circa un lavoro a compartimenti stagni, però ovviamente qualche informazione circa l'esistenza di Gladio da parte di qualche referente di carattere politico (e questo è un referente politico) poteva filtrare nell'ambito di questi organismi Nato con sede a Bruxelles, ma con ufficio speciale anche presso il Ministero dell'interno.

INZERILLI. Non doveva filtrare.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Questo è un discorso diverso.

INZERILLI. Non doveva e non è successo. Voglio aggiungere che tutte le riunioni Nato non sono mai avvenute nei locali della Nato, non sono mai state effettuate a Bruxelles nella sede Nato proprio perchè i Servizi per questa particolare attività restano veramente compartimentati.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Vorrei rivolgerle una domanda relativamente alla scheda di Bertoli. Non voglio assolutamente sollevare dubbi, non ho alcun elemento per poterlo fare, mi riferisco anch'io all'omonimo. Però, trovo molto singolare un fatto: se ho ben capito, questo signor Gianfranco Bertoli, nato a Portogruaro il 30 dicembre 1940, in questo momento, o qualche giorno fa, può essere letteralmente caduto dalle nuvole, perchè, da quanto risulta dalla scheda, questo signore non sa assolutamente nulla. Lei ha parlato di 622 persone, più 1.800 o 1900 segnalati, e, a questa stregua, nei fascicoli

delle segnalazioni della Gladio vi potrebbe esser chiunque e ciò potrebbe dar origine a qualsiasi tipo di sospetto. Un elemento segnalato da tal Sebastiano, non meglio identificato, non venne arruolato, risulta soltanto un *curriculum* abbastanza sfornito anche a proposito delle parentele; nel 1971, con scritta a mano, viene definito da non tener conto perchè non conosciuto personalmente dal segnalatore. Mi domando: il giorno in cui verranno resi noti questi nomi, sull'attendibilità di questi nominativi sorgerà un enorme punto interrogativo. Una scheda di questo tipo, se è tutto vero, avrebbe dovuto essere distrutta, perchè non può essere posta in certe condizioni una persona che non ha mai saputo nulla. È vero oppure no?

INZERILLI. Le schede sono state conservate per evitare che successivamente i nominativi già scartati per determinati motivi potessero essere riproposti. Le schede sono state conservate solo per questa eventualità.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi sembra una motivazione un pò debole.

INZERILLI. È la verità.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. In questi giorni è emerso che la persona che contattava in Lombardia e nel Lazio i gladiatori (di alcuni dei quali afferma di avere conoscenza personale) è un tal Pino, non meglio identificato. Non voglio sapere chi è, ma le chiedo da che anno questo Pino è in servizio alla Gladio.

INZERILLI. Da dopo il 1974 di sicuro. Dal 1975 o dal 1976, molto probabilmente.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non desidero sapere i nomi, ma vorrei che lei chiarisse se avete arruolato qualcuno che poi ha avuto un certo percorso di vita, anche dal punto di vista politico. Non le chiedo i nomi nè mi riferisco a gente che abbia avuto disavventure, ma solo a persone che abbiano avuto belle avventure. Parlo, in altri termini, di qualcuno che sia divenuto un personaggio. Ve ne è qualcuno? Non voglio sapere i nomi.

INZERILLI. A memoria, non ricordo di qualcuno che sia diventato l'Agnelli della situazione o Presidente del Consiglio o sia stato...

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Neanche qualcuno che magari sia stato eletto sindaco?

INZERILLI. Sindaco può darsi, ma non certo di Milano o di Roma; sindaco di un paesetto è possibile.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Abbiamo avuto dall'ammiraglio Martini la notizia che ad un certo punto tra le armi in dotazione a

Gladio vi erano i kalashnikov. Ricorda da quale data ciò sia avvenuto e dove venissero prese queste armi?

INZERILLI. Ho già detto questa mattina che i kalashnikov servono esclusivamente per questioni di addestramento presso la scuola; in altri termini, per far conoscere che tipo di armi avrebbero potuto trovare.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. L'ultima domanda che desidero porle riguarda la cosiddetta struttura «a grappolo». Lei ha parlato di 622 persone, ma mi riesce difficile credere che ognuno di quelli che dovevano guardarsi intorno per stabilire su chi potessero contare dovesse aspettare proprio un certo momento prima di cominciare ad operare. A tale riguardo non ho mai avuto una risposta.

È sicuro che questi non abbiano mai contattato alcuno nè si siano «aperti» con qualcuno? È stato detto che l'ordine era di non farlo, però poteva accadere. È vero o non è vero?

INZERILLI. L'ordine era di non farlo; se lo avessero fatto, avrebbero dovuto avvisarci e quindi sarebbero tra i 622. Se uno si è mentalmente segnato un proprio cugino e se l'è tenuto per sè, senza comunicarcelo, l'elenco non lo comprende. Pertanto non è possibile parlare di proliferazione, per intenderci.

DE JULIO. Signor generale, dopo la legge n. 801 del 1977, quali direttive impartì il Presidente del Consiglio o quali disposizioni diramò il Ministro della difesa per l'organizzazione dei Servizi?

INZERILLI. Non mi ricordo alcuna specifica disposizione, eccetto quella prevista dalla legge, concernente l'impossibilità di procedere, anzi di continuare negli arruolamenti anche con il personale in relazione al quale la legge prevede un divieto. Ricordo che sono state emanate disposizioni tassative per le quali i giornalisti ed altre famose categorie dovevano essere «eliminate». Altre disposizioni particolari non le ricordo.

DE JULIO. Lei quindi afferma che la legge n. 801 di fatto non è stata applicata, tranne che per l'articolo relativo ai divieti di assunzione?

INZERILLI. la legge è stata applicata in tutto.

DE JULIO. Signor generale, il primo articolo di questa legge prevede che «il Presidente del Consiglio dei ministri impartisce le direttive ed emana ogni disposizione necessaria per l'organizzazione ed il funzionamento dei Servizi». Ovviamente tutto questo nella visione di un Servizio che andava riorganizzato e sotto la diretta responsabilità del Presidente del Consiglio. Lei sta però affermando che questi, tranne una disposizione per la quale veniva vietata l'assunzione di parlamentari, consiglieri regionali, preti e giornalisti, non dette alcun'altra disposizione. È così?

INZERILLI. Per quello che riguarda questa attività, alla mia sezione non sono state impartite altre disposizioni. Il Presidente avrà probabilmente dato disposizioni per tutto il resto del Servizio, per quanto riguardava determinate attività.

DE JULIO. Un collega le ha posto poco fa una domanda concernente l'informativa da dare al Cesis, in particolare per quanto riguarda l'organizzazione Gladio. Se non ricordo male, lei ha affermato che non fu data perchè coperta da segreto di Stato. Mi sembra una motivazione piuttosto fuori luogo rispetto allo spirito ed alla lettera della legge n. 801, poichè tra i compiti del Cesis vi è il coordinamento dei rapporti con i Servizi di informazione e sicurezza di altri Stati. In particolare l'organizzazione Gladio, sulla base di quanto anche lei ha confermato oggi, veniva sviluppata in coordinamento con i Servizi di sicurezza di altri Stati.

Mi sembra strano che ad un organismo preposto al ruolo di cui alla legge n. 801 possa addirittura essere opposto il segreto di Stato. Lei conferma quanto credo abbia detto questa mattina?

INZERILLI. Non mi ricordo a cosa si riferisca. Non credo comunque di avere affermato che è stato opposto al Cesis il segreto di Stato.

DE JULIO. Non è stato informato perchè si trattava di una cosa coperta da segreto di Stato.

INZERILLI. Non è stato informato come nessun altro organo del Servizio era informato su tale attività. La cosa doveva rimanere esclusivamente nell'ambito della divisione che la trattava: o l'ufficio «R» o la settima divisione.

DE JULIO. Certamente lei conosce bene la legge n. 801, signor generale, nonchè la normativa nel cui ambito si muove la sua organizzazione. A suo parere un'organizzazione come il Sismi, che svolge funzioni connesse all'attività informativa e di sicurezza dello Stato può dotarsi di organizzazioni militari o paramilitari?

INZERILLI. Certo; anzitutto bisogna ricordare che la legge n. 801 lo consente. Essa stabilisce infatti che il Servizio può utilizzare qualunque struttura dello Stato, armi, mezzi e materiali, comprese quindi le strutture difensive dello Stato.

In secondo luogo, il Servizio dispone di un organismo militare al suo interno, a tutti gli effetti: il «raggruppamento unità difesa», che una volta si chiamava «raggruppamento unità servizi». Non vedo pertanto dove sia il contrasto.

CICCIOMESSERE. Questo raggruppamento si occupava anche di cucina!

INZERILLI. Sto dicendo che il Servizio può utilizzare strutture anche militari. All'interno del Servizio vi è una struttura militare (il «raggruppamento unità difesa», che una volta si chiamava «raggruppa-

mento unità servizi») i cui compiti sono: quello logistico (nel cui ambito rientrano le funzioni relative alla cucina), quello dei trasporti e quello della difesa delle installazioni (cioè il Servizio di guardia agli ingressi).

MACIS. Macchine tipografiche ne trattava il Rus?

INZERILLI. Esiste una tipografia del Servizio. Che il Rus a suo tempo avesse una macchina tipografica può anche darsi, ma non una tipografia.

MACIS. Ma la macchina tipografica del Servizio veniva gestita dal Rus che poi poteva provvedere a venderla?

INZERILLI. Esiste una tipografia al Servizio...

PRESIDENTE. Signor generale, giochiamo a carte scoperte. Tra le carte Moro vi è una documentazione giudiziaria in cui si afferma che alcuni volantini delle BR furono stampati da una macchina appartenuta ai Servizi, che era stata acquistata da Triaca. Si vuole sapere se questa macchina venduta dai Servizi poteva essere «passata» attraverso questo raggruppamento.

INZERILLI. Può essere, nel senso che il materiale in carico al Servizio - parliamo soprattutto del Rus - figurava come in carico a questa unità di carattere militare, per questioni burocratico-amministrative. Quindi, tutto il materiale cosiddetto ordinario era in carico al Servizio.

DE JULIO. Prendo atto che lei ha fatto riferimento alla legge scritta. Ma la legge scritta non è Gladio, perchè avvalersi di strutture anche militari dello Stato non significa poter costruire un'organizzazione tipo Gladio. Lei ha fatto un esempio che nulla ha a che vedere con un'organizzazione di carattere bellico, strutturata militarmente come Gladio. È corretto?

INZERILLI. Confermo che l'organizzazione Gladio, che già esisteva, faceva parte dei Servizi. Pensando al passato, tra le altre cose, il Servizio era quello che dirigeva le operazioni al di là delle linee, nel periodo 1943-1945.

DE JULIO. Qual era il costo annuo dell'organizzazione?

INZERILLI. A grandissime linee, sui due o trecento milioni l'anno.

DE JULIO. Il presidente Craxi parla di circa 500 milioni.

INZERILLI. Ho fatto un calcolo relativo, grosso modo, all'ultimo decennio.

DE JULIO. Qual è la sua valutazione sulla capacità, l'affidabilità e l'efficienza di questa struttura? Abbiamo sentito parlare di classi di età, di cui ha riferito l'ammiraglio Martini. In base a ciò, solo il 27 per cento ha meno di 50 anni, mentre addirittura il 43 per cento ha più di 60 anni. Abbiamo sentito parlare di capi zona che hanno l'abitudine di alzare il gomito e di altri capi zona che sono loro succeduti che, se devo usare la sua terminologia, danno i numeri al lotto. Si parla di ex iscritti al Partito nazionale fascista, di Nasco coperti dai cimiteri nottetempo, di Nasco scoperti per caso, di controllo degli arruolati (come lo scoprire solo dopo che uno si è sposato che frequentava - se ciò, come è avvenuto, viene ritenuto grave - la figlia di un militare del Patto di Varsavia, anzi dopo che ha mandato le partecipazioni di nozze). Questo è il quadro che ci avete fornito dell'organizzazione. È questa l'organizzazione che doveva scompaginare le retrovie dell'Armata rossa?

INZERILLI. Lei ha evidenziato solo i lati negativi. L'organizzazione Gladio non è fatta soltanto da beoni, perchè ne abbiamo segnalato uno, nè da fantasiosi, perchè ne abbiamo segnalati due.

DE JULIO. È una questione di responsabilità, generale.

INZERILLI. Lei mi sta dicendo che praticamente abbiamo buttato via tempo e soldi su una cosa che non doveva stare in piedi perchè non valeva niente: le dico che non è così. Che ci sia stato il beone, il chiacchierone o altro, è un fatto che credo si verifichi in qualsiasi struttura, compresi i palazzi che ci stanno attorno.

DE JULIO. Questo è vero e si immagini se mi permetterei di farle un'osservazione perchè su 622 uno si ubriacava. Sto parlando di persone che avevano delle responsabilità all'interno della struttura e che erano scelte sotto la responsabilità del capo ufficio o del capo Servizio. Quindi, non sto parlando del seicentoventiduesimo che la sera andava ad ubriacarsi in osteria, ma di persone alle quali venivano affidate grosse responsabilità all'interno della struttura. Lei mi insegna, generale, che i capi riflettono l'andamento generale di un'organizzazione; per cui, se questa non fa eccezione rispetto alle altre, tutto ciò dovrebbe riflettere un'immagine che è quella che voi ci avete fornito. Noi non cerchiamo proditoriamente di tirar fuori questa immagine: non abbiamo alcun interesse a dimostrare che questa struttura era stata costituita per finta.

INZERILLI. Spero di aver dato, in tutto quello che è stato detto, un minimo di facciata di migliore efficienza. Tutta l'organizzazione Gladio, quando sono arrivato (non credo che i numeri siano cambiati di molto) era in mano a personale del Servizio, che quindi aveva i compiti del controllo, dell'addestramento, della gestione economica, eccetera. Erano circa 35 persone del Servizio; determinate smagliature (come il fatto da lei ricordato circa la persona che si era sposata) sono immaginabili. Trentacinque persone si devono occupare dell'intero territorio nazionale.

Personalmente ho sempre considerato molto affidabile, utilizzabile ed impiegabile per quello che avrebbe dovuto fare questa struttura. Per

quanto riguarda il problema dell'età, nell'ultima fase - quando abbiamo cambiato i concetti operativi -, l'essenziale era l'attività informativa, che può essere svolta a qualunque età, nonchè quella di evasione ed esfiltrazione.

Quindi, da questo punto di vista, penso che la validità dell'organizzazione sarebbe stata notevole. Avremmo avuto la possibilità di avere informatori al di là delle linee e di disporre di personale che avrebbe garantito l'esfiltrazione di quelli che dovevano essere esfiltrati, nonchè la possibilità di avere collegamenti con la zona occupata. Non dico quindi che il gioco valesse la candela, ma neanche che i costi fossero eccessivi rispetto all'utilità che ne derivava al paese.

DE JULIO. I fascicoli dei gladiatori erano custoditi solo presso il Servizio?

INZERILLI. Per quanto ne so, sì. Le schede personali erano custodite esclusivamente al Servizio.

DE JULIO. Vi avevano accesso i capi zona?

INZERILLI. I capi zona in quanto personale del Servizio sì: il Pino prima citato.

DE JULIO. Forse la terminologia non mi è ancora familiare. Avevo capito che i capi zona erano gente come Specogna, cui è succeduto Cismondi, o come Rossi.

INZERILLI. Questo personale, essendo del Servizio, aveva diritto di accesso; non lo avevano certamente i capi rete o i capi formazione.

DE JULIO. Quando il Cismondi dichiara di aver distrutto un certo numero di fascicoli, a quale archivio fa riferimento?

INZERILLI. Non glielo so dire. L'archivio che gestiva lui, avrà avuto una serie di appunti presi per conto proprio o di documenti.

DE JULIO. La dichiarazione di Cismondi è la seguente: «Ho distrutto dei fascicoli vecchi di mia iniziativa, relativi all'organizzazione "O", allorchè li rinvenni in cassaforte. Infatti, quando lo Specogna cessò da capo zona, terminato l'affiancamento durato 9 mesi, decisi di rivedere tutto il carteggio preesistente, che credo non detenesse nemmeno la centrale. Trovai solo un elenco di nominativi, non corredato da informazioni». Ciò significa che i capi zona tenevano un proprio archivio.

INZERILLI. Se non vado errato, lei sta facendo riferimento alla distruzione di fascicoli relativi all'organizzazione «O», che il Servizio non aveva perchè non ne avrebbe avuto alcun motivo.

DE JULIO. In parte però quei fascicoli dell'organizzazione «O» erano stati acquisiti dal Servizio.

INZERILLI. In parte sì, di quelli che sono entrati nella Stella alpina. Quindi, i fascicoli che erano al Servizio riguardano esclusivamente il personale della Gladio. Se Specogna, essendo stato alla Osoppo, si era tenuto per affari suoi ciò che era suo come Osoppo, e quindi vi erano fascicoli personali, Cismondi li ha giustamente distrutti perchè non riguardavano il Servizio.

DE JULIO. Per quanto riguarda questi documenti, devo tornare su alcune domande fatte in precedenza. Cito a titolo esemplificativo due documenti. In primo luogo, il documento del 1959, più volte citato, che è stato da lei molto ridimensionato: si è parlato di «numeri al lotto» o comunque di qualcosa di obsoleto, se non altro.

Lei ha definito il documento sulla guerra non ortodossa come dottrinario, senza aggancio con disposizioni operative. Il primo è un documento di pianificazione ed è quindi importante, per quanto obsoleto; per quanto concerne il secondo, non sottovaluterei l'aspetto dottrinario, che è quello - con tutte le revisioni che ci saranno nel tempo - che imposterà le disposizioni di carattere organizzativo, quale la selezione del personale: essa è certamente improntata ad un certo tipo di dottrina, che viene enunciata.

Mi chiedo: se erano obsolete - e non ho motivi per dubitarne - saranno esistiti degli aggiornamenti? Non è stata più approntata una pianificazione, non è stata rivista una posizione dottrinaria nel momento in cui è apparsa superata?

INZERILLI. Il documento 1959 è di programmazione. Un documento analogo che faccia il punto della situazione e fissi un obiettivo lontano non credo esista. Quando sono arrivato al Servizio ho trovato delle carte geografiche dell'Italia sulle quali erano riportate le zone in cui si pensava di organizzare la rete di evasioni-esfiltrazioni nonché le zone nelle quali si sarebbe sviluppata l'attività di guerriglia e quella informativa. Si trattava di idee, per le quali erano riportati anche dei quantitativi numerici approssimati. Non esisteva però uno studio preciso, esatto. Lo studio è stato approntato successivamente.

DE JULIO. Quindi esiste un documento ulteriore.

INZERILLI. Sì, c'è la pianificazione operativa e ci sono anche i principi primi.

DE JULIO. Noi non abbiamo agli atti questo documento.

PRESIDENTE. Gli aspetti dottrinali non sono stati rivisti.

INZERILLI. Sono state redatte delle sinossi. In questo momento non ricordo in quale anno: credo comunque che ciò sia avvenuto nel 1970, nel 1975, nel 1980. Comunque entro la fine degli anni Settanta.

DE JULIO. Il documento citato della fine del 1964 è aggiornato fino al 1971.

INZERILLI. Posso dire che il documento sulla guerriglia è stato redatto nel periodo in cui ero in carica, quindi dopo il 1974.

DE JULIO. In effetti, avrei immaginato che se a seguito di una situazione nuova, prodotta dalle mutate situazioni politiche nazionali, dal nuovo contesto dei rapporti internazionali si fosse resa necessaria una revisione del documento, ne sarebbe stato redatto un aggiornamento.

INZERILLI. Certo.

DE JULIO. È quanto mai opportuno, allora, signor Presidente, che la Commissione acquisisca questo nuovo documento.

Visto che il capo di Stato Maggiore della Difesa, il Ministro della difesa ed il presidente del Consiglio Andreotti sono i più alti responsabili militari e politici e debbono essere doverosamente informati della realtà dell'organizzazione Gladio, appare veramente strano che a simili soggetti sia stato inviato un documento che indica numeri «al lotto», sulla base del quale viene poi redatta una relazione per il Parlamento. Può darsi che tra i 24 allegati cui lei prima faceva riferimento ci fossero anche i documenti nuovi di cui stiamo parlando.

INZERILLI. Io sto parlando di una pianificazione operativa che non interessa nè il Presidente del Consiglio nè alcuna altra autorità politica. Si tratta di un piano operativo militare che non contiene alcuna annotazione concettuale di interesse politico, tanto più considerando il periodo in cui quei 24 documenti sono stati prodotti. Essi sono stati consegnati al Capo di Stato Maggiore della Difesa su *input* del Presidente del Consiglio esclusivamente in relazione alle indagini del giudice Casson sui Nasco e su Aurisina. Dovevamo spiegare perchè esistevano i Nasco e da qui è nato il documento cui lei ha fatto riferimento. Si trattava di un'ottica diversa.

PRESIDENTE. Sappiamo che negli ultimi tempi l'attività della rete era indirizzata all'organizzazione delle esfiltrazioni. Non voglio conoscere i nomi e i cognomi di coloro che dovevano essere accompagnati fuori dell'Italia con questo sistema. Vorrei se possibile avere un dato numerico.

INZERILLI. Non conoscevamo questo numero. Era stato chiarito che quel comitato misto di cui si parlava poco fa avrebbe dovuto fornirci delle schede aggiornate di tutti i piloti dell'Aeronautica, della Marina e dell'Esercito che in caso di pericolo sarebbero stati fatti uscire dal paese. Eravamo ad una fase di prepianificazione: la rete era disponibile ad esfiltrare chi le veniva indicato sulla base di una autorizzazione della centrale.

PRESIDENTE. Quindi non esiste un elenco di personalità dello Stato, a cominciare dal Presidente della Repubblica, che avrebbero dovuto essere portate in salvo.

INZERILLI. No.

CICCIOMESSERE. Da ultimo, vorrei avere un chiarimento lessicale. La gerarchia, se bene ho capito era la seguente: capi zona, capi rete e capi formazione.

INZERILLI. I capi zona o capi area o capi centro erano membri del Servizio responsabili in una certa area del mantenimento dei collegamenti con il personale esterno, civile, della Gladio. L'organizzazione era impostata su capi rete o capi formazione, che sono la stessa figura.

PRESIDENTE. Ringrazio il generale Inzerilli per la sua partecipazione.

Comunico che il senatore Paolo Emilio Taviani ha accettato di essere ascoltato mercoledì mattina alle ore 9,30 e si è dichiarato disponibile anche per il pomeriggio.

L'audizione del senatore Taviani si terrà pertanto mercoledì 5 dicembre alle ore 9,30. Per le ore 15 dello stesso giorno è convocato l'Ufficio di presidenza per deliberare il programma dei lavori.

La seduta termina alle ore 19,45.